

# NVMISMATICA

RIVISTA BIMESTRALE DI NVMISMATICA  
MEDAGLISTICA - GLITTICA - SFRAGISTICA



ANNO VII N. 5-6

SETTEMBRE-DICEMBRE 1941-XX

# NUMISMATICA

RIVISTA BIMESTRALE DI NUMISMATICA  
MEDAGLISTICA - GLITTICA - SFRAGISTICA

PUBBLICA GLI ATTI UFFICIALI DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA COMMERCianti PRODOTTI ARTISTICI (ARTE ANTICA)

Prezzo dell'abbonamento annuo	{	Italia e Colonie . . . . .	L. 30
		Estero . . . . .	» 40
Un numero separato	.	.	» 6
id. arretrato	.	.	» 10

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:  
PIAZZA DI SPAGNA, 35 - ROMA - TEL. 60-416  
CONTO CORR. POSTALE 1/5465

## SOMMARIO

S. A. Luciani - <i>Le monete di Sibari e di Thuri</i> (note e appunti) . . . . .	pag. 101
Pietro Larizza - <i>L'origine del nome Italia - La leggenda Italia nelle monete della guerra sociale contro Roma</i> . . . . .	» 106
Nicola Borrelli - <i>Il "coronato dell'Angelo"</i> . . . . .	» 110
Carlo Prota - <i>Le prove di argento delle piastre di Ferdinando IV di Borbone della riforma monetaria napoletana del 1804-05</i> . . . . .	» 113
Marcello Ziliotto - <i>Carta moneta ossidionale emessa durante la rivoluzione Veneta del 1848-49 a Palmanova, Osoppo e Venezia</i> . . . . .	» 118
Bibliografia - Alberto Santini, <i>Saggio di catalogo generale delle monete consolari anonime con simboli</i> (N. Borrelli) - Laura Breglia, <i>Un lingotto aureo di Zecca imperiale romana</i> (N. B.) - <i>Spunti e appunti bibliografici</i> . . . . .	» 134
Medaglistica . . . . .	» 139
Domande dei lettori . . . . .	» 141
Notizie e commenti - <i>Interessamento del Ministro Bottai per la Numismatica - E il restauro delle monete antiche? - Alba Fucens o Alba Longa? - Una stella al merito del Lavoro - Cronaca: Europa (Italia, Albania, Croazia, Francia, Germania, Norvegia, Portogallo, Romania, Ungheria) - Asia (Cina, Giappone) - Africa (S. Tomaso e Principe, Mozambico) - America (Stati Uniti)</i> . . . . .	» 144

# LE MONETE DI SIBARI E DI THURI

## NOTE E APPUNTI

### I

Nel presente scritto vogliamo fare alcune considerazioni sulla monetazione di Sybari e di Thuri, le quali possono servire a integrare quanto è stato detto finora sull'argomento. Ma prima di far questo, crediamo opportuno ricordare i principali avvenimenti della storia delle due città, che trovano riflesso o conferma nella loro monetazione.

Come sappiamo da Erodoto, la città di Sybari, che sorgeva nella pianura fra il mare, il Sybari e il Crati, famosa nell'antichità per le ricchezze e le raffinatezze diventate proverbiali dei suoi abitanti, fu distrutta dai Crotoniati nel 510 a. C.

Sempre secondo Erodoto quei sibariti che furono superstiti andarono a prendere stanza in Laos e Scidro, loro colonie. Erodoto non accenna a Poseidonia, anch'essa colonia dei Sibariti, ma delle monete documenterebbero che i sibariti furono accolti anche da questa ultima città.

Dopo 58 anni dalla distruzione, e precisamente nel 453, come riferisce Diodoro, con l'aiuto di alcuni Tessali, Sybari risorse sopra un'altura a mezzogiorno del fiume Sybari. Ma i crotoniati, implacabili, ne scacciarono gli abitanti nel 448, dopo appena cinque anni dalla fondazione.

I sibariti allora si rivolsero agli ateniesi, che allora erano retti da Pericle, sollecitando l'invio di coloni e di soccorsi, per poter ricostituire la loro città. Atene, bandita la colonia in tutte le città del Peloponneso, nella Grecia centrale e nelle isole, raccolse molta gente e inviò in Italia, al comando di Senocrito, dieci navi ben equipaggiate con dieci Geonomi, incaricati di distribuire i lotti di terreno e il vate Lampone che doveva designare il luogo per l'edificazione della

città. I coloni appena sbarcati, ricercarono il luogo designato, ed identificatolo - non lontano dalla seconda Sybari - presso una fonte chiamata Thuria (l'odierna fontana del fico) fondarono la nuova città che, secondo il sistema di Ippodamo, fu traversata da quattro grandi strade e intersecata da altre tre. Questo avveniva nel 446 o 445 a. C.

Ma per non molto tempo vissero in concordia i nuovi coloni con i profughi sibariti. I quali si erano impossessati, non ostanti i geonomi, delle terre migliori e più vicine alla città. I nuovi coloni, dice Diodoro, più numerosi e più bravi, allenati alle guerre, scoppiarono infine in aperta rivolta, uccisero quasi tutti i Sibariti e governarono la città. I superstiti della strage si raccolsero sul Traente, dove fondarono la IV e ultima Sybari (443).

In questa circostanza, in cui la città ebbe una costituzione democratica con predominio ateniese, fu imposto il nome di Thuri alla terza Sybari, furono chiamati altri coloni, e fu fatta una alleanza fra Thuri e la nemica ereditaria dell'antica Sybari, Crotone.

Si iniziava intanto una guerra contro Taranto per il possesso del territorio della Siritide, guerra che si doveva trascinare per undici anni con varia fortuna.

Il governo democratico e il predominio ateniese non pare sia durato. Secondo Diodoro l'oligarchia militare avrebbe soffocato il governo popolare. E i dissensi si acuirono col pretesto di decidere di quale città i Thurini dovessero dirsi discendenti. Atene reclamava per sé questo diritto, ma non minori pretese avanzavano le città del Peloponneso che avevano inviato più numerosi coloni fra i quali era Erodoto d'Alicarnasso che a Thuri doveva scrivere gli ultimi sei libri delle sue storie. L'oracolo delfico, consultato, proclamò *oichista*

lo stesso Apollo, il dio panellenico per eccellenza. Il responso che ebbe luogo nel 434-3 placò per poco le discordie, ma la città fu sempre divisa fra due partiti, il lacedemone, aristocratico, e l'ateniese, democratico. Si era fatta intanto la pace con Taranto che nel frattempo presso Syris, fondava la sua colonia di Heracleia. E alla guerra pare sia succeduto un lungo periodo di pace.

Nel 415, durante la spedizione di Atene in Sicilia, Alcibiade che era uno dei comandanti della flotta ateniese, richiamato in patria perché accusato della rottura delle Erme, imbarcatosi sulla propria trireme, sfuggendo alla sorveglianza delle navi scorta, sbarcò a Thuri, e poco dopo, su di una piccola nave, raggiunse Kyllene e si recò a Sparta. Se egli poté fermarsi indisturbato a Thuri, vuol dire che ivi dominava la fazione lacedemone. Nel 413 una sommossa rovesciò il partito contrario ad Atene, ma i Lacedemoni, dopo la disfatta navale subita dagli Ateniesi presso l'Assinaro, ripresero il sopravvento e tutti i cittadini di parte ateniese furono banditi dalla città. Fra gli esuli fu l'oratore Lisia, che a Thuri aveva trascorso tutta la sua giovinezza.

Questi i principali avvenimenti della storia di Sybari e di Thuri, durante il V secolo, avvenimenti vagliati acutamente da Carlo Felice Crispo in un libro recente<sup>1</sup>, il quale ci ha suggerito le considerazioni che stiamo per esporre.

## II

La monetazione di Sybari non va oltre il 510, anno in cui la città fu distrutta. Le monete, come è noto, portano il toro incuso, retrospiciente, con la



Fig. 1

leggenda retrograda, e hanno conservato il tipo arcaico, anche se la rappresentazione del toro è di un potente realismo. (Fig. 1).

Il toro retrospiciente riappare nelle monete di confederazione di Laos e di Sybari, monete di piccolo taglio coniate evidentemente dopo la distruzione della città. In alcune da una parte è il toro e dall'altra una anfora incusa. (Garrucci, CVIII, 5,10). In altre da una parte il toro, dall'altra una ghianda (Garrucci, CVIII, 11).

Nelle monete di confederazione tra Poseidonia e Sybari, da una parte appare Poseidon come nelle monete di Poseidonia, dall'altra un toro gradiente con la scritta SYBA o un uccello. Ma è da notare che il toro non è affatto quello retrospiciente di Sybari, bensì quello di Poseidonia, che si trova in altre monete della città.

Della seconda Sybari, durata appena cinque anni non ci restano monete particolari. Ma la terza Sybari non appena fondata dovette coniare monete, se ci restano dei tipi in cui appare la testa di Athena, dea protettrice di Atene, e il toro retrospiciente con la scritta *Syba*. Il che documenta quanto afferma la pseudo Plutarco, che la nuova fondazione non ebbe dapprima il nome di Thuri ma continuò ad essere chiamata Sybari. (Fig. 2).



Fig. 2

Ben presto nello stesso tipo di moneta alla dicitura *Syba* si sostituisce quella di *Thuri*. (Fig. 3).



Fig. 3

Ed ecco finalmente sullo stesso tipo, con la testa di Athena, apparire il toro caratteristico di Thuri, il toro cornupeta, la cui figurazione deve essere stata evi-

dentemente suggerita dal significato della parola greca *thourios* che vuol dire furioso, impetuoso. (Fig. 4).



Fig. 4

Ma, oltre i tipi citati, esiste un quarto tipo della stessa moneta col toro cornupeta e la scritta *Syba*, che non può essere stato coniato che dagli abitanti della IV Sybari, la quale pare che non abbia potuto vivere come ha osservato il Lenormant, che facendosi in una certa misura la cliente di Thuri<sup>2</sup>. (Fig. 5).



Fig. 5

Di questi quattro tipi, il primo era stato notato dall'Eckel, il quale aveva argomentato che la terza Sybari aveva questo nome prima di assumere quello di Thuri. Il secondo tipo era stato notato dal Minervini (Oss. p. 130), il quale dice «che i turini ritennero da prima il toro sibarita». Ma non ci consta che finora sia stato preso in considerazione il quarto tipo col toro cornupeta e la leggenda *Syba*. Il quale costituirebbe l'unico documento della monetazione della IV Sybari.

Questi quattro tipi inoltre, conati evidentemente dal 446 al 443, (l'apparizione della testa di Athena documenta la presenza degli ateniesi) costituiscono un termine di paragone per la classificazione di tutte le altre monete di taglio maggiore.

Tutte le monete cui abbiamo accennato non sono che *trioboli* e *dioboli*. Né si incontrano monete di taglio maggiore dopo la distruzione della prima Sybari. Solo di Thuri esistono *didrammi* e *tetradrammi*, che

sono fra le più belle monete della Magna Grecia. Ma prima di accennare a queste monete occorre fare alcune osservazioni di carattere generale.

### III

Nelle monete più piccole, come nei *didrammi* e nei *tetradrammi*, accanto al tipo con l'Athena galeata vi è un tipo in cui l'elmo della Dea è coronato di ulivo. (Fig. 6). Il Jörgensen in un articolo pubblicato nella



Fig. 6

*Corolla numismatica* e citato dal Noe sostiene che l'emissione del tipo con l'elmo coronato termina nel 425, cioè 18 anni dopo la fondazione della città. Questa affermazione sembra arbitraria al Noe. Noi aggiungiamo che il tipo semplicemente galeato e quello coronato sono promiscui nella monetazione di Thuri, e molti tipi coronati sembrano anzi per fattura posteriori agli altri.

L'Evans ha classificato le monete di Thuri in tre periodi. Il primo che andrebbe dal 440 al 420, il secondo dal 420 al 410, il terzo dal 410 al 400. Ma in così breve spazio di tempo ci sembra esagerato tentare una classificazione.

Un'altra osservazione conviene fare circa il tipo della moneta in cui la testa di Apollo sostituisce quella di Athena.

Le monete col tipo di Apollo e di Artemide, osserva il Crispo, appaiono molto più tardi, (dopo il 300) per sostituire i tipi più antichi con la testa di Athena. Senonché osservando una moneta in cui sotto il toro, nell'esergo appare un tripode, potremmo piuttosto argomentare che questa moneta sia stata conata il 434, a commemorare cioè il consulto dell'oracolo di Delfo che proclamò Apollo *oikista* di Thuri. Lo stile della

moneta non ci sembra tale da doversi considerare del secolo seguente. (Fig. 7).



Fig. 7

Ma la questione dell'epoca va sollevata particolarmente a proposito dei *tetradrammi*, che costituiscono le monete più belle e più rappresentative di Thuri.

« Questa moneta, dice il Garrucci offrendo un campo più largo fu sovente, insieme con i didrammi lavorata da insigni maestri che vi hanno iscritto il proprio nome, Istone, Molosso, Nicandro... ».

« Gli artisti di Thurio non iscrivono i loro nomi sull'elmo della Pallade come i Veliesi, ma sulla base del Toro, due di essi in genitivo, Hīstoros, Nikandro, uno in caso retto Molossos, e fra le gambe posteriori Eythy (damos); fra le quattro gambe Libys ». (Garrucci, p. 151). In un articolo intitolato *Athenian coin engravers in Italy* apparso su *The numis. Chronicle del 1883* e citato dallo Hands, Reginald Stuart Poole richiama l'attenzione su di un gruppo di monete che differisce per stile e fattura dalla produzione degli incisori della scuola occidentale.

Le monete di Thuri sono un tipico esempio di un'arte che subisce l'influenza della scultura e specialmente della scuola greca. Considerando che i coloni ateniesi arrivarono in Italia negli anni in cui ad Atene si costruiva il Partenone, nel periodo vale a dire dominato da Fidia, si deve ritenere più che ragionevole questa opinione. (Fig. 8).



Fig. 8

L'epoca di queste monete, ossia dei più belli esemplari di queste monete, non crediamo possa andare oltre il 400. Come osservavamo, le monete di piccolo taglio, che non possono essere state coniate che dal 446 al 443, e che sono di squisita fattura, possono servire come termine di paragone. L'attribuzione ufficiale dell'epoca di molte monete è del resto quasi sempre problematica. E se si pensa che la Venere di Mio è stata attribuita alternativamente al 400 e al 50 a. C. non deve meravigliare quanto può accadere in numismatica.

Piuttosto, circa lo stile di queste monete in cui la rappresentazione del toro fa pensare per vivezza e potenza espressiva a quella dei bicchieri d'oro di Vafio, vogliamo richiamare l'attenzione sulla somiglianza del tipo di Athena con quello delle monete della vicina Heraclea e quello che appare su alcune monete di Velia, che fanno pensare all'Athena Parthenos di Fidia. Le monete di Heraclea sono troppo note perché sia necessario riprodurle. Vogliamo riprodurre invece un *didramma* di Velia piuttosto raro non solo per la testa di Athena, ma per il rovescio, in cui appare un leone che assale un cervo. (Fig. 9).



Fig. 9

Come ha giustamente osservato il Lenormant (*A travers l'Apulie e la Lucanie II*, p. 317) « nella stessa maniera che le città caloidesi di Reggio, di Cuma e di Neapoli, Hyele o Velia, a causa della sua origine ionica, si dette completamente alla corrente della politica di Atene, all'epoca in cui questa gettò lo sguardo sull'Italia, e fondò la grande colonia di Thuri. Hyele fu allora nel numero delle città greco-italiche che, per manifestare le loro tendenze al partito che abbracciavano adottarono la civetta di Atene per tipo di una parte delle loro monete. Fu anche a partire da questo momento che essa

mise su tutte le specie di monete come effigie della divinità protettrice, la testa di Athena al posto di quella della sirena Leucosia, che fino allora le aveva decorate». « Il Periplo che va sotto il nome di Scylax - continua il Lenormant - ma è stato composto al principio del IV secolo, designa Elea o Hyele come città che aveva accolto una colonia di Thurini, banditi in seguito alla rivoluzione aristocratica del 412 ».

Come si vede le affinità fra le monete di Velia e di Thuri sono più che spiegabili. E a proposito di

questo, e per concludere, osserviamo che lo studio delle monete greche e la loro classificazione andrebbero fatti, non, come accade comunemente, per regioni, ma per affinità politiche o etniche. Così per esempio Sybari andrebbe aggruppato con Thuri, Laos con Poseidonia, anche se quest'ultima appartiene alla Lucania; e Taranto con Heraclea, sua colonia, anche se la prima città è nell'antica Calabria e l'altra nella Lucania.

S. A. LUCIANI

## NOTE

<sup>1</sup> C. F. CRISPO, Contributo alla storia della più antica civiltà. *Coll. di Studi Meridionali*, Tivoli 1940.

<sup>2</sup> Il toro cornupeta di Thuri si trova anche più tardi nelle monete di Poseidonia (Garrucci cxxi 30, 35) accanto a monete

con la testa di Athena (Garrucci, cxxi, 36, 37, 38). Il che proverebbe rapporti di dipendenza fra Poseidonia e l'erede della loro antica metropoli.

Le figure 1, 2, 4, 5, 6, 7 sono riprodotte dalla *Sylloge nummorum graecorum*, vol. II; la fig. 3 dal Garrucci, T. CVI, 29; le figg. 8 (Cfr. Noe, H. 18) e 9 da calchi di monete dell'A.

## BIBLIOGRAFIA

SAMBON J., Recherches sur les monnays de la Presqu'île Italique. Naples 1870.

LENORMANT F., La Grande Grèce. Vol. I. Paris 1881.

IATTA G., Le monete d'argento della Magna Grecia. Sybari e Thurio. Trani 1882.

STUART POOLE R., Athenian coin-engravers in Italy. *Num. Chronicle*, 1883.

GARRUCCI R., Le monete dell'Italia antica. Roma 1885.

*British Museum*, Guide to the coins of the Ancients (Head). London 1895.

EVANS J. A., *Num. Chronicle* 1896.

JÖRGENSEN, *Corolla numismatica*. Oxford 1906.

HANDS, Coins of Magna Graecia. London 1909.

HEAD B. B., *Historia nummorum*. Oxford 1911.

*Sylloge nummorum graecorum*. Vol. II (Lloyd Coll.). London 1933.

SYDNEY P. NOE, The Thurian di-staters. New-York 1935.

# L'ORIGINE DEL NOME ITALIA

## LA LEGGENDA ITALIA NELLE MONETE DELLA GUERRA SOCIALE CONTRO ROMA

Lusingati dalla gentile ospitalità della classica e benemerita Rivista « Numismatica », ci accingiamo a scrivere brevi parole di palpitante opportunità storica e archeologica, a salvaguardia della cultura nazionale avverso le speciose pretese di un qualunque carneade esotico, banditore postumo di misteri arcaici.

Parliamo del danese Frederik Poulsen, del quale abbiamo letto l'articolo, pubblicato, nello scorso settembre, sulla rivista *Politiken*, sulle origini archeologiche ed etnologiche del nome « Italia », cui hanno fatto breve cenno i periodici italiani *La Stampa* e *il Giornale d'Italia*. Abbiamo letto e abbiamo riso di cuore alle amenità, ond'è cosparsa quella monotona ed arida prosa, che dignità di scienza e carità di patria c'induce a porre in rilievo.

Il Poulsen crede scoprire il sole di agosto, volendo gabellare al pubblico intellettuale un argomento di trattazione nuovissima, per una primizia autunnale, parlando del nome « Italia »! Il tema delle sue origini non è nuovo, massime per gli archeologi italiani. Noi stessi l'abbiamo trattato, fin dal 1905, nel nostro libro *Rhegium Chalcidense*, ed abbiamo ribadito l'argomento nella nostra opera *La Magna Grecia* (Roma, 1929). Ci è agevole, quindi, riportando qui quelle pagine, dimostrare allo scrittore danese quanto segue:

1. - Che la faccendina del *vitello*, come egli vuole, di *vitulus* trasformatosi in *italus*, e donde *Italia*, è una banale favoletta, decrepita e sfatata, fin da oltre un secolo, e non ha alcun valore storico e archeologico;

2. - Che gli Enotri, popolo di Arcadia, condotti in Occidente dal figlio del Re Licaone, Enotro, *non sbarcarono, né abitarono mai nelle vicinanze o nei dintorni di Messina*, come afferma il danese; ma veleggiarono direttamente e felicemente verso il continente italico, e

primieramente approdando alla estrema punta d'Italia, nella penisola reggina, che da essi fu in primo tempo nominata *Enotria* in onore del loro condottiero, ed indi *Italia*.

3. - Che Messina (indi Messana), colonizzata dai Meseni, profughi dalle guerre spartane, e prima di essa Zancle, esisteva *da oltre due secoli* prima del V av. Cr., fondata dai Greci nell'VIII secolo, e non dopo il V secolo, secondo il danese; e quindi, gli Enotri, ad essa anteriori, appartenenti appunto alle immigrazioni del periodo preellenico propriamente detto, non poterono essere venuti in occidente nel V secolo, come il Poulsen afferma, incorrendo in un anacronismo colossale, bensì in epoca assai anteriore all'VIII secolo!!

4. - Che tutti gli arzigogoli dell'archeologo danese non sono consoni alla *documentata* verità storica, cui si informano invariabilmente e s'ispirano la letteratura classica e i moderni cultori di paleo-etnologia, e supinamente trasandata dal Poulsen.

5. - Che l'origine del santo nome d'Italia è da ricercarsi e provare in altro luogo e in altro campo, e per altre intrinseche ragioni storiche ed etnologiche, che non sono quelle bandite dal danese; e che noi abbiamo in effetti ricercate e consacrate con fede e luce di verità.

Ed ecco quanto abbiamo scritto nel 1929 nella citata opera:

« Il nome d'Italia suscitò ognora discussioni ardenti fra gli storici e gli studiosi d'archeologia e delle patrie memorie.

Non mancarono le disquisizioni e gli arzigogoli. Si parlò perfino del culto del vitello presso quei primi popoli, donde *Vitali*, e *Vitulia* o *Vitalia* da *vitulus*, e, per soppressione arbitraria della consonante iniziale, come le comode posizioni dei romanzieri, Itali e Italia.



Ingenerò tale opinione un voluto frammento di Ellanico, che ormai la critica moderna ritenne apocrifo, giacché nessuno storico antico accenna menomamente a tale notizia.

Altri col Vera, pur consentendo che il nome Italia sorse presso gli Enotri, invoca a soccorso l'etimologia per spiegarne l'origine, facendo Enotria sinonimo di Vitalia e poi Italia, nascendo l'una da οἶνος *vino* ed οἴνωτρον *palo* per sorreggere la vite, e l'altra da *vitis* vite, sicché, terra del vino e della vite. Già Servio aveva sentenziato *Oenotria dicta vel a vino*, ed Esichio fa pure dipendere Enotria da οἴνωτρον. Ciò è in aperta contraddizione con lo pseudo frammento di Ellanico, nel quale si fa cenno dalla favoletta del giovinco fuggito ad Ercole, che, cercandolo lungo la verde china, ritrovollo infine, e chiamò Vitulia il luogo ove quello era andato errando. Enotria fu anche chiamato il Bruzio reggino da Sofocle nel *Trittolemo*. Lasciamo da parte la graziosa leggenda, e penetriamo nella storia.

Alcuni credono che il nome Italia sia provenuto dai popoli *italici indo-europei* (?), che occuparono il centro della Penisola, dal Tevere al promontorio Gargano, donde siasi esteso prima a Mezzodi e dopo al Settentrione.

Cocchia (*Nuova Antologia*, 15 settembre 1882), sostenuto dal favore di Marinelli e da altri, si sforzò di dimostrare che il nome d'Italia sorse nella bassa valle del Crati, appartenente al Cosentino, ed un dì posseduta dai Choni, popoli di stirpe enotria.

Il Pais (*Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, Torino 1894) conchiude che la maternità del nome spetta alla Lucania. Entrambi tentarono così di sfatare l'antichissima tradizione, riportata da Antioco di Siracusa, Dionigi d'Alicarnasso, Aristotele, Tucidide, Plinio e Strabone.

Il Tropea (*Rivista di storia antica ecc.* Messina 1896) ed Eugenio Malgeri (*Sul nome d'Italia*. Messina 1899) rimettono in onore la tradizione. Il Malgeri confutò brillantemente le asserzioni del Cocchia e del Pais, dando luce nuova all'ardua questione, demolendo le speciose ipotesi.

Noi non andremo oltre nel rassegnare e discutere le altre svariate e disparate opinioni su questo ardente

quesito, sì di stranieri che d'Italiani; giacché esorbiremmo dai limiti impostici dall'indole del nostro lavoro.

Ed eccoci ora alla tradizione antichissima, consacrata negli scrittori greci e in Plinio, e confortata dall'autorità loro. Riportiamo il singolo passo di ciascun autore.

Aristotele (I, 2, IX) dice: « dicono i saggi (λόγιοι) di coloro che colà (cioè in Italia) abitano esser un tal Italo divenuto re di Enotria, dal quale Itali gli Enotri si denominarono, ed assunse nome d'Italia quella costiera d'Europa, e precisamente tutta quella compresa tra il golfo Scillettico (di Squillace) e il golfo Lametico (di S. Eufemia); i quali distano fra loro mezza giornata di cammino. Dicono inoltre che Italo facesse gli Enotri, che erano nomadi, divenire agricoltori, desse loro altre leggi, e stabilisse per il primo le *sistizie* (?) ».

La regione di cui parla Aristotele è appunto la penisola reggina, che si stacca dal golfo di S. Eufemia e di Squillace.

Dionisio d'Alicarnasso (*Lib. I*, 12) è d'accordo con Aristotele. Scrive sulla guida ed autorità di Antioco: « Antioco Ξενοφάνεος scrisse tali cose intorno all'Italia, traendole dagli antichi discorsi (tradizione), *le più degne di fede e le più sagge*. Questa terra, che ora si chiama Italia, in antico l'ebbero gli Enotri, i quali, essendo fra loro un tempo re Italo, furono da lui nominati Itali ». E altrove (*Id. Lib. I*), parlando della regione posseduta dagli Enotri d'Arcadia, la chiama Italia: « Arcades graecorum primi Jonium mare transcuntes Italiam habitaverunt, sub Oenotrio Licaonis filio ». Dionisio stesso (*Id. Lib. I*, 35) riporta nel libro medesimo il frammento 5 di Antioco, integralmente, nel quale è detto: *Ἰταλία δ' ἄνα χρόνον ὀνομάσθη ἐπ' ἄνδρος δυνατοῦ, ὄνομα Ἰταλου: l'Italia un tempo fu così chiamata da un uomo potente per nome Italo* ». E prosegue, affermando l'autorità di Antioco che dichiara indiscutibile: « tutta la regione (τὴν γῆν) fu da Italo occupata: quella compresa fra i golfi Lametico e Scillettico, *la quale per la prima fu chiamata Italia da Italo* ».

E Tucidide (*Guerra del Peloponneso*, VI, 2), il massimo fra gli storici greci, che per la sua serietà e potenza di critica può dirsi il Tacito ellenico, scrive: « Il paese

fu chiamato Italia da un re degli Enotri, avente il nome d'Italo».

Strabone (Lib. VI, I, 4) è d'accordo con i precedenti, e si dilunga anche di più a descrivere il paese, che per il primo trasse il nome d'Italia, e dandogli gli stessi confini, cioè dai due golfi su menzionati, fino al Faro di Messina; e conferma anche una volta la tradizione, sulla scorta di Antioco, relativamente alla provenienza del nome da Italo, re degli Enotri-Arcadi: «Il nome dell'Italia dagli Enotri si estese ecc.».

Ecco le fonti storiche dove ci è dato attingere. Quale fu dunque la culla del nome Italia?

Alla vivida luce che s'irraggia da queste cospicue testimonianze, ogni ardita congettura cade di peso, e noi non esitiamo ad affermare che il nome Italia, nel Bruzio reggino, compreso fra il Faro e i golfi di S. Eufemia e di Squillace, trasse un dì i natali. Spettava, per forza dei fati a questa fortunata terra dare il nome alla grande Penisola italiana, e ad un re buono, che deve la sua immortalità al fatidico nome!

. . . Italo spande  
sfolgoreggiante dell'Italia il nome  
nei secoli ignorati.

(R. TORNATORA)

Inchiniamoci riverenti alla santità della Patria! Italo, dunque, la cui personalità si giunse pure a mettere in dubbio, fino a confonderla col legislatore locrese Zalec (!), non è un soggetto mitico o un eroe epicorico, come vorrebbero Columba e Pais, ma è reale e storico, e ben meritò sì degno premio alle virtù preclari che lo informarono, del cui benefico effetto si avvantaggiò il suo popolo, assurgendo a prosperità e potenza.

Così il successore Morgete poté con esso compiere la conquista di ben più vasto territorio a nord, fino ai golfi di Taranto e di Posidonia, e precisamente al fiume Silaro, come Plinio e Strabone attestano.

Antioco e Dionisio d'Alicarnasso ricostruiscono, inoltre, la genealogia del re Italo, accennando alle successive vicende del suo popolo, che Strabone chiama bene ordinato e diretto da saggio governo, e di tanto prosperato da comunicare il suo nome ai popoli confinanti. Il fatidico nome propagasi sempre più nei secoli

successivi, allargandosi man mano verso il centro della Penisola, fino al sopravvento dei Romani sui popoli italici, che tali continuarono ad appellarsi, anche sotto il dominio romano, sino alla guerra sociale, al tempo di Mario e Silla, allorché ottennero e rivendicarono uniti, colle armi in pugno, i diritti civili e la romana cittadinanza (91-89 av. Cr.).

Ci restano a ricordo di quella falange gloriosa e di tanto avvenimento delle monete d'argento, del peso di un denaro di Roma, nelle quali è impresso in carattere osco la parola *Italia*.

Noi dunque rendiamo omaggio alla tradizione e alla somma autorità e serietà di quegli storici antichi, che l'hanno accolta per veridica, massime al gran Tucidide, punto propenso a prestar fede a favolose leggende, tutto vagliando con sano e fine discernimento. E poi, è lecito allo scienziato onesto rinunciare al responso storico sanzionato dai secoli, quando manca il materiale opportuno per costruirne un altro, malgrado gli sforzi della immaginazione?

Il Bertolini (*Storia di Roma*) sostiene la stessa nostra opinione. Egli dice: «Il nome *Italia*, prima di divenire l'appellativo storico della penisola appenninica, lo era stato di una piccola parte di essa.

«In origine era così chiamata la terra dei Bruzzi, o dei Calabresi dell'età moderna. I confini, entro cui era circoscritto quel nome, sono presso a poco quelli delle due provincie di Catanzaro e di Reggio: ad occidente il golfo di S. Eufemia (ant. golfo Napetico); ad oriente il golfo di Squillace (ant. Scilletico); a mezzogiorno lo stretto di Messina.

«Nel quinto secolo av. Cr., il nome italico allarga la sua zona: non più il golfo Napetico, ma la foce del Lao (golfo di Policastro) è il confine occidentale, più tardi, lo vediamo esteso fino a Posidonia, nel centro meridionale del golfo di Salerno; e sul principiare del terzo secolo av. Cr., vediamo compresa in quel nome la intera penisola dall'Appennino fino al Rubicone, ecc.». Ancora, però, ai tempi di Cicerone, *Italia per eccellenza* veniva dai Romani indicata la sua primitiva faustissima culla, cioè la terra dei Bruzii.

Ora sorge spontanea la domanda: in che epoca visse Italo, e gli Enotri assunsero il nome di Itali?

E' difficile rilevarla, Aristotele (*Luogo cit.* VIII, 9, 10, 21) asserisce che quel re abbia vissuto lungo tempo (*πολλῷ παλαιτέρῳ*) innanzi Minosse! Dionisio la riporta più tardi, circa mezzo secolo prima della guerra di Troia. Gli altri storici antichi non azzardano date; ma tutti ritengono per fermo che quegli risale ad un'epoca molto lontana, anteriore alle prime colonie dei Greci in Italia, cioè dell'XI secolo, e fosse anche del XII ».

Ed ora che ne pensa il Signor Poulsen?

Concludiamo. L'esimio filologo danese ha sentenziato che gli Enotri, in omaggio al loro *emblema*, un toro o un vitello che fosse (?), abbiano usato e poi trasformato la parola *vitulus* in *italus*, ecc., dimenticando che *vitulus* è *parola prettamente latina*, e gli Enotri erano

greci di Arcadia, come abbiamo detto e dimostrato, e non avrebbero adoperato ad indicare il loro *specioso emblema*, assunto per giunta all'onore di battesimo della loro regione, *un termine che non fosse della lingua propria*, cioè greca! E questo è il finale argomento che taglia le corna al toro!

Sappia, intanto, il nostro danese che l'opinione pubblica dell'Italia ideale ed operante non va gabbata dalle improntitudini di una falsa scienza, che rifugge dalla serena e cosciente critica storica; né turbata nella solenne austerità del suo sacro retaggio millenario, di civiltà e di grandezza.

PIETRO LARIZZA



*Denario della Guerra Sociale (90-88 a. C.) con la leggenda ITALIA - (1:1<sup>1</sup>/<sub>2</sub>)*

# IL « CORONATO DELL' ANGELO »

Dalla testa del principe cinta di corona - tipo monetale dei vari tempi - non poche monete del basso medio evo e moderne, sulle quali il tipo stesso appariva più vistoso o significativo, presero nell'uso comune e ritennero anche negli atti ufficiali il nome di « coronati »<sup>1</sup>. S'ebbero infatti tal nome varie monete d'oro e d'argento dei duchi di Borgogna, dei conti di Fiandra, di Provenza ecc., imitate poi da Carlo II il Malvagio (1349-86) e da alcuni altri sovrani di Spagna e di Francia. Queste imitazioni furono ugualmente distinte col nome di « coronati », nome che passò altresì ad una serie di *grossi*, fatti coniare da papi nelle zecche di Viterbo e di Montefiascone ed in quella di Avignone, che più comunemente dicevansi *paparini* o *grossi paparini*. Tutte le cennate monete dunque - come rilevasi dal Du Cange - eran dette, in *patois*, « couronnez ». Ma con maggiore proprietà, per il concetto che il tipo stesso esaltava e per il ricordo dell'avvenimento che direttamente tramandavano, si chiamarono « coronati » i *carlini*<sup>2</sup> di argento (del valore di 22 *tornesi*) emessi, nel 1458, da Ferdinando (o Ferrante) I d'Aragona, re di Napoli e Sicilia, i quali esibiscono nel dritto la scena della coronazione di quel Sovrano, avvenuta nell'anno suddetto in Barletta, con la leggenda CORONATUS QUIA LEGITIME CERTAVIT, e nel rovescio - accompagnata dal nome e dalla titolatura (variamente abbreviati) del sovrano stesso - la Croce di Gerusalemme. La scena dell'incoronazione è costituita dalla figura del re, con scettro e globo, sedente in trono tra il Legato Apostolico di Pio II, cardinale Orsini, e il prelado che compì la cerimonia<sup>3</sup>.

Per estensione il nome « coronato » passò all'altro *carlino* del medesimo Ferdinando I (riprodotto poi da Ferdinando II d'Aragona), che, in luogo della scena

della coronazione come nel *carlino* anzidetto, mostra nel dritto la testa coronata del re e la leggenda (con varianti grafiche) FERDINANDUS . ARAGO(nae) REX . SICILIAE) H (ierusalem) e nel rovescio l'immagine di S. Michele Arcangelo, con scudo e corazza, nell'atto di abbattere con la lancia il demonio sotto forma di dragone. Nel rovescio si legge il motto IVSTA TVENDA<sup>4</sup>. Di questo secondo « coronato » la coniazione si continuò, nelle zecche di Napoli e di Aquila, sino al 1494.

Altro « coronato », con la scena della coronazione da un lato e l'Arcangelo dall'altro, era stato fatto coniare da Alfonso II d'Aragona con nel dritto l'iscrizione ALFONSVS : II : D(ei) : G(ratia) : R(ex) : SICILIAE) : IE(rusalem) : V(ngarie) e, nel rovescio, CORONAVIT : E(t) : VNXIT : ME : MAN(us) : T(ua) : D(omine)<sup>5</sup>.

Per distinguere dal primo questo secondo tipo di coronato con l'immagine di S. Michele Arcangelo, lo si chiamò « coronato dell'Angelo », sia perché è in esso raffigurato, come si è detto, l'Arcangelo, sia perché la moneta fu coniata con l'argento della statua del Santo<sup>6</sup> che veneravasi nel santuario di M. Gargano e che dallo stesso Ferdinando era stata fatta liquefare onde monetarne il metallo per far fronte alle esigenze della repressione della sollevazione dei Baroni del Reame, passata alla storia col nome di « Congiura dei Baroni ».

Del « coronato dell'Angelo », sia del primo che del secondo Ferdinando, furono coniate due tipi: l'uno col drago - diciamo così - normale; l'altro col mostro avente testa umana, cornuta. I due tipi, oltre che per i particolari tipologici, si differenziano nettamente anche per arte e per stile: nel primo (col drago normale) l'Arcangelo è raffigurato di prospetto, quasi rigido, privo di movimento; ha scudo rotondo, mostrato per metà, aderente al fianco. I conii rivelano un'arte involuta e

scadente. Nell'altro tipo, di diametro maggiore, il Santo appare di profilo e si curva alquanto a vibrare il colpo contro il mostro; lo scudo oblungo, con base a punta, e crociato, è leggermente sollevato. Qui l'arte è più sicura e disinvolta e rivela una mano più provetta<sup>8</sup>.

Questo nuovo tipo di « coronato », col drago a testa umana, che con termine convenzionale gli antiquari napoletani chiamano « faccia d'uomo », di grande rarità (specie quello di Ferdinando II) rispetto all'altro di cui sopra, comune<sup>9</sup>, fece opinare ad alcuni autori che nella figura del drago si celasse quella del famoso duca di Sessa, Marino Marzano (genero di Ferdinando I per averne avuto in moglie la figlia Eleonora), il potente e ribelle vassallo, capo della non meno famosa sollevazione che tanto die' da fare al re, il quale per poco non restò vittima nella imboscata tesagli a Torricella, presso Teano. Ma la versione, non confortata da alcun elemento positivo, può considerarsi destituita di fondamento<sup>10</sup>, mentre è ben probabile che nella figura del malefico mostro abbattuto dalla giustizia punitrice del sovrano difensore delle cose giuste (*iusta tuenda*) sia un'allegoria della congiura sventata, della sommossa sedata, del castigo inflitto ai ribelli sia pure a prezzo di raggiro e d'inganno. A tale fondata opinione accennava recentemente anche il chiaro numismatico dott. Antonio dell'Erba, il quale, in una nota dell'ottimo studio *Spiegazioni ed interpretazioni di leggende ed imprese nelle monete medioevali-moderne dell'Italia meridionale*, così scriveva: « Secondo il Sambon la figura del Santo sta a dimostrare l'animo grato del re per l'aiuto divino avuto nella seconda lotta coi Baroni ribelli, ed il motto denota il trionfo riportatone, dovuto alla giustizia della sua causa poiché l'Arcangelo a difesa del sacro diritto sovrano atterrò il demone della rivoluzione, raffigurato nel drago »<sup>11</sup>. Ed è noto come Ferdinando I d'Aragona fosse particolarmente devoto a S. Michele Arcangelo.

Il tipo dell'Arcangelo che trafigge il dragone ebbe una certa diffusione sulla moneta italiana e straniera, tanto da dar luogo ad una notevole nomenclatura: *angelus*, *angelo*, *ange*, *angel*, *angelet*, *angelati*, *angelotti* ecc.<sup>12</sup> sono infatti nomi di monete di vari paesi, le quali mostrano appunto la figura del Santo in cimento; e si

ricordano tra esse gli *scudi d'oro* di Eduardo IV d'Inghilterra e di altri re inglesi, gli *scudi*, parimenti d'oro, di Grimoaldo IV, di Sicone e d'altri duchi longobardi di Benevento ecc. Ricordiamo anche lo scudo d'argento di Papa Urbano VIII con l'Arcangelo che impugnando la spada incalza il demoniaco mostro e col motto *Vivit Deus*.

L'immagine di S. Michele Arcangelo compare per la prima volta nella moneta nel 1341 nei conii di Filippo VI di Vallois, nei quali il Santo trafigge il drago mentre sostiene lo scudo di Francia. Su questo tipo è ricalcato quello del *coronato* aragonese: l'Arcangelo che lotta reggendo lo scudo della ducea di Calabria.

Il culto di S. Michele Arcangelo fu in grande onore in Francia nel sec. XV. Come a Goffredo l'Angelo Gabriele, così alla « Puizella d'Orleans » era apparso il nostro Santo ad infervorarla contro gli inglesi. Da Ludovico XI, nel 1469, fu istituito l'Ordine di San Michele Arcangelo, i cui associati portavano sospeso al collo l'immagine del Santo col demonio sotto i piedi, accompagnata tale immagine dal motto *Immensi tremor Oceani*.

La raffigurazione del drago o serpente (i Latini chiamavano *draghi* i serpenti di straordinaria grandezza) a testa umana cominciò a fare capolino nell'arte sacra durante il sec. XIII ad opera di miniaturisti francesi, e ad introdurla in Italia sembra fosse Iacopo della Quercia, che la riprodusse sul portale della chiesa di S. Petronio in Bologna.

La testa, in quelle prime figurazioni, è di donna, giacché s'intese rappresentare nel mostro il biblico insidiatore della nostra prima progenitrice, Eva; ovvero, secondo altri Lilith delle leggende talnudiche, « la madre degli spiriti infernali », il « genio dell'abisso e della notte ».

Sulla origine del tipo monetale - S. Michele Arcangelo che atterra il satanico drago - ci soffermammo in altro scritto<sup>13</sup> e non è il caso di ripetere. Tale origine rimonta alla più remota antichità in quanto il concetto che il tipo racchiude adombra il fatale sopravvento del bene sul male nelle sue svariate manifestazioni - naturistiche, biologiche e morali - il trionfo delle forze beneoperanti su quelle sovvertitrici, e

così, in processo di tempo, della giustizia sulla ingiustizia, della virtù sulla colpa, della fede sulla miscredenza ecc. Né soltanto del medio evo è la rappresentazione del male, della colpa, del peccato sotto forma di drago; anche presso i più antichi popoli, così le oscure forze della natura, gli avversi occulti poteri, i flagelli, i catadismi ecc., come le violenze, le tirannidi, le insidie ecc. erano immaginati in forma di mostri, di draghi. I miti greci di Apollo che uccide il serpente Pitone, di Eracle bambino che strozza i serpenti, di Cadmo che trionfa del drago tebano ecc. affermano il concetto della eterna lotta, nella natura e nella vita, da cui escono vincitori il principio del bene, l'eroe, il Santo. Nel medio evo il concetto si sviluppa e perfeziona in quello dei Santi guerrieri che, araldi della fede e difensori della Chiesa, abbattono il satanico mostro.

Sono, questi divini campioni, S. Ambrogio, S. Crescentino, S. Teodoro, S. Maurizio, S. Giorgio ecc., le cui immagini equestri in lotta col dragone vediamo rispettivamente riprodotte sulle monete di Milano, Urbino, Casale, Savoia, Ferrara ecc. E questo tipo monetale del Santo cavaliere si allaccia a quello esibito da moneta di Costantino Magno, in cui si vede appunto l'Imperatore a cavallo, che schiaccia nel simbolico drago il nemico della cristianità e della Chiesa, il paganesimo.

Ma ancor più remota è l'origine dell'allegorico tipo, il quale ricorda i conii dell'alto Impero, nei quali l'Imperatore a cavallo investe e travolge il nemico sotto forma di pedone, mentre l'archetipo - l'eroe che trionfa del malefico *daimon* - lo si rinviene nella moneta dell'antica *Fensernia*, la città osco-campana del IV sec. a. C., sulla quale si vede l'eroe corinzio Bellefonte che, sul cavallo alato Pegaso, trafigge la Chimera, il mostro delle tenebre, che eruttando fiamme, infestava la Licia.

Se, domani, una moneta o una medaglia dovrà tramandare ai posteri il ricordo della immane lotta che sconvolge oggi il mondo, non vi sarà bisogno di foggare una nuova allegoria: il tipo monetale o medagliatico, oggi come una volta, è ancor quello: il genio beneoperante, l'eroe, l'Angelo, il Santo in vittorioso cimento contro il demone del male; il possente giovane eroe dell'Asse contro la guasta coalizione giudaico-plutocratica-bolscevica: l'agato-demone che schiaccia il nemico sovvertitore, famelico e feroce, il nemico che meglio oggi si rivela nel bolscevismo, nel «mostro nelle cui vene scorre il sangue freddo di un rettile - la definizione, si badi, è del signor Churchill prima della condegna alleanza - che sfrutta i più bassi istinti umani, che è una evoluzione che porta alla morte».

N. BORRELLI

## NOTE

<sup>1</sup> Cf. Martinori, *La moneta. Vocab. gen.* p. 80. *Coronati*.

<sup>2</sup> Cf. Id., *ibid.*

<sup>3</sup> Cf. Cagiati, *Le monete del Reame di Napoli ecc.* Fasc. II. *Aragonesi*.

<sup>4</sup> Cf. Id. *ibid.*

<sup>5</sup> Cf. *ibid.*

<sup>6</sup> La statua, già d'oro - come dal Summonte - poi restituita d'argento, era stata fatta fondere da Alfonso I d'Aragona per coniarne la *doppia d'oro* - la prima moneta aurea introdotta nel Reame, detta comunemente *alfonsina*, del valore di 26 *carlini*.

<sup>7</sup> Cf. Cagiati *o. c.*, *ibid.*

<sup>8</sup> Cf. Id., *ibid.*

<sup>9</sup> Se ne veda la valutazione commerciale in Cagiati, *Le*

*monete del Reame ecc. Atlante-Prezzario*, tav. II (tipo E<sup>2</sup>) e tav. 14 (tipo B).

<sup>10</sup> Si cf. quanto scrivevamo nel «Boll. del Circ. Num. Nap.» N. 1, 1939 sotto il titolo *Immaginaria zecca feudale a Sessa Aurunca*.

<sup>11</sup> «Boll. del Circ. Num. Nap.» N. 1-2 1940 p. 51 ss. «Secondo il Pontano invece l'immagine dell'Arcangelo esprimerebbe un pentimento del re per la fusione della statua di M. Gargano, mentre il Lazzari ritiene trattarsi di una impresa cavalleresca in attinenza agli obblighi assunti dai Cavalieri dell'Ordine dell'Armellino posto sotto la protezione di S. Michele Arcangelo».

<sup>12</sup> Cf. Martinori *o. c.*, p. 9 - *Ange*.

<sup>13</sup> N. Borrelli, *Santi Cavalieri sulla moneta*, in «Rassegna Numismatica» N. 4-5, 1937.

# LE PROVE DI ARGENTO DELLE PIASTRE DI FERDINANDO IV BORBONE DELLA RIFORMA MONETARIA NAPOLETANA DEL 1804-05

Nel Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano dell'anno 1926, mi occupai della Riforma Monetaria Napoletana voluta dal Re Ferdinando IV Borbone nell' 1804-05.

Pubblicai allora, rendendo noti documenti, progetti, disegni e prove delle monete d'argento, del valore di una piastra da conarsi per l'anno 1804, che dovevano sostituire nei tipi quelle che precedentemente avevano avuto corso nel Regno delle Due Sicilie. Progetti e prove che diedero corso poi alla semplice emissione delle comuni *piastre* e *mezze* piastre, datate con l'anno 1805.

Ora ritorno sull'argomento con ricordare fatti ed eventi per meglio illustrare altra prova della medesima *pietra*, testè venuta alla luce, e della quale nella mia prima pubblicazione fu fatto cenno sulla semplice scorta dei documenti.

Ritornato dalla Sicilia a Napoli, dopo la caduta della gloriosa Repubblica Napoletana, il re Ferdinando IV nel giugno del 1802, il suo primo pensiero fu quello di ridare un assetto generale a tutto l'andamento politico ed amministrativo del Regno, per i mutati tempi. Così, nel 1803 dichiarava dimissionario il ministro delle Finanze Marchese Giuseppe Zurlo per la poca capacità dimostrata nella amministrazione finanziaria del Regno e vi chiamava a coprire il posto un funzionario più capace nella persona del marchese Cav. Luigi De Medici.

Il De Medici, persona di alta competenza in materia finanziaria e bancaria, dopo aver restaurato e migliorato il bilancio statale dal *trascorso disordine*, volse le sue cure anche al funzionamento della Regia Zecca delle Monete, che volle affidata al Cav. Luigi Diodati, per la morte del precedente maestro di zecca, il Cav. Ing. Antonio Pianelli avvenuta il 13 marzo del 1803.

Luigi Diodati, emerito giurista, versato nella materia economica al pari della numismatica, con la sua

profonda preparazione dottrinarie e la lunga esperienza tecnica, venne posto alla direzione della delicata azienda, acciò potesse introdurre quelle innovazioni e migliorie che il progresso del tempo esigea, in modo da fare assurgere la Zecca Napoletana al desiderabile primato fra le consorelle d'Italia.

Ed il Diodati, che ai 19 giugno 1803 un lusinghiero dispaccio chiamava a coprire il posto di Maestro di Zecca, non deluse l'aspettativa del regio governo e quella del Marchese De Medici.

Infatti la Zecca Napoletana per opera sua assunse a tale progresso tecnico ed amministrativo, da essere classificata la migliore non solo d'Italia, ma di Europa, così che le italiane e le straniere si modellarono sui suoi sistemi, e la Zecca di Pietroburgo per volere dell'Imperatore Alessandro I adottò integralmente i suoi statuti.

Il Diodati, unitamente agli *esperti incisori e macchinisti* della Zecca, apportò seri ed efficaci miglioramenti alle operazioni meccaniche, tecniche ed artistiche per la coniazione delle monete, tanto da aumentare le emissioni in un solo anno di circa cinque milioni di pezzi di argento senza aggravio per il R. Erario: quantità che non era stata possibile ottenere coi precedenti maestri di zecca.

Inoltre il Diodati propose anche di aumentare il numerario, e di coniare di giusto peso le monete di rame da 3, 4 e 9 cavalli, secondo la non approvata riforma concretata al tempo di Carlo di Borbone. Il Supremo Consiglio delle Finanze non accettò tale proposta e la moneta di rame continuò a conarsi secondo l'usato sistema. Egli studiò pure la riforma per l'emissione della moneta di oro, della quale da circa un ventennio, era stata *intermessa* la coniazione, stabilendo e fissando che si dovessero coniare nuove monete di oro del valore di 18, 9, 6 e 3 ducati della stessa bontà degli zecchini di Venezia e dei fiorini di Firenze,

Questo progetto sulla moneta di oro venne approvato nel gennaio del 1806, ma le sopraggiunte ostilità con la Francia, la vittoria delle armi francesi e la conseguente assunzione al trono di Napoli di Giuseppe Bonaparte, ne resero impossibile l'attuazione.

Ove si ebbe maggiore fortuna e si affermò il genio riformistico e la valentia direttiva di Luigi Diodati fu nella coniazione delle monete di argento. Questa monetazione, avrebbe dovuto essere del tutto modificata e rinnovata nei tipi, nelle leggende, nel numerario, nella lega e nell'intrinseco, sin dal 1800 per sostituire la vecchia e logora moneta resasi odiosa anche al Re Ferdinando IV perché di essa si era servita, nei primi mesi, la Repubblica Napoletana del 1799, che nei documenti del tempo viene appellata *abborrita ed odiosa anarchia*.

Nel giugno del 1804, dopo un anno che il Diodati era stato assunto quale *maestro interno della Zecca Napoletana*, il già ricordato Ministro delle Finanze, Marchese De Medici, con lettera del luglio 1804, per volere sovrano lo invitava a studiare e concretare un nuovo modello per la moneta d'argento del valore di una *pietra* ossia di 12 *carlini* del tutto confacente alle mutate condizioni politiche e sociali.

Così il Diodati, dopo maturo esame, d'accordo con i tecnici e gli incisori della Zecca, inviava con lettera del 29 luglio al Marchese De Medici il suo progetto corredato dal disegno ideato per la nuova moneta, augurandosi nella piena lusinga che fosse pienamente approvato dalla benevolenza sovrana e da quella del Supremo Consiglio delle Finanze; la lettera e il disegno qui riproduco, come già feci nella mia prima pubblicazione, per lo speciale interesse che vi si ravvisa per la storia della numismatica napoletana ed anche, maggiormente, per far valutare nel suo giusto grado di rarità questa nuova prova di argento testé venuta ad integrare tutta la serie di prove cui dette luogo la cennata coniazione delle *pietre* voluta dal sovrano borbonico:

« *Eccellenza,*

« M'impone V. E., che avessi immaginato un nuovo rovescio sulla moneta, per fare qualche coniazione di *dodici carlini*, la quale uscisse dall'ordinario. Secondando la giudiziosa idea dell' E. V., ho immaginato un pensiero allusivo al tempo, conservando la semplicità della figura, non meno che del motto; e che esprimesse un bel significato, senza entrare in adulazioni.

« La cura che attualmente occupa il Re, e V. E. per riordinare la moneta, fa somma gloria, ed onore al governo. Presso gli antichi non era così difficile il

regolamento della Zecca, come lo è oggi, che vi sono tanti stati diversi, i quali sebbene sieno sotto differenti governi, sono però tutti uniti dal commercio, le zecche si vegliano l'un l'altre. Pur contuttociò gli Imperatori Romani, ogni qualvolta stabilivano qualche operazione sulla moneta, se ne facevano gran pregio, e procuravano immortalarla con coniare medaglie allusive: onde abbiamo belle monete di Alessandro Severo, di Adriano, e de' Cesari su tal proposito.

« Quindi imitando dall'antico tale idea, che oggi è tutta nuova ho immaginato il pensiero della moneta nel seguente modo.

« Nella parte superiore il busto del Re col nome, e l'anno. Sul capo ho messo il lauro per maggior ornamento. E sebbene prima l'usavano soltanto gli imperatori; nondimeno oggi l'usano anche i Re, come veggonsi diverse conienti monete del Re di Spagna, d'Inghilterra, e altri. Oltracciò la medaglia coniatà nel ritorno del Re da Sicilia è anche col lauro.

« Nel rovescio ho voluto rappresentare il simbolo della moneta, ch'è una figura sedutta, la quale colla destra tiene una bilancia, e avanti i piedi i pesi col martello; e nella sinistra il cornucopio dell'abbondanza, e le spighe di grano gettate a terra: indicando, che allorché la moneta è ben regolata, il commercio corre spedito producendo l'abbondanza, e la fertilità.

Il motto semplicissimo intorno *Restitutor Monetae*, che oggi sarebbe il titolo più specioso del Re allusivo al tempo.

« Nel cordone, per uscire d'ordinario, ho pensato metterci le due parole *firmata securitas*. Può intendersi la sicurezza della moneta, la sicurezza del commercio e la sicurezza dello Stato: tutte allusive al tempo.

« Presento a V. E. il disegno qui annesso. Mi lusingo, che in tal modo il pensiero sia semplice, senza adulazioni, e conservi la memoria della lodevole presente operazione del governo. Se il Re, e V. E. l'approveranno, si farà subito incidere della stessa circonferenza prescritta nell'ultima moneta, e con maggior eleganza ipotendone servirci, oltre di quella coll'impresa solita.

« Col più profondo rispetto mi rassegno.

Di V. E.

Napoli. 29 Lug.º 1804

Ecc.mo Signor Cav.

D. Luigi Medici

Segretario di Stato e di Finanze

Palazzo »

Um. dev.mo ed Aff. Ser. vero

Luigi Diodati »



Questo bellissimo disegno, eseguito dall'incisore effettivo della Zecca, Domenico Perger, disegno che mutava completamente nella rappresentazione del dritto e del rovescio le precedenti monete di Ferdinando IV, apparve una novità in tutta la raffigurazione e specie in quella del dritto. L'incisore volle ispirarsi per il busto del Re alla statua in marmo eseguita dal Canova, ove il Re appare in abito guerriero a guisa degli imperatori romani. La nuova moneta desiderata dal sovrano borbonico nel 1800, non fu di piena soddisfazione del Re, pur avendo apprezzabili pregi artistici, ed il progetto ne fu



respinto con la motivazione: che non si permetteva di fare altro rovescio se non quello delle Reali Armi.

In verità la ragione eccezionale non è sufficiente a spiegare la mancata approvazione del bellissimo disegno; piuttosto si è portati a credere che considerazioni di ordine politico ne determinarono il rifiuto, giacché, non correndo tempi propizi per il governo borbonico, quel busto del Re, rappresentato all'*eroica* e cinto da corona di lauro, poteva assumersi a significato di sfida e di predominio.

Rigettato il progetto, il Ministro delle Finanze, volendo sempre secondare i desideri del Sovrano, d'accordo col Principe di Castelcicala, allora ambasciatore a Londra, diede incarico al Diodati di preparare un nuovo progetto che fosse ispirato alle monete inglesi del Re Giorgio III le quali erano coniate con un sistema

teonico più adatto, specie per la fascia a rilievo contenente la leggenda, la quale fascia dava maggiore garanzia di protezione contro il logorio delle monete.

Avute queste tassative disposizioni, il Diodati dava nuovamente ordine all'incisore Domenico Perger, che nel più breve tempo possibile avesse presentato un altro progetto attenendosi alle suddette norme, sempre però che il busto del Re, al dritto della moneta, fosse eseguito nella *rappresentazione eroica*.

In tal modo, il Perger postosi all'opera, con la sua consueta abilità artistica e tecnica, in poco tempo,



presentò i nuovi progetti e le prove in argento della suddetta moneta del valore di 12 *carlini* (120 grana).

Queste monete di argento furono eseguite, nei nuovi progetti, in due differenti prove di tipo diverso. Una con il busto del Sovrano all'*eroica* nel dritto e nel rovescio lo stemma con le relative leggende, tutto in campo libero; e l'altra con gli stessi dritto e rovescio, chiusi da una fascia in rilievo contenente le leggende, riproducendo così esattamente il tipo delle monete inglesi.

Gli esemplari di queste importanti prove di argento, per la loro immensa rarità sono state sempre ignote e quindi sconosciute a tutti gli studiosi e collezionisti, fintantoché nel 1925, epoca in cui, venduta all'asta pubblica a Parigi la pregevole collezione di monete napoletane della fu Regina delle Due Sicilie, Maria Sofia, moglie di Francesco II Borbone, non venne reso noto un esem-

plare della prova del secondo tipo sul modello delle monete inglesi, esemplare che fu dappoi descritto ed illustrato nella mia citata pubblicazione: « La Riforma Monetaria del 1804-05 ecc. ».

Ora, recentemente si è potuto trovare l'esemplare della prova del primo tipo, citata dal documento, e cioè di quello senza la fascia in rilievo; esso viene, così, non solo a completare la serie, ma a colmare una lacuna nel procedimento storico che diede luogo alla Riforma Monetaria del 1804.

Sono quindi in grado di illustrare e descrivere, ora, le due prove nei differenti tipi ideati dal Perger, presentandole unitamente agli studiosi nei veri esemplari.



Fig. 1

La prima, quella testé venuta in luce, e che deve considerarsi di immensa rarità e finora unica, può essere così descritta:

D/ FERDINANDVS . IV . D . G . REX Busto all'eroica a testa nuda volta a d. Sotto il busto, 1804.

R/ VTR . SIC . HIE . HISP . INF . P . F . A . Stemma coronato. Sotto L. D. (Luigi Diodati). All'es. G. 120.

Nel contorno CVRA OPTIMI PRINCIPIS

Arg. Diam. mm. 28 ; peso gr. 27,80. (Fig. 1).

La seconda, quella a tipo inglese, che fu già da me edita e di cui si conosce più di un esemplare, è la seguente:

D/ FERDINAN . IV . D . G . REX . Sotto 1804. Tutta la leggenda in una fascia a rilievo. Busto del Re con la testa nuda a dritta.

R/ VTR . SIC . HIE . HISP . INF . P . F . A . Sotto G. 120. Tutta la leggenda in una fascia a rilievo. Stemma coronato. Sotto, L. D. (Luigi Diodati).

Nel contorno CVRA OPTIMI (quattro gigli borbonici) PRINCIPIS (quattro gigli borbonici).

Arg. Diam. mm. 28 ; peso gr. 27,60. (Fig. 2).

Le monete che avrebbero dovuto essere coniate secondo il primo progetto ideato dal Perger, progetto approvato con decreto del 10 Ottobre 1804, pur avendo dei pregi artistici e pur essendo di elegante fattura, diedero cattiva prova, poiché o per difetto del bilanciere o per il *tondello* di argento poco adatto allo scopo, le monete, slabbrandosi, si spezzavano nel conio e ben pochi furono gli esemplari emessi: ragione per la quale a noi è pervenuto appena qualche rarissimo pezzo.

Considerato il grave inconveniente verificatosi e stabiliti adeguati provvedimenti tecnici, il Diodati ebbe ordine con decreto del 18 ottobre 1804, di fare eseguire la monetazione dei 12 *carlini* secondo l'altro progetto



Fig. 2

ideato dal Perger, cioè a dire quello con la fascia in rilievo come nella moneta inglese, e di cui venne eseguita una piccola emissione, nel principio del dicembre 1804, di pochissimi esemplari di prova.

Anche questa coniazione fu sospesa perché oltre ad altre difficoltà tecniche, la moneta presentò, nei suoi requisiti artistici, difetti di dettaglio e di estetica, come ad esempio le lettere della fascia tagliate nel contorno, il busto del sovrano nel campo del dritto di aspetto meschino e di veruna rassomiglianza, ragioni che motivarono il suo completo rigetto da parte della Real Corte, dietro conforme parere del Superiore Consiglio delle Finanze.

Intanto, in questo stato di cose, visto che si perdeva del tempo prezioso e si andava per le lunghe, gli appaltatori che si erano impegnati per la nuova monetazione d'argento, si avvalsero delle loro prerogative di contratto, in forza delle quali restava in loro arbitrio di fornire i conii per la nuova emissione, e diedero l'incarico a due incisori fuori zecca: Filippo Rega, illustre scultore ed incisore in pietre dure<sup>1</sup>, e Michele

<sup>1</sup> C. PROTA. - *Filippo Rega*, in *Giornale d'Arte*, An. II, 1925.

Arnaud. Il primo ebbe ordine di eseguire il conio del dritto della moneta da 12 *carlini*, ed il secondo quello del rovescio, con la condizione di attenersi alle disposizioni prescritte per il tipo delle monete inglesi di Giorgio III.

Questi due incisori presentarono i conii della nuova moneta sulla fine del dicembre 1804, e i loro modelli incontrarono la completa soddisfazione delle autorità governative che ne deliberarono l'adozione.

Finalmente, dopo tutti questi svariati tentativi si diede principio all'emissione delle comuni *piastre* d'argento di Ferdinando IV con la data 1805, delle quali a noi sono pervenuti numerosi esemplari.

Il Diodati, con lettera del 7 gennaio 1805 al Ministro delle Finanze, faceva rilevare alcuni errori araldici nello stemma del rovescio della moneta e che la qualità dell'argento non era del titolo migliore, e con l'andare del tempo andava soggetto ad annerirsi. Non ostante questi giusti rilievi, la monetazione delle *piastre* del 1805 ebbe regolare corso. Inoltre si effettuarono emissioni di *mezze piastre* con tipi simili a quelli delle *piastre*, e avrebbero dovuto esser coniate anche monete del valore di *carlini due*, ma l'ordine non fu eseguito per mancanza di tempo per la sopravvenuta dominazione di Giuseppe Bonaparte.

In effetto le giuste considerazioni su gli errori e le deficienze segnalate dal Diodati nella *piastra* del 1805 sembrano anche oggi di un evidente valore, specie se si

vagliano quelle di ordine estetico in riguardo al busto del Re inciso da Filippo Rega nel dritto della moneta, il quale sebbene presenti dei pregi artistici di rassomiglianza vera e reale, resta ciò non ostante non proporzionato nel campo del dritto, quasi ad affogarsi in esso. Altra notevole deficienza è quella tecnica nella scelta dei *tondelli* o *particole di argento* non bene appiattite e livellate che fanno emergere delle gobbe nei piani della moneta a causa della non simultanea pressione esercitata dal bilanciere.

Dopo quanto si è detto, viene spontaneo pensare che se non si fossero verificati tanti difetti e manchevolezze nei progetti ideati dal Perger e si fosse in tempo ovviato alle deficienze tecniche delle *palle dei conii* e dei bilancierii, noi avremmo avuto nella *prova di argento*, testé venuta in luce, una moneta per l'anno 1804 completa per estetica, eleganza, e fattura.

In conclusione, per soddisfare i desideri ed i voleri del sovrano borbonico per il rinnovamento della monetazione napoletana, dopo il ritorno dalla Sicilia nella capitale del Regno, venne sacrificato Domenico Perger, il quale dopo aver dato, per circa venti anni, l'opera sua intelligente con squisita capacità artistica e completa dedizione nel delicato ufficio d'incisione capo della Zecca, si vide sostituito da altro incisore fuori zecca, maggiormente versato nell'arte della glittica che in quella della medagliistica, quale era Filippo Rega.

CARLO PROTA

# CARTA MONETA OSSIDIONALE

## EMESSA DURANTE LA RIVOLUZIONE VENETA DEL 1848-49

### A PALMANOVA, OSOPPO E VENEZIA

L'epopea veneta del 1848, piena di errori, di sventure e di grandi dolori ma anche di gioie e di illusioni, rappresenta una pagina gloriosa nella storia del Risorgimento, una pagina che da sola basterebbe a render grande il nome di un popolo.

Fra i documenti che ricordano quel tempo eroico, *le carte monetate emesse durante gli assedi di Palmanova, di Osoppo e di Venezia*, certo non sono da meno di tant'altri. A rilevarne la loro importanza converrà premettere per sommi tratti qualche cenno storico dell'epoca.

Dopo la scomparsa di Napoleone dalla vita politica e militare, nell'Europa i vecchi stati si ricomposero con la violenza. Noi italiani invece vedemmo per sempre spenta la gloriosa Repubblica Veneta. Finché s'era accettato di abbattere Napoleone, gli austriaci avevano parlato agli italici di libertà e di indipendenza. Ma caduto il colosso, essi si presero il Lombardo ed il Veneto come conquista incondizionata ed imposero vecchie costumanze e vecchie leggi.

A Lubiana Francesco I aveva detto: « Voglio sudditi obbedienti e non cittadini illuminati ».

Ciononpertanto, le idee di libertà e di indipendenza che fermentavano qua e là, trascorsi pochi anni, irrupero irrefrenabili. E Venezia, alla nuova dei fatti di Vienna, si levava a tumulto, reclamando la scarcerazione di Manin e Tommaseo.

Proprio cinquant'anni dopo la caduta della antica potenza, al grido di viva l'Italia e viva S. Marco, Venezia, il 22 marzo 1848, insorse. Per acclamazione venne costituito il Governo provvisorio della Repubblica Veneta con alla testa Daniele Manin.

La rivoluzione sopraggiungeva improvvisa e poiché nulla si sapeva di quanto avvenisse nel resto d'Italia, si scelse la forma repubblicana di governo, perché per il momento il grido di « Viva S. Marco » era il solo che poteva essere inteso dal popolo e che ricongiungeva il presente con il passato glorioso.

Il pensiero di Manin era di formare a Venezia uno dei centri che servisse alla fusione graduale di tutti i fratelli italiani ed infatti il 24 marzo dava l'annuncio al Governo provvisorio di Milano che in piazza S. Marco accanto al Leone sventolavano i tre colori.

Con l'accettazione della resa da parte del tenente maresciallo conte Zichy (resa che gli costò una condanna di 10 anni di arresti di fortezza) le truppe austriache si ritirarono da Venezia, lasciando nella loro sede i soldati e gli ufficiali di nazionalità italiana e così pure le casse pubbliche.

Il maresciallo Radetzky, sorpreso dal combattimento delle cinque giornate e dall'avanzarsi dei Piemontesi, per riordinare l'esercito nel Lombardo-Veneto, si ritirò dietro l'Adige sotto la protezione di Verona; dove fece parimenti ripiegare, eliminandone gli elementi italiani, le guarnigioni di Vicenza, Padova, Treviso, Belluno ed Udine, facendo rimettere i poteri civili e militari nelle mani dei costituendi Governi provvisori di ciascuna città. Ad Udine il generale Auer consegnò agli insorti anche le fortezze di Palmanova e di Osoppo.

Quello di raccogliere tutti i battaglioni fedeli a Verona, impedire che questa piazza cadesse nelle mani degli insorti e far infine occupare Mantova e rinforzarla, fu ottimo provvedimento per poter ricongiungersi ai rinforzi promessi e che il generale Nugent raccoglieva sull'Isonzo.

Piano semplice questo, dice il D'Agostini, ma di sicuro esito specialmente di fronte ai molteplici errori commessi dall'inizio della campagna dagli insorti e dai Piemontesi.

Infatti, il 23 aprile, appena un mese dopo lo scoppio della rivoluzione, Udine venne investita e bombardata e dovette riaprire le porte allo straniero.

La fortezza di Palmanova, che era stata nel frattempo assediata, si trovava in uno stato di completo abbandono.

Il generale barone Carlo Zucchi che in essa era detenuto e il cui nome suonava patriottismo, dopo averla presa in consegna dagli austriaci il 24 marzo, assumendone il comando provvide immediatamente a por riparo al disordine delle fortificazioni e del materiale, a sistemare la guarnigione e a nominare le cariche militari e civili.

Palmanova sostenne per due mesi l'assedio con successo, ma malgrado le prodezze di ogni singolo e la volontà di resistenza dei comandanti, dovette capitolare il 24 giugno per mancanza di viveri e perchè i fatti di Vicenza e di Treviso tolsero ogni speranza agli assediati di poter ricevere soccorsi da Venezia.

Già nei primi giorni la scarsità dei viveri si fece sentire, in seguito vennero a mancare totalmente il pane, la carne ed il vino. Anche la finanza era, agli estremi: spese il denaro che si trovava nella cassa municipale, si ricorse al Monte di Pietà e alla Pia Opera Ospedale Civile, per prestiti. Per pagare le truppe e gli stipendiati fu messa in circolazione il 26 aprile della carta monetata per l'importo di lire 60.000.

Nel giugno dello stesso anno anche la terraferma veneta era ritornata sotto il dominio austriaco.

A Venezia il pericolo imminente fece prevalere la idea della fusione con il Piemonte. Scopo del Manin era essenzialmente di mantenere unito lo spirito del paese e, nell'assemblea del 4 luglio, sacrificò l'idea repubblicana per il trionfo dell'indipendenza nazionale.

Un mese dopo il Piemonte sconfitto fu costretto a sottoscrivere l'armistizio ed il Manin, dopo la partenza dei commissari piemontesi che avevano assunto il governo a Venezia, prese di nuovo nelle sue mani il potere e organizzò il Governo provvisorio.

Intanto agli estremi limiti del Veneto la fortezza di Osoppo resisteva alle pressioni del nemico.

Superate le difficoltà del momento e quelle derivanti dallo stato di deficienza del materiale, il Governo provvisorio di Venezia nominava comandante del forte di Osoppo, il colonnello Licurgo Zannini e comandante in seconda il capitano di artiglieria Leonardo Andervolti.

Il precipitare degli avvenimenti impedì però alla fortezza di procurarsi in tempo rifornimenti e così la stessa con scarso vestiario, scarsissimi oggetti di casermaggio, priva di viveri e con poco denaro fu abbandonata a se stessa.

Il 12 maggio il maggiore austriaco Tommaselli, comandante del corpo di blocco, offrì la capitolazione, ma lo Zannini oppose rifiuto con le parole: «Se vuole

il forte venga a prenderselo». Caduta Palmanova, il Tommaselli ritentò l'offerta, ma ne ebbe novello rifiuto. Intanto gli assediati fecero parecchie vittoriose sortite anche allo scopo di procurarsi viveri.

Già dopo il primo mese il denaro era scomparso; se ne chiedeva a Venezia ma senza esito, quindi per pagare i fornitori e gli stipendi si ricorse anche qui all'emissione di carta monetata.

Gli austriaci, ricevuti rinforzi e sostituito il comandante degli assediati con il tenente colonnello Van Der Nüll, riuscirono con forze sproporzionate, venti contro uno, a dominare la situazione e la sera del 9 ottobre, in forza della convenzione col Parroco Stua, entrarono nel paese di Osoppo. Da quel momento, le ore della resistenza del forte erano segnate. Lo Zannini di fronte all'inevitabile aveva consentito la cessazione delle ostilità e così la fortezza di Osoppo capitò, con l'onore delle armi, il giorno 12 ottobre 1848, dopo quasi sette mesi di accanita resistenza.

Quei pugno di prodi, giunto a Venezia, ottenne pubblico riconoscimento per bocca dello stesso Manin.

Daniele Manin personificò durante tutta la lotta il sentimento dei veneziani, dominando i partiti, frenando i temperamenti più accesi, in modo che il 2 aprile 1849 gli fu possibile deliberare con l'assenso dell'assemblea la resistenza ad ogni costo e così Venezia entrava in una nuova fase di disperata resistenza.

Dopo una serie di felici sortite dal forte di Marghera e di combattimenti, Venezia si illudeva di poter resistere, ma gli austriaci, con la caduta di Novara e di Brescia, concentrarono sulla olocausta città tutti i loro sforzi, sicchè il 26 maggio del 1849, vista l'inutilità della resistenza, il Governo provvisorio decretò l'abbandono di quella piazzaforte.

Caduta questa, dice il D'Agostini (a pag. 68 Volume III): «la difesa si portò alla linea dei forti di «destra e di sinistra del piazzale centrale. Venezia si «difese strenuamente combattendo dal primo giugno «1849 fino alla capitolazione.

«Non furono le artiglierie quelle che decisero Venezia alla resa, sola nella lotta ineguale, colpita dalla «reazione e dalla diffidenza di tutta Europa, senza «viveri, senza mezzi, con scarse munizioni, col colera che «sviluppatosi sotto l'influenza dei grandi calori e della «cattiva nutrizione, mieteva numerose vittime specialmente nel basso popolo e nella truppa; con i soldati «che facendo fino all'estremo del coraggio e della co- «stanza il proprio dovere, pur sapevano di combattere

« senza speranza, con la popolazione scossa da tanto « squalore-distruzione-morte col manifestarsi di taluni « sintomi di demoralizzazione, di diffidenza che accom- « pagnano inevitabilmente la sventura, e di cui i tristi « sanno approfittare, la capitolazione del 22 agosto fu « atto doloroso, ma imposto da inesorabili necessità.

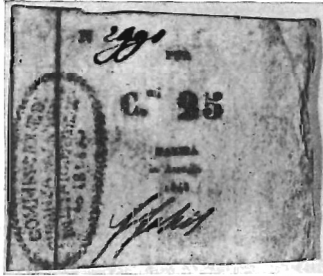


Fig. 1

« Gli austriaci entravano, ma Venezia usciva puri- « ficata dalla lotta e questa resistenza di diciassette mesi « senza macchia dava nella storia il titolo di onore al « grande episodio della rivoluzione italiana ».

Venezia dimostrò di avere degni cittadini eredi di tante glorie passate.

Tristi e ben povere erano le condizioni finanziarie di Venezia, comunque, il denaro speso per la difesa di



Fig. 2

quei diciassette mesi di assedio si aggirava intorno ai 60 milioni di lire<sup>1</sup>, oltre tre milioni al mese.

Ad eccezione di 1.500.000 ottenuto dal Piemonte, quasi 400.000 lire raccolte in altre parti d'Italia, 250.000 lire ricevute dal Governo provvisorio di Milano e circa 5.000.000 per imposte ed altri titoli dalle provincie, tutto il rimanente importo di lire 53.000.000 venne somministrato dai cittadini della sola Venezia.

E' generalmente riconosciuto che i veneziani seppero imporsi sacrifici sovrumani per resistere fino agli estremi al nemico che li assediava. In più riprese l'esau-

ste finanze vennero restaurate dai cittadini con questue nelle pubbliche vie, con imposizioni e con prestiti, a cui ricchi e poveri rispondevano con spontaneità in silenzio. Tutto venne sacrificato sull'altare della patria, dai monili preziosissimi ai secchi dell'acqua.

I salariati ed i pensionati abbandonarono in favore dell'erario anche parte o tutto lo stipendio o la pensione. Però i vuoti del tesoro furono precipuamente colmati dai prestiti, i quali furono parecchi. Di questi interessa ricordare soltanto quelli che diedero luogo all'emissione di *carta monetata*, e cioè:



Fig. 3

I prestito di L.	3,000.000	del 12 settembre 1848	garantito da 42 cittadini,
» » » »	2,000.000	del 12 ottobre 1848	garantito da 150 cittadini,
» » » »	1,000.000	del 15 novembre 1848	garantito da altri cittadini,
» » » »	12,000.000	del 22 novembre 1848	garantito dal comune,
» » » »	6,000.000	del 28 giugno 1849	garantito dal comune,
» » » »	6,000.000	del 12 agosto 1849	garantito dal comune.

Le risorse dello Stato furono amministrare con estrema abilità da uomini stimati e patriottici e si deve spe-

cialmente alla perizia di questi se Venezia potè resistere per tanto tempo nelle miserrime condizioni in cui si trovava senza commerci, senza altre risorse e senza terra da coltivare.

Dal sin quì detto è manifesto che le *carte monetate della rivoluzione veneta del 1848-49* ebbero origine nobilissima ed ebbero per movente il patriottismo. Esse documentano i gravi sacrifici sopportati per l'indipendenza della patria e rappresentano nell'istesso tempo, nella epopea del risorgimento, un importante cimelio di numismatica cartacea.



Fig. 4

Ciò premesso, passiamo all'esame di ogni singola emissione, iniziandolo da quella della fortezza di Palmanova.

La carta monetata di Palmanova, quantunque assicurata sopra gli stabili statali N. 392, 393 e 396, non ebbe troppo credito presso i fornitori e fu perciò fonte di discordie.

Il comitato municipale nominato dal comandante la fortezza barone Zucchi, funse anche da commissione di finanza e riuscì così composto: Presidente, dott. Giuseppe Putelli notaio; membri: Pietro Federicis, Sebastiano Buni, Nicolò Michielli, Gio Batta Uliana, Francesco Fabris e Giuseppe Focazzi. quale segretario funse il dott. Sebastiano Torre.

Infatti, le carte monetate sono firmate a mano dal presidente Putelli e ciascuna da tre dei menzionati membri, eccezion fatta per i biglietti da centesimi 25 e 50 che sono firmati da un solo membro.

I valori emessi sono: lire 0.25, 0.50, 1, 2, 3 e 6. (Figg. 1-6) stampati su carta bianca comune dell'epoca, filigranata a fitte linee longitudinali ed a rade linee trasversali.

I tipi sono due, uno comprende i valori 0.25 e 0.50 e l'altro i rimanenti. Le dimensioni del primo sono: larghezza mm. 80 altezza mm. 70; quelle del secondo tipo: larghezza 165 mm. ed altezza 145, però, essendo state tagliate a mano dai bollettari a madre e figlia, non tutte risultano perfettamente uguali.

I biglietti da 0.25 e 0.50 sono stampati con inchiostro nero su sei righe, mentre quelli da lire 1, 2, 3 e 6 sono stampati su dieci righe, pure con inchiostro nero ad eccezione del valore in cifra che è stampato con inchiostro rosso e l'anno 1848 che è stampato con inchiostro verde. La scelta di questi due ultimi colori che con il bianco della carta simboleggiano i colori nazionali è stata certamente intenzionale.

La stampa venne eseguita con i caratteri che il legatore di libri di Palmanova, Bortolo Baungarter, usava per i titoli dorati sullo schienale dei libri stessi.

Le carte monetate da 0.25 e 0.50 portano la seguente leggenda:

N...  
PER...  
C.mi...  
Palma  
in assedio  
1848

Nei bollettari, queste carte risultano stampate quattro per ogni foglio. Delle linee a stampa dividono un biglietto dall'altro e una linea longitudinale delimita la figlia dalla matrice. Su questa linea è applicato il timbro della commissione di finanza (timbro che più avanti si descrive) in modo che, dopo lo stacco, parte dello stesso rimaneva sulla matrice e parte sul biglietto.

La leggenda dei biglietti da 1 lira in poi, è invece la seguente:

N.....  
II<sup>2</sup>  
CARTA MONETATA  
PER LIRE  
Assicurata sopra gli stabili 392, 393, 396  
DELLA FORTEZZA  
di Palmanova in stato d'assedio  
1848

Questi risultano stampati nei bollettari due per ogni foglio; delle linee longitudinali e trasversali a stampa delimitano rispettivamente la figlia dalla matrice ed una carta dall'altra. A differenza delle prime queste portano a stampa per tutta l'altezza del foglio ed a fianco della linea longitudinale, la dicitura « COMMISSIONE DI FINANZA IN PALMANOVA », in modo che su ogni carta monetata dello stesso foglio se ne legge la metà. Ogni biglietto reca poi in alto, attraverso questa dicitura, il timbro ad umido del comando della fortezza, che è di forma rotonda del diametro di mm. 35 e porta su sei righe la seguente leggenda:

COMANDO  
DELLA  
FORTEZZA  
DI  
PALMA  
NUOVA

Lo stacco della carta monetata dalla matrice veniva fatto in guisa che parte della su menzionata scritta COMMISSIONE DI FINANZA IN PALMANOVA e parte del timbro del Comando rimanessero sullo stacco e parte sulla matrice.

Sotto il millesimo « 1848 » nei singoli biglietti seguono le firme e alla destra delle stesse è applicato il timbro ad umido della commissione di finanza, di forma ellittica con l'asse maggiore di mm. 55 e quello minore di 25 mm.

Il timbro stesso porta su quattro righe la seguente leggenda incorniciata in una ghirlanda a foglie di lauro:

COMMISSIONE DI  
FINANZA PALMANOVA  
IN STATO D'ASSEDIO  
1848

Poiché gli archivi della commissione di finanza sono andati dispersi, non si conosce il preciso quantitativo di carte monetate emesse per ogni taglio. Però secondo un calcolo potuto fare, sulla scorta di alcune matrici conservate al museo di Palmanova, il quantitativo dei biglietti emessi risulterebbe all'incirca il seguente:

6000	da	lire	0.25	=	L.	1500.—
9000	»	»	0.50	=	»	4500.—
11000	»	»	1.—	=	»	11000.—
8000	»	»	2.—	=	»	16000.—
5000	»	»	3.—	=	»	15000.—
2000	»	»	6.—	=	»	12000.—

\* \* \*

A Osoppo, l'idea di mettere in circolazione della carta monetata, vista l'impossibilità di ottenere denaro sonante, venne all'ufficiale pagatore rag. Giacinto Franceschinis, colà inviato dal comitato di guerra fin dal 20 aprile. Tale idea sottoposta allo Zannini ed all'Andervolti venne subito approvata.

Purtroppo gli archivi di Osoppo furono incendiati dagli austriaci, perciò non ci è dato di conoscere esattamente quali siano state le modalità e le formalità dell'emissione, ma, da quel poco che è stato scritto in materia nelle consultate pubblicazioni e dall'esame delle carte monetate stesse fu possibile ricostruire quanto appresso.



Fig. 5

Tutti i biglietti sono firmati dalle stesse persone, di conseguenza si deduce che la commissione di finanza sia stata così composta: dal comandante il forte Licurgo Zannini, dal comandante in seconda Leonardo Andervolti, dal delegato comunale di Osoppo G. Venciarutti, dall'agente che fungeva da segretario, tenente Francia Enrico e dall'amministratore Giacinto Franceschinis.

Per dare credito all'emissione, l'importo emesso venne garantito sui fondi e redditi comunali. Secondo il Vatri ed altri il valore della carta monetata emessa in circolazione fu di lire austriache 6180. I quantitativi emessi per ogni taglio non sono conosciuti. I valori emessi sono sette e non quattro come afferma il Vatri e precisamente: Lire austriache 0.50, 1, 2, 3, 6, 50 e 100. (Figg. 7-13).



Tutti i biglietti hanno lo stesso formato rettangolare della larghezza di mm. 158 e dell'altezza di mm. 72. Certuni però differiscono di qualche millimetro perché tagliati a mano dai bollettari a madre e figlia.

Su ogni foglio del bollettario venivano predisposte quattro carte monetate.

La carta utilizzata per l'emissione è quella comune dell'epoca, filigranata a fitte linee trasversali e a linee



Fig. 6

longitudinali più rade. Le carte da centesimi 0,50 sono però senza filigrana.

I biglietti sono scritti a mano, numerati progressivamente pure a mano e portano tutti la stessa leggenda su tre righe:

N°..... (ripetuto in lettere).  
*Garantita sopra fondi e redditi  
 comunali per Aus. L. . . .* (valore ripetuto in lettere)

seguono tre timbri ad umido impressi uno a fianco dell'altro e sotto gli stessi le relative firme degli autorizzati a firmare.

I timbri delle dimensioni: il primo di 42x20 mm., il secondo di 48x22 ed il terzo di 35x17 mm., sono pure rettangolari e portano su tre righe in inchiostro nero le seguenti leggende:

<i>Comando</i>	<i>Deputazione</i>	<i>Comando</i>
<i>di Artiglieria</i>	<i>Comunale</i>	<i>del forte</i>
<i>in Osoppo</i>	<i>Osoppo</i>	<i>d'Osoppo</i>

Sotto al primo si legge la firma dell'Andervolti, sotto il secondo quella del deputato G. Venchiarutti e infine sotto al terzo la firma dello Zannini.

Le carte monetate sono controfirmate anche dall'agente tenente Francia Enrico - probabilmente questi le predisponneva scrivendole di proprio pugno - e dall'amministratore rag. Giacinto Franceschinis che vi apponeva la propria firma trasversalmente, in modo che rimanesse

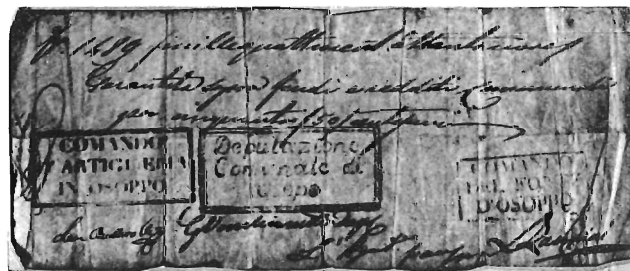


Fig. 7

parte sulla matrice e parte sulla figlia. Egli con questa firma esercitava il controllo. Prima della stacco dalla matrice e la messa in circolazione, si apponeva infine un timbro rotondo tipo sigillo del diametro di mm. 18, portante, in bianco su fondo nero, la sigla a monogramma L. Z. (Licurgo Zannini). Questo timbro veniva applicato in modo che con una sola impressione si timbravano due carte di uno stesso foglio e le relative matrici,



Fig. 8

sicché su ciascuna rimaneva impresso un quadrante dello stesso. La prima carta monetata di un foglio porta questo timbro all'angolo destro inferiore, l'ultima a quello superiore e quelle di mezzo hanno impresso il timbro tanto all'angolo superiore quanto a quello inferiore.

Particolare importante è che le carte monetate di Osoppo sono sprovviste dell'indicazione dell'anno di emissione.

Al confronto delle emissioni di Palmanova ed Osoppo, le emissioni effettuate a Venezia denotano una perfetta organizzazione amministrativa di un governo seriamente costituito. Invero, dall'esame della raccolta delle

disposizioni, dei decreti, degli atti, ecc. del Governo provvisorio non si direbbe che quel governo sia sorto da una rivoluzione, tanto erano precisi gli uomini preposti alla cosa pubblica.

Basti il fatto, che il Governo austriaco, il quale controllò tutta la gestione finanziaria della rivoluzione,



Fig. 9

per colpire gli amministratori, cercò invano atti di accusa contro la loro onestà.

Bisogna riconoscere, che Venezia, sebbene in tempo di rivoluzione, nelle emissioni delle carte monetate, non trascurò nemmeno l'arte: il disegno, l'incisione e la stampa sono bene rappresentate su ogni singolo biglietto.

I disegni furono eseguiti dal noto artista Pividor Giovanni e probabilmente anche le incisioni sono state



Fig. 10

da lui eseguite; la stampa invece si ritiene eseguita dal tipografo del governo provvisorio Andreola.

Le carte monetate emesse a Venezia sono di due specie: 1) Moneta Patriottica, 2) Moneta del Comune di Venezia.

### Moneta patriottica

Il 19 settembre, 42 ricchi cittadini di Venezia, per provvedere ai gravi bisogni dello Stato, accondiscesero, dietro proposizione del Governo provvisorio, ad un prestito volontario di lire correnti<sup>3</sup> 3.000.000 di cui parte pa-

garono in denaro e parte mediante rilascio di vaglia. Il Governo per realizzare la somma girò i vaglia alla Banca Nazionale di Venezia, autorizzandola nello stesso tempo ad emettere speciali carte monetate che ebbero corso obbligatorio, giusta Decreto 19 settembre 1848 N. 2217, sotto il titolo di *Moneta Patriottica*.

Il Decreto stesso stabilisce le modalità per l'accettazione di questa moneta nei pagamenti e commina le pene per falsificatori, per gli spacciatori ed anche per coloro che pur non avendoli messi in circolazione abbiano accettato i falsificati senza darne immediata partecipazione all'autorità politica.

Tanti erano i falsificati in circolazione che il Governo, il 18 Aprile 1849, si trovò costretto ad applicare la pena capitale ai delinquenti, quando l'imitazione delle pubbliche carte di credito, equivalenti a moneta (moneta patriottica e comunale) venisse eseguita colla penna o



Fig. 11

col metodo del trasporto litografico o con altri strumenti e mezzi non preparati esclusivamente a tal uopo.

Con l'approvazione del Governo, la Banca Nazionale il 19 dello stesso mese pubblicò in materia un avviso al pubblico che merita di essere riportato:

« Con l'approvazione del Governo, la Reggenza della Banca Nazionale di Venezia, trovando indispensabile l'emissione di una carta monetata, che sia convenientemente garantita, ha ricevuto da alcuni benemeriti cittadini un nuovo prestito di 3.000.000 di lire correnti, per cui va ad essere possessore di un numero di vaglia, dei quali sarà fra breve pubblicata la nota precisa in apposita tabella, e che in parte rappresentano capitale ed in parte interessi dell'annuo 5% dalla emissione alla scadenza.

Intendendo esso Governo di girare mano mano questi valori alla Banca Nazionale per abilitarla allo sconto degli stessi, l'autorizzò ad emettere altrettanta somma di biglietti da lui preparati sotto la sorveglianza di una commissione della Banca, col titolo moneta patriottica, in parte da lire una, in parte da lire due, in

parte da lire tre ed in parte da lire cinque correnti, che in seguito saranno sostituiti da altri direttamente emessi dalla Banca ed a pubblica garanzia approvò le seguenti norme fondamentali:

1) Non potrà mai essere in circolazione una quantità di moneta patriottica eccedente il valore capi-

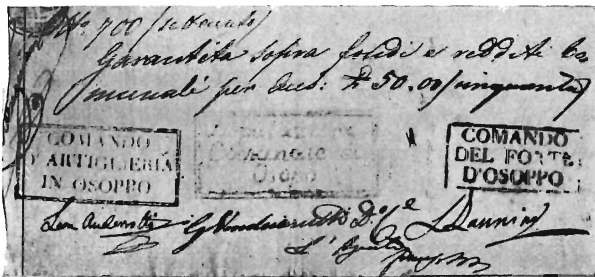


Fig. 12

taile di quelli fra i detti vaglia, che fossero stati girati alla Banca Nazionale, ed esistessero nel suo portafoglio. Se per altra analoga ed egualmente cauta operazione venisse accrescersi il numero dei vaglia che il Governo provvisorio possedesse e girasse alla Banca, la emissione della corrispondente nuova quantità di moneta patriot-



Fig. 13

tica dovrà indispensabilmente essere annunciata al pubblico con apposito avviso.

2) Tosto che sia estinto dall'emittente, o dalla Banca girato a terzi uno dei vaglia suddetti, sarà ritirata dalla circolazione la somma corrispondente di moneta patriottica, che verrà prontamente distrutta, come allo articolo 10.

3) Il pagamento e lo sconto dei vaglia stessi potrà farsi in moneta patriottica al valore nominale.

4) La Banca garantisce la moneta patriottica da lei emessa, come garantisce che al più tardi dal 1° agosto 1849 al 1° gennaio 1850 questa sarà a mano a mano tolta tutta dalla circolazione.

5) E' libero a quelli che emisero i vaglia di estinguere uno o più anche prima della scadenza, nel qual caso verrà loro abbuonato l'interesse dell'annuo 5% dal giorno del pagamento a quello della scadenza.

E' pur libero ai terzi di presentarsi personalmente, o col mezzo di agenti di cambio per nome ignoto



Fig. 14

ad acquistare i detti vaglia con lo sconto dell'annuo 4%, ma non potranno scegliere, e dovranno ricevere quei vaglia che saranno estratti a sorte dalla Reggenza della Banca alla presenza loro.

6) I vaglia scadenti il 31 luglio 1849 non potranno essere scontati da terzi, se non un mese dopo la ces-



Fig. 15

sazione del presente blocco di terra, che sarà con apposito avviso notificato dal Governo; quelli scadenti il 31 agosto, due mesi dopo, e così di seguito.

7) Per garanzia della stampa della moneta patriottica ed a togliimento di ogni irregolarità ed abuso, venne istituito, sotto la concorde controlleria e sorveglianza del Governo e della Reggenza della Banca, un ufficio presieduto da un direttore ed un aggiunto, e diviso in tre sezioni distinte ed indipendenti fra di loro: la prima per la incisione e la stampa; la seconda pel bollo di controlleria, il taglio dei biglietti, e la impaccatura; la terza per la cassa o deposito della carta. Ciascuna di queste varie sezioni ha un capo ufficio ed un aggiunto.

8) Questa carta a mano a mano che si stampa, è consegnata alla Reggenza della Banca, la quale la custodisce in uno scrigno a doppia chiave, di cui l'una rimarrà al Presidente della Reggenza, l'altra ad uno dei membri del Governo. e non viene definitivamente passata alla cassa centrale, se non a seconda che saranno girati alla Banca stessa i vaglia di cui si è parlato nel presente proe-



Fig. 16

mio del presente avviso, e per la somma corrispondente al solo capitale.

9) Finita la stampa della quantità complessiva, le matrici, le pietre, i timbri di controlleria ed ogni altro strumento speciale, vengono depositati presso la Banca Nazionale in uno scrigno a doppia chiave, di cui l'una sarà custodita da uno dei membri del Governo, l'altra



Fig. 17

dal Presidente della Reggenza, i quali ne terranno apposito processo verbale.

10) La carta che venisse ritirata dalla circolazione in seguito al pagamento o allo sconto dei vaglia, sarà nel giorno e nell'ora che verranno indicati con apposito avviso, pubblicamente distrutta, alla presenza del Commissario governativo, del Podestà, d'un membro della

Camera di Commercio e del Presidente della Reggenza, i quali terranno apposito processo verbale.

11) Il Commissariato governativo, un membro della Camera di Commercio ed un Assessore municipale, sorveglieranno scrupolosamente, affinché non esista mai in circolazione una somma di carta maggiore dell'importo capitale dei vaglia, di cui è fatta parola.

In conseguenza verificheranno, ogni otto giorni almeno l'esistenza effettiva dei vaglia, per confrontarli con la quantità della carta in circolazione.

Verrà pubblicata, ogni primo del mese nella Gazzetta Ufficiale, per opera della Reggenza, la quantità della carta circolante, ed il corrispondente valore dei vaglia che tiene in portafoglio ».

Seguono le descrizioni dei singoli tagli della moneta patriottica e le firme della Reggenza della Banca.

Successivamente, il 12 ottobre con Decreto N. 3227, il Governo provvisorio, onde provvedere con nuovi mez-



Fig. 18

zi alle ingenti spese della patria imposte a 150 cittadini il prestito forzoso di 2.000.000 di lire correnti, abilitò la Banca Nazionale ad emettere e dare in pagamento al Governo stesso altrettanta moneta patriottica corrispondente ai suddetti 2.000.000.

Il 15 novembre poi, considerato che nei prestiti sopra contemplati non furono chiamati a concorrere tutti quei cittadini che per la loro condizione economica avrebbero potuto e considerata la necessità di provvedere ai gravi bisogni dell'erario, durante l'intervallo di tempo che dovette trascorrere per porre in pratica esecuzione altri rimedi più efficaci e durevoli, il Governo provvisorio impose un terzo prestito di 1.000.000 di lire correnti a carico di alcune ditte che non avevano contribuito ai summenzionati prestiti.

Anche per questo prestito la Banca Nazionale venne abilitata ad emettere altrettanta moneta patriottica,

applicando tanto a questa emissione quanto a quella precedente le citate norme e disposizioni valevoli per la prima.

Per agevolare i pagamenti di grosse somme in moneta patriottica, il 16 novembre, la Banca Nazionale convenne di emettere biglietti da 50 e da 100, in cambio di quelli da 1, 2, 3 e 5.

I biglietti così ritirati vennero bruciati con le formalità stabilite.

Inoltre, per agevolare il commercio e consolidare la moneta, la stessa venne quotata e segnata nel listino di Borsa.

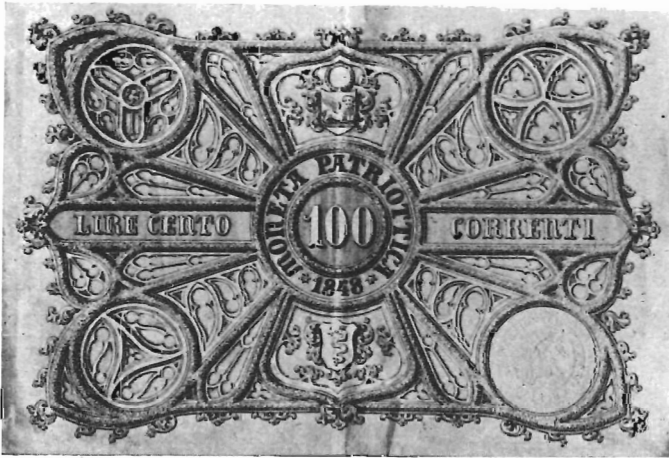


Fig. 19

Per le prime emissioni fu adoperata carta di qualità fina, bianca a macchina; successivamente, carta di lino, perché più resistente.

I biglietti sono tutti di forma rettangolare delle seguenti dimensioni:

Quelli da lire 1 e 2, lunghezza 112 mm., altezza 68; quelli da 3 e 5, 112 mm. di lunghezza ed altezza 76 mm.; quello da 50, larghezza 150 mm. ed altezza 90 mm.; ed infine quello da 100 lire, larghezza 173 mm. ed altezza 117. Non tutti i biglietti di uno stesso taglio sono perfettamente uguali; si comprende che devono essere stati tagliati a mano dalla matrice.

I biglietti da una lira corrente hanno fondo ondeggiato trasversalmente a linee parallele. Hanno un contorno ornamentale in bianco e nel mezzo della parte superiore di esso sono rappresentati gli stemmi della Lombardia e della Venezia con sopra un numero di controlleria e nei due angoli due cornucopie, nel mezzo della

parte inferiore stà il millesimo 1848 fra due cavalli marini.

All'interno del contorno è stampato in alto in carattere lapidario ombreggiato *Moneta Patriottica*, nel centro la cifra arabica 1 in nero con contorno bianco e lateralmente è ripetuto *lire una* in bianco in carattere egiziano. Al di sotto vi è stampato in nero in carattere lapidario semplice *Lire una corrente*. (Fig. 14).

Il biglietto da lire due correnti non ha contorno. Il fondo presenta linee parallele minutissime, perpendicolari con disegno a dentello; superiormente è scritto in carattere egiziano *Moneta Patriottica*. Nel centro vi è



Fig. 20

la cifra 2 in bianco, entro un rotondo nero, chiuso da contorno gotico con due scudi che rappresentano Venezia e Milano. Al di sopra stanno le parole in carattere stampatello *Lire due* e sotto *Correnti*. Un rabesco con due delfini nel cui centro è stampato il millesimo 1848 ed al di sotto il numero di controlleria, serve di base a due figure allegoriche. (Fig. 15).

Nel centro del biglietto da tre lire correnti sono delineati due putti che rappresentano la monetazione, e sul piedestallo vi è la cifra arabica tre in nero.

A destra e a sinistra nella parte superiore sono due scudi cogli stemmi di Milano e Venezia fregiati di minuti rabeschi, l'uno dei quali alla destra porta nella base il millesimo 1848, l'altro a sinistra il numero di controlleria. Sotto gli scudi vi è stampato in carattere egiziano *Lire tre correnti* e più sotto hanno un piccolo ornato. Serve di base al biglietto la parola *Moneta Patriottica* disposta ad arco circolare in carattere lapidario ombreg-

giato. Il fondo rappresenta minute linee parallele serpeggianti. (Fig. 16).

Nel biglietto da cinque lire correnti un rabesco all'antica racchiude le parole *Moneta Patriottica* in carattere egiziano, stampate in nero ed ombreggiate in bianco sopra un fondo ondeggiato. Al di sopra sta la cifra cinque scritta in bianco entro un rotondo a tagli incrociati.

Da ambedue le parti del rotondo scendono due ghirlande di fiori che vanno a legarsi ai due stemmi di Venezia e Milano. Alla metà del rabesco nella parte inferiore sta racchiuso il millesimo 1848 in bianco su fondo nero.



Fig. 21

Tutto il biglietto è ombreggiato trasversalmente con linee rette trasversali che intersecano l'ondeggiatura e sono interrotte da un ornato che lascia scoperta questa ultima nei punti ove passa.

Nella parte superiore del biglietto vi è stampato *L.re Cinque* da una parte e *Correnti* dall'altra in caratteri etruschi. (Fig. 17).

Questi biglietti portano a tergo a tinta ad olio rossa il bollo ad umido di controlleria. Il bollo è di forma rotonda di un diametro di 30 mm., nel campo havvi il Leone di S. Marco, nel libro aperto sta scritto il Pax tibi Marce ecc. Il tutto racchiuso in un cerchio. Nella fascia sta scritto tra due stelle due volte *Controlleria 1848*.

I biglietti da lire cinquanta correnti sono stampati a due tinte nera e rossa; nell'angolo superiore a sinistra vi è la cifra cinquanta sopra uno scudo riccamente ornato con figure, fiori e fogliami, un ramo dei quali discende e racchiude lo stemma di Venezia. Da questi ornamenti si diparte un nastro che porta la parola *Moneta Patriottica* in carattere etrusco nero ombreggiato e nella stessa direzione del nastro più sotto di fianco

stanno stampate le parole *Lire Cinquanta Correnti* in carattere egiziano nero. Sotto l'ornato che racchiude la cifra cinquanta è disegnato in bianco su fondo rosso il millesimo 1848.

Nell'angolo inferiore a sinistra sta il timbro a secco della Banca Nazionale di Venezia, racchiuso da altro ornato con una figura e fogliami, nella base del quale vi è il numero della serie e superiormente si estende un rabesco che racchiude lo stemma di Milano e lega l'estremità del nastro suddetto. Il disegno della tinta rossa presenta una ducale formata a minutissime linee quadrigliate in modo che i riquadri sono più chiari del fondo in generale.



Fig. 22

Questa tinta è chiusa da un bastone interrotto da piccoli ornamenti; minute linee parallele a dentello ricoprono il margine del biglietto, il fondo dello scudo che porta la cifra cinquanta, il diritto del nastro e il fondo degli stemmi di Venezia e Milano.

Tanto nei biglietti da lire cinquanta che in quelli da lire cento è impresso un bollo rotondo a secco del diametro di mm. 29 nel cui centro in campo havvi il Leone di S. Marco. Nel libro sta scritto in profondo il Pax tibi Marce ecc. e, sotto il terreno in rilievo, il nome dell'incisore (A. Fabris F.) nella fascia rilevante che lo circonda, sta scritto pure rilevato *Banca Nazionale Venezia* e tra due stelle 1848. Il tutto chiuso da una zona ornata a campanelle e fiori di cime di cedro serrata da un contorno di foglie d'alloro. (Fig. 18).

Anche i biglietti da lire 100 correnti sono stampati a due tinte nera e rossa, e presentano un disegno gotico. Nel centro primeggia la cifra cento in bianco ombreggiato a nero sopra un fondo a linee parallele, rette ed ondeggianti.

Due cordoni ornati formano un rotondo e chiudono le parole *Moneta Patriottica* ed il millesimo 1848 scritti in carattere nero gotico antico.

Da questo rotondo partono tutte le svariate figure del disegno, separate fra loro da un cordone eguale a quello del rotondo che diramasi sopra tutto il biglietto, il fondo del quale è formato da minutissime linee quadrigliate in tinta rossa.

Trasversalmente a metà sta scritto in lettere gotiche lapidarie, a sinistra *Lire Cento* ed a destra *Correnti*.

Il fondo sopra il quale stanno scritte queste parole presenta una leggera ondeggiatura a linee parallele come il fondo delle parole *Moneta Patriottica*.

Nella parte superiore, in apposito vano, nel mezzo, trovasi lo stemma di Venezia ed il numero della serie.

In egual vano, nel mezzo della parte inferiore, vi è lo stemma di Milano.

Nei quattro angoli del biglietto sono quattro rotondi, un sesto acuto al di sopra, tre dei quali di svariato disegno, il quarto inferiormente a destra racchiude il timbro a secco della Banca Nazionale di Venezia e che più sopra si è descritto. (Fig. 19).

Secondo l'avviso della Banca Nazionale del 23 aprile 1849 risultano messi in circolazione biglietti da 1, 2, 3 e 5 lire correnti, per l'importo complessivo di lire 5,420.300. Di questi biglietti furono sostituiti con quelli da lire 50 e da lire 100 per l'importo di lire 2,413.800. Furono bruciati dal 20 dicembre 1848 al 30 luglio 1849 biglietti da 1, 2, 3 e 5 per l'importo complessivo di lire 2,533.132. Rimasero quindi in circolazione dopo la capitolazione del 22 agosto biglietti per il complessivo importo di lire 4,500.800, importo che rimase senza risarcimento.

Il 15 marzo la Banca Nazionale comunicava di avere posto in circolazione dal 16 settembre 1848 a tutto il giorno 13 marzo 1849 il seguente numero di carte monetate patriottiche:

Biglietti da lire correnti	1	esemplari	249.500
»	»	»	»
»	2	»	232.100
»	»	»	»
»	3	»	454.600
»	»	»	»
»	5	»	656.400.

### Moneta del Comune di Venezia.

Per sopperire ai pressanti bisogni dello Stato nella guerra, della indipendenza italiana, per l'emissione di questa carta monetata, non si ricorse più al sistema dei prestiti privati volontari oppure forzosi, ma si escogitarono rimedi più efficaci e durevoli.

Allo scopo, venne gettata una sovraimposta di 12,000.000 di lire correnti a carico di tutti gli immobili compresi nei comuni allora soggetti al Governo veneto. Per ottenere la pronta disponibilità della somma, il Governo provvisorio, con Decreto 22 novembre 1848 Numero 6075, fece cessione al Comune della sovraimposta suddetta col'obbligo di emettere il 1° dicembre una nuova carta monetata che fu denominata *Moneta del Comune di Venezia*.



Fig 23

Il Decreto disponeva inoltre: che la consegna al Governo della carta monetata fosse fatta a rate di 3,000.000 al mese, che la Reggenza della Banca Nazionale sorvegliasse l'emissione e vi apponesse il proprio timbro di controlleria, che il Municipio di Venezia provvedesse al ritiro dalla circolazione una quantità equivalente al ricavo della citata sovraimposta che era di centesimi 25 all'anno per ciascuna lira di estimo immobiliare.

Con le stesse modalità e norme, venne, con Decreto N. 9765 del 28 giugno 1849, gettata una nuova sovraimposta di 6,000.000 ed altra per lo stesso importo venne gettata il 12 agosto con Decreto N. 12014, con l'obbligo per il Comune di Venezia di corrispondere al Governo gli importi suddetti mediante l'emissione di altrettanta nuova moneta del Comune da consegnarsi in rate di 1,000.000 ogni 10 giorni.

In un primo tempo furono emessi soltanto biglietti da 1, 3 e 5 lire correnti. Successivamente, con avviso

di data 16 gennaio 1849 della Municipalità di Venezia, e ciò per favorire il piccolo commercio, si mise in circolazione un biglietto da due mezzelire, disegnato in modo da potersi tagliare a metà.

Poi, per agevolare i pagamenti delle grosse somme, la Municipalità avvisava: che di concerto con la Banca Nazionale e con l'approvazione del Governo il 30 maggio sarebbero stati messi in circolazione biglietti da 100 lire, e il giorno 2 agosto 1849 quelli da lire 50, già uni e gli altri in cambio dei biglietti da 1, 3 e 5 che sarebbero stati bruciati.

Anche a queste emissioni vennero applicate tutte le disposizioni enunciate per la moneta patriottica.



Fig. 24

Moltissimi erano le preoccupazioni dei veneziani per il fatto che nel commercio con le altre provincie e Stati italiani che accedevano a Venezia per la via del mare, la carta monetata non era bene accolta. Il 17 maggio 1849 si vendeva a Trieste la moneta del Comune e quella patriottica col 18% di perdita mentre a Venezia si pagavano le lire austriache perfino col 28% di aggio.

La carta utilizzata per i biglietti da lire correnti 0,50, 1 e 3 è tutta di lino detta in commercio leone, bianca; quella per i biglietti da lire 5 è finissima cerulea detta in commercio di seta; quella per i biglietti da lire 50 è bianca a macchina senza alcun marchio trasparente ed infine per i biglietti da lire 100, essendo stata consumata la carta di lino bianca finissima, si adoperò la carta cerulea inglese a macchina finissima.

I biglietti sono tutti di forma rettangolare delle seguenti dimensioni:

Quello doppio da 50 centesimi che poteva essere tagliato a metà è 117 mm. largo e 68 mm. alto; quello

da lire una ha una larghezza di 109 mm. ed una altezza di 66 mm.; quello da lire 3 è largo 83 mm. ed alto mm. 115; quello da lire 5 è largo 150 mm. ed alto 84 mm.; quello da lire 50 ha una larghezza di mm. 135 ed una altezza di 85 mm., ed infine quello da lire 100 è largo mm. 157 ed alto mm. 95.

Tutti i biglietti portano due bolli, quello ad umido di controlleria del Comune di Venezia che veniva applicato a tergo, eccezion fatta per il biglietto doppio da 50 centesimi, che è impresso sul davanti e, quello a secco della Banca Nazionale di Venezia, già descritto precedentemente parlando della moneta patriottica da lire 50 e 100.

Il bollo a umido del Comune, a tinta ad olio rossa, è di forma rotonda ed ha un diametro di mm. 28; nel campo ha il Leone di Venezia, nel libro aperto sta scritto il *Pax tibi Marce* ecc. ed all'ingiro di sopra sta scritto *Comune di Venezia* e sotto il Leone, all'esergo, il millesimo 1848.

Il biglietto doppio da 50 centesimi è segnato nella metà dall'alto in basso da una linea nera, per indicare il luogo dove poteva essere tagliato. Nel mezzo vi sono i due bolli, al disopra quello di controlleria del Comune, al di sotto quello a secco della Banca Nazionale, il quale è contornato da due cestelli adorni, nella parte superiore, da un gruppo di fiori.

Il disegno presenta due parti perfettamente uguali separate dalla linea. In ognuna ha un cartoccio rabesco, il fondo del quale è a linee parallele ondulate.

Nella parte superiore in apposita tavoletta si legge *Moneta del Comune di Venezia* in carattere egiziano.



Nel mezzo hanno la cifra araba 50, coll'indicazione in carattere egiziano *Centesimi* al di sopra, *Correnti* al di sotto.

Inferiormente, vi sono due stemmi della Venezia e della Lombardia, con il numero della serie in alto entro una conchiglia ed al di sotto degli stemmi il millesimo 1849. I piccoli vuoti del fondo della tavoletta e del cartoccio sono coperti da minute linee parallele dentellate in direzione trasversale (Fig. 20 e 21).

Nel biglietto da una lira corrente, due rotondi negli angoli superiori contengono: quello di destra il cui fondo è leggermente ondeggiato con linee perpendicolari,



Fig. 25

il valore nominale della moneta con la leggenda *Una Lira Corrente* all'ingiro in carattere lapidario nero, e la cifra araba 1 nel centro, di forma lapidario aperto, ombreggiato in nero; l'altro a sinistra, che è bianco, il bollo a secco della Banca Nazionale.

I due spazi rotondi sono sostenuti da ornati, nei quali si vede lo stemma di Venezia a destra, e quello di Milano a sinistra.

Nel mezzo del biglietto vi è scritto in carattere lapidario la leggenda *Moneta del Comune di Venezia*.

Alli disopra della leggenda è un ornato che lega i due spazi rotondi, e racchiude il numero della serie, al di sotto è il millesimo 1848 sostenuto da due cornucopie di fiori che vanno ad unirsi agli ornati laterali.

Nel centro del fondo vi è un tondo a contorno dentellato riempito da una grata minutissima e contornata di un orlo ed altre linee in bianco. Da questo contorno partono a guisa di raggi linee ondulate che coprono tutto il biglietto. (Fig. 22).

Il biglietto da lire tre correnti ha un piccolo margine in bianco. Nel centro una medaglia contiene le parole *Moneta del Comune di Venezia* sopra un fondo

leggermente ondeggiato a linee orizzontali ed è contornata da una cornice a cartocci. Serve di base alla medaglia una tavoletta ornata con due cavalli marini tra i quali si racchiude il millesimo 1848 ed una sottoposta conchiglia contiene il numero della serie.

I due stemmi di Venezia e della Lombardia sono immediatamente al di sopra della medaglia.

Nell'angolo superiore a destra del biglietto hanno un tondo a fondo di linee ondeggiate trasversali come la medaglia e vi è scritto il valore nominale, cioè le parole *Lire Tre Correnti* in carattere etrusco nero, e la cifra 3 in stile lapidario ornata ed ombreggiata.



Fig. 26

Nell'angolo superiore a sinistra vi è in bianco il bollo a secco della Banca Nazionale e tutti due gli spazi rotondi sono uniti da un cartoccio con la testa di Mercurio al di sopra.

Servono di fondo al biglietto alcuni fogliami intrecciati sovrapposti a linee parallele perpendicolari. (Fig. 23).

Il biglietto da lire cinque correnti presenta un contorno in stile antico.

Nella parte inferiore al centro vi è una cariatide che sostiene il millesimo 1848 ed ai lati sono due figure che rappresentano il commercio e l'industria, sedute sopra alcuni fogliami.

Negli angoli inferiori vi sono due cerchi ornati: quello a destra, il cui fondo è a linee parallele perpendicolari, racchiude i due stemmi di Milano e Venezia, e sotto il numero della serie, quello a sinistra il bollo a secco della Banca Nazionale.

Nella parte superiore del biglietto un ricco ornato nel mezzo ne lega le varie parti e mediante festoni e fiori forma un contorno a sinistra alla cifra araba 5 ed alla destra, scritto in carattere egiziano nero, hanno la leggenda *Cinque Lire Correnti*. Al di sotto, fra le figure della

parte centrale vi sono le parole *Moneta del Comune di Venezia* in carattere etrusco lapidario aperto, ombreggiato in nero.

Dal centro del gruppo inferiore si diramano delle linee leggermente ondeggiate a forma di raggio e che servono di fondo all'interno del biglietto.

Il margine esterno è fregiato da una grata di linee ondulate sopra un fondo a linee parallele verticali sui lati ed orizzontali all'alto e al basso. (Fig. 24).

Il biglietto da lire cinquanta correnti è a due tinte, verde e rossa. La tinta verde presenta un riquadro di minutissimi intrecciati ornamenti di stile etrusco, frammezzati da grosse linee alla greca. Alla sinistra del biglietto sta il bollo a secco della Banca Nazionale, chiuso da semplice contorno. Nel mezzo del lato destro sono collocati i due stemmi della Venezia e della Lombardia. Nel mezzo del riquadro superiore havvi il numero della serie, e nel mezzo inferiore il millesimo 1849.

Nel centro del biglietto primeggia il numero arabo 50 racchiuso dalle parole *Moneta del Comune di Venezia* al di sopra, e da quelle di *Lire Cinquanta Correnti* al di sotto, sì le une che le altre con caratteri lapidari egiziani.

La tinta rosea che copre tutto il biglietto eccettuato lo spazio del bollo a secco ed i quattro altri, del numero della serie, del millesimo e dei due stemmi, forma un fondo a deboli minutissime linee parallele perpendicolari tagliate da altre orizzontali più grosse, dalle interruzioni delle quali risulta un disegno a piccoli riquadri con svariati fogliami nel mezzo. (Fig. 25).

Pure il biglietto da lire cento correnti è stampato in due tinte, rosea e verde.

La tinta rosea copre quasi tutto il biglietto, meno un piccolissimo margine, lo spazio per il timbro a secco ed il fondo dello spazio ove è la cifra cento e di tutti gli ornamenti. Questa medesima tinta, mediante doppi tagli, presenta svariati disegni formati da una minutissima quadriglia. Le parole, il fondo e l'ombreggio della cifra cento e tutti gli ornamenti principali del biglietto sono di tinta verde.

A sinistra, sopra un piedestallo, è raffigurata una donna in piedi che rappresenta l'Italia; con la mano destra sostiene un bastone ed un ramo di alloro, ed appoggia la sinistra sopra uno scudo che le sta a fianco.

Più sopra della figura, a destra, vi è il numero della serie, racchiuso da rabeschi; nel piedestallo il millesimo 1849.

Nella parte superiore dello scudo havvi lo stemma di Venezia, nell'inferiore quello di Milano.

A destra del biglietto, nello scudo di un ricco trofeo guerriero, è impresso il bollo a secco della Banca Nazionale.

Alcuni rabeschi con fiori legano i sopra descritti emblemi e fanno contorno alla leggenda, sotto la quale un genio seduto sostiene ghirlande di fiori e di alloro.

Nel centro, sopra un fondo a linee verdi ondulate, è indicato il valore nominale in numero arabo 100 ombreggiato pure in verde e leggeri tratti rosei riempiono le cifre.

Al di sopra è scritto *Moneta del Comune di Venezia* in carattere etrusco, al di sotto *Lire Cento Correnti* in carattere lapidario. (Fig. 26).

Delle sopra descritte carte monetate fu messo in circolazione un quantitativo corrispondente all'importo di 24,000.000 di lire correnti.

Dopo l'occupazione di Venezia da parte degli austriaci il valore delle carte comunali, con deliberazione N. 258 del 27 agosto della commissione governativa, fu ridotto alla metà.

Il Governo austriaco continuò a far riscuotere la sovrainposta immobiliare stabilita dal Governo provvisorio con il Decreto N. 6075 del 22 novembre 1848 e seguenti, d'altro canto, con Notificazione del 30 agosto a firma dell'I.R. Governatore civile e militare, generale di cavalleria Gorzkowsky, comunicò che S. E. il sig. Feldmaresciallo conte Radetzky «neile provvide «sue cure pel bene pubblico, onorando Venezia della «desiderata sua presenza si è graziosamente degnato «di ordinare quanto segue:

«1) La carta comunale emessa dal Governo rivoluzionario, fermo al già stabilito ribasso alla metà «del suo valore nominale, sarà ricambiata entro il più «breve tempo possibile in Viglietti del Tesoro, che «hanno corso obbligato in tutto il Regno Lombardo-Veneto;

«2) In dipendenza di questo concambio la Carta «Comunale, ribassata come sopra sarà accettata presso «le casse pubbliche di Venezia, Chioggia e loro di-

«pendenze in parità dei Viglietti del Tesoro giusta le  
«norme già pubblicate colla Notificazione del 27 corr.,  
«con l'ulteriore vantaggio che i minuti quotidiani bi-  
«sogni della popolazione del sale, tabacco e tasse po-  
«stali potranno essere soddisfatti interamente con Carta  
«Comunale sino all'importo di lire 1 austriache mo-  
«neta di Convenzione.

«3) La Congregazione Municipale dovrà in gior-  
«nata consegnare al Governo i timbri e i materiali  
«che hanno servito alla fabbricazione della Carta Co-

«munale per essere spezzati e distrutti onde impedire  
«l'ulteriore emissione di tale carta.

«Il sottoscritto è ben certo che tutti i ceti degli  
«abitanti sapranno apprezzare il grande beneficio che  
«ricevono in grazia concessa dalla prelodata E. S. il  
«Feld-Maresciallo, nella quale ravviseranno la mano,  
«che tende a rimarginare le piaghe profonde che una  
«fazione perversa ha portato alla loro patria».

MARCELLO ZILLOTTO

## BIBLIOGRAFIA

1. - Colussi Luigi - *Palmanova Cenni Storici* - Palmanova 1899.
2. - D'Agostini Ernesto - *Ricordi Militari del Friuli 1797-1870* - Edizione Marco Bardusco, Udine 1881.
3. - Bortolotti dott. Stefano - *Osoppo nel 1848* - Ricordi Storici - Tipografia Domenico del Bianco, Udine 1898.
4. - *Palmanova e suo Distretto* - Tipografia Giuseppe Seitz, Udine 1869.
5. - *Comitato Generale per la commemorazione del 50° anniversario* (Numero Unico), Venezia 1848-49.
6. - Radaelli generale Alberto - *Storia dell'Assedio di Venezia negli anni 1848-49* - Tipografia Antonelli, Venezia 1875.
7. - Marchesi Vincenzo - *Storia documentata della rivoluzione e della difesa di Venezia negli anni 1848-49* - Istituto Veneto di Arti Grafiche, Editore, Venezia.
8. - Vatri dott. Teodorico - *Il forte di Osoppo nel 1848* - Cenni storici - Tipografia Diritto diretta da Carlo Bianchi, Torino.
9. - *Memorie storiche del comune e della fortezza di Osoppo e memorabile loro difesa contro gli Austriaci nell'anno 1848* - Tipografia A. Guernieri, Belluno 1876.
10. - *Raccolta per ordine cronologico di tutti gli Atti, Decreti, Nomine ecc. del Governo provvisorio di Venezia*. Vol. I-VIII. Venezia, Andreola Tipografo del Governo Provvisorio.
11. - *Gazzetta di Venezia*. Anni 1848-49.
12. - *Raccolta delle Notificazioni dell' I. R. Governatore di Venezia*. Anni 1849-50.

## NOTE

<sup>1</sup> Questa cifra che oggi non sembra esagerata, ragguagliata alle attuali condizioni economiche, corrisponderebbe almeno a 900 milioni di lire.

<sup>2</sup> Il valore della moneta è stampato entro ovale con numero romano.

<sup>3</sup> Leggasi *lire austriache*.

# B I B L I O G R A F I A

ALBERTO SANTINI, *Saggio di Catalogo generale delle monete consolari anonime con simboli*, Milano 1939-xvii. Pagg. 140 in 4° e 88 tavole.

« In questo periodo di ogni attività nazionale - scrive l'A. nella prefazione al volume - varrebbe bene soffermarsi a riflettere come gli stranieri ci abbiano preceduti nel campo numismatico, il cui studio dovrebbe essere orgoglio e privilegio nostro ». Questa considerazione scaturisce da un complesso di constatazioni che, pur non avendo il pregio della novità, come l'A. stesso riconosce, s'impongono alla riflessione degli studiosi e non certo ad onore della cultura nazionale per quanto riguarda i nostri studi. Osserva anzi il Santini che questa inerzia o indifferenza, che regna nel campo della nobile disciplina, farebbe dubitare dell'esistenza in Italia di appassionati cultori di numismatica, dal momento che « non hanno essi sentito il bisogno di riunirsi per diffondere sotto una forma qualsiasi quegli studi e quelle indagini che sono il frutto naturale dell'applicazione della mente e dell'osservazione su quelle monete che non devono rappresentare solo una vana ambizione del raccoglitore ».

A parte una certa esagerazione nel preconcetto del S. circa quella che abbiamo chiamata inerzia o indifferenza dei nostri numismatici, certo è che poco da noi si fa per metterci alla pari di altre nazioni che pur non vantano, come la nostra, tante cospicue collezioni e quindi un così ricco materiale di studio a disposizione. E' perciò naturale che emergano ed assumano tutta la loro importanza alcune opere di stranieri, opere di indubbio valore scientifico o di grande utilità pratica, come quelle - nell'importante settore in esame - del Babelon, del D'Ailly, dell'Haebler ecc. e come taluni cataloghi che il S. vorrebbe fossero anche delle poco accessibili collezioni dei nostri Musei nazionali. Evidente si rivela pertanto la nostra inferiorità, rispetto agli stranieri, nel campo numismatico.

Per rimuovere, secondo il Santini, tale stato di cose, bisognerebbe procedere a ricerche sistematiche, che dovrebbero rendere possibile « un'analisi critica comparata intesa a conseguire una conclusiva e definitiva classifica ». Nell'ambito delle monete consolari e specialmente delle anonime con o senza simboli, ogni ricerca dovrebbe esser basata sul concetto di « riunire il maggior numero di esemplari aventi lo stesso simbolo e solo dopo averne raccolto un numero che escluda ogni dubbio sia sul peso che sullo stile o altro, cercare di generalizzare e di proporre una classifica conclusiva ».

Nella *Introduzione* all'opera (introduzione che non è né potrebbe essere una disamina completa di tutti i problemi inerenti alla monetazione consolare con simboli) l'A., ammettendo che il lettore conosca tali problemi in genere, ne richiama l'attenzione su alcune particolarità che maggiormente interessano ai fini del lavoro, sollevando questioni di molto rilievo, tra cui ed anzitutto quella della introduzione del *denarius*, questione importantissima ed oggi di una certa attualità dopo le conclusioni del Mattingly e del Robinson, i quali vorrebbero abbassata l'epoca della introduzione stessa dal 268 o 269 - come generalmente accettata - al 187 a. C. Il S., richiamandosi alle fonti, discute dottamente la tesi dei due numismatici inglesi e conclude osservando, con evidente fondatezza, come « non vi siano ragioni per trasportare a 81 anni dopo l'epoca della cenata introduzione, sulla quale concordano i più insigni nummologi d'ogni nazione ».

L'A. viene a trattare dei vari periodi di emissione del denaro, periodi noti, del resto, in quanto pacificamente delimitati e caratterizzati, e cioè: 268-240 a. C. (riduzione dell'asse al peso trionfale e comparsa sulla moneta dei primi simboli); 240-217 (generalizzazione dei simboli e affermazione della zecca capitolina, la quale fino al 240 non aveva emesso che monete d'argento e d'oro mentre ora emetteva anche monete di bronzo, coniate; laddove nel periodo precedente aveva emesso solo monete fuse, affidando a zecche della Campania la coniazione dei sottomultipli); 217 (riduzione unciale); 89 a. C. (riduzione semunciale e ricomparsa, dopo lunga assenza, dei simboli sulla moneta di bronzo, ma, ora, soltanto - come dice l'A. - con carattere di « restituzione », carattere giustificato da motivi politici e da avvenimenti di vario genere).

Anche trattando di questi vari periodi l'A. tocca varie importanti questioni, come quelle della introduzione del *nummus aureus*, del *vittoriato* ecc., e varie altre ancora, specie di carattere metrologico. Circa l'introduzione dell'aureo osserva come sia inconsistente la tradizione storica (Plinio), « smentita alla evidenza dall'osservazione delle monete »; ed in quanto al *vittoriato* dice di doversi riconoscere in questa moneta d'importazione non più che un vero e proprio peso d'argento, « che non rappresentava alcun valore nominale ».

Il Santini s'intrattiene quindi sui sistemi di coniazione, sul grado di rarità delle monete consolari anonime con simboli ecc. per poi spaziare intorno ai simboli stessi, al loro significato in relazione alla vita, alle tradizioni storiche, politiche, religiose dell'epoca, con riferimenti alle persone dei monetari o

ai nomi di famiglie e di zecche. A questo punto fa notare l'A. la differenza che passa tra il significato del simbolo nella moneta greca e quello nella moneta romana, significato che si identifica solo nei casi in cui i simboli stessi siano semplici segni di zecca, equivalenti cioè ai numeri ed alle serie della nostra carta-moneta.

Indipendentemente poi dal significato allusivo che i simboli possono avere, verso la persona del magistrato o verso la città emittente, il Santini propone una classifica basata sul significato intrinseco, sulla distinzione cioè in: simboli religiosi; s. riferentisi alla natura e alla terra; s. riferentisi a tradizioni militari; s. riferentisi alla persona fisica dell'uomo; s. riferentisi all'industria e al commercio; simboli riferentisi ai giuochi.

Venendo quindi alla parte essenziale della trattazione, l'A., riportandosi volta per volta al D'Ailly ed al Catalogo del B. M., esamina singolarmente, in altrettanti capitoli, 54 simboli ricorrenti sulle monete consolari, accompagnandone la descrizione e la dichiarazione con cenni storici e mitologici, con notizie intorno alle varie emissioni contraddistinte dal medesimo simbolo, ai simboli similari apparsi in altri con precedenti o posteriori, alle caratteristiche del denario su cui ciascun simbolo ricorre ecc., col riassunto, in fine, dei dati ponderali e stilistici dei singoli pezzi. E', in queste brevi e concise monografie, una disamina accurata ed esauriente che interessa ed erudisce senza per altro che la parte scientifica ed eruditiva appesantisca la lucida esposizione. Ogni capitolo della dotta esegesi simbolica è accompagnato da una o più tavole illustrative, che documentano e chiariscono l'assunto. Circa le tavole, l'A. dichiara come non sia stato possibile, per le difficoltà incontrate, dare di ogni moneta - come sarebbe stato desiderabile - la riproduzione fotografica; ma a tale inconveniente si potrà in seguito ovviare.

In tutto questo vasto apparato, sia nella parte introduttiva che in quella esplicativa, sarebbe troppo pretendere che ogni questione fosse risolta, ogni argomento esaurito, ogni dubbio eliminato. Non v'è lavoro di mole, per quanto ben concepito e ben condotto; non studio, per serio ed accurato che sia, il quale elimini le discussioni, rimuova ogni disparere, riesca insomma a pienamente convincere in questo o quel particolare; e ciò anche quando l'A. come il S., non si discosti, in fondo, nelle linee essenziali tracciate, dalle interpretazioni degli autori che già trattarono la materia, se non in casi speciali. Varie questioni resteranno perciò ancora, forse, *sub iudice*; qualche tesi confutata sarà ancora sostenuta e qualche particolare opinione darà ancora adito a probabile contestazione, a qualche dissenso. E, quanto alla classificazione cui si mira, è l'A. stesso a dichiarare che suo fine è di « tendere sin dall'inizio ad una classifica magari provvisoria e fallace ma tale sempre da essere di riferimento agli interessati che vorranno portare il loro contributo a questa fatica ». L'interpretazione del simbolo - dichiara infine il S. - « non deve essere uno sforzo culturale, com'è stato sempre sin ora, fine a sé stesso, ma deve servire, nel possibile, a contribuire alla classifica della moneta in rapporto sia al tempo della comparsa che all'officina che

l'ha prodotta ». A tal fine, dunque, questo studio fu intrapreso; e lo studio - l'A. avverte - « è spesso incompleto ed impreciso ma son certo che si avrà la possibilità di arrivare allo scopo finale di catalogare, se non tutte, quasi tutte le monete di questo periodo e si addiverrà ad una pubblicazione che avrà un valore definitivo ».

*Quod est in votis!*

Intanto, nel segnalare agli studiosi il grosso e bel volume del Santini, volume edito con mirabile accuratezza, ci ralleghiamo vivamente con l'A. per tanta fatica compiuta, che vorremmo fosse di esempio e di sprone. Nessuna lode è adeguata al merito dell'egregio nummologo milanese, il quale, sostituendosi ad Associazioni, Istituti ed Enti, ha portato, con uno zelo ed un disinteresse veramente rari, un così importante contributo alla numismatica romana.

E continuiamo pure i « patriarchi » della cosiddetta Scienza ufficiale a predicare contro il malfamato dilettantismo!

NICOLA BORRELLI

Laura Breglia, *Un lingotto aureo di zecca Imperiale Romana.*

Estr. dal « Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano »  
Luglio-Dicembre 1939-xviii.

Il lingotto d'oro che l'A. descrive ed illustra, conservato nella Sala delle Orificerie del Museo Nazionale di Napoli, proviene dalla collezione cumana di Stevensen e si connette evidentemente alle famose 15 barre auree rinvenute nel 1887 nella Contea di Haromszeker sulla Bodza, in Transilvania, e che per la loro grande importanza numismatica ed epigrafica, per esser tutte contraddistinte con iscrizioni e figure, furono oggetto di diligente esame e di scritti da parte di dotti archeologi e numismatici. Queste barre, così come il lingotto di cui si tratta, furono emesse dalla zecca di *Sirmium*, in Pannonia, come attesta la leggenda *SIRM*.

Dal *chrismon*, che figura nel lingotto, è facile alla Breglia datare il pezzo non prima del IV secolo.

Per la lettura e il completamento delle iscrizioni, distribuite in quattro impronte ricorrenti nella *regola aurea* in parola, l'A. avvalendosi di un proprio particolare criterio di scelta che le dà modo di « riprendere le ipotesi più convincenti e di maggiore reciproca coesione per fonderle in una nuova e verosimile verità », viene alla conclusione che contraddistinto dal *chrismon* sia il nome del capo della zecca o supremo magistrato - *Lucianus* - mentre accompagnati dalla palma quelli dei funzionari minori o verificatori, *Flavianus* e *Dionisus*.

In qual modo e per quali ragioni il lingotto sarebbe pervenuto dalla Pannonia, ove coniato, a Cuma, è da ricercare, secondo l'A., più che in ragioni di commercio o, con maggiore probabilità, di bottino di guerra, nel fatto che penetrati i barbari in Italia e presa e saccheggiata Roma per poi proseguire dopo breve sosta per l'Italia meridionale, Messina e l'Africa, avrebbero essi portato con sé l'oro coniato, a nome di Roma, nelle zecche imperiali di *Sirmium*.

a. b.

### Spunti e appunti bibliografici

∞ *Vennero coniate monete a Lecco?* La domanda è il titolo di un articolo che Vittorio Coerezza ha pubblicato nel numero del 25 luglio u. s. della « Provincia » di Como. Nell'articolo l'A. risponde alla domanda notando, anzitutto, come sia poco attendibile la versione che monete siano state coniate a Lecco, della cui zecca non si ha ricordo o indizio alcuno. E' invece comune opinione che a Lecco, durante l'assedio della città nel 1531, fossero coniate monete ossidionali ad opera di G. Giacomo dei Medici, conte di Lecca e marchese di Musso al quale il diritto di battere moneta sarebbe stato concesso dall'imperatore Carlo V. Il Medici infatti avrebbe fatto coniare dalla zecca di Musso varie monete tra cui uno *scudo d'oro del sole*, zecchini e ducati d'oro ecc., mentre quelle coniate sicuramente a Lecca, sono, come si è detto, le ossidionali ed alcune monete erose, che dovevano essere sostituite dopo la guerra ma che solo in parte furono presentate per il cambio essendo state serbate a ricordo dell'avvenimento.

Il Coerezza ricorda i vari tipi di tali monete « di necessità ».

L'articolo è stato riprodotto (senza firma) nell'« Orafo » di Milano dell' 11 agosto.

∞ Col titolo *Sabbioneta piccola capitale*, Umberto Tibaldi, trattando ne « La Voce di Mantova » del 17 agosto della cittadina mantovana che, grazie alle provvidenze del duca Vespasiano Gonzaga, assurse a tale importanza da esser chiamata « la piccola Atene » per il numero delle opere d'arte e di civiltà di cui quel munifico feudatario l'arricchì, ricorda anche le monete del piccolo stato, monete d'oro, d'argento, di bronzo e di rame, che sono state illustrate dalla Maestà del Re Imperatore nel monumentale *Corpus*.

∞ Chiosando il Sambon ed il Cagiati, anzi riproducendone integralmente alcuni passi, Giuseppe Ruggiero, nel « Lavoro Fascista » del 27 luglio u. s., tratta de *La zecca di Isernia* concludendo con quanto scriveva al riguardo il compianto numismatico napoletano: « E' da sperare che, richiamata sempre più l'attenzione dei cultori di numismatica, abbiano questi a ritrovare le monete battute in questa nostra industrie cittadina molisana la cui zecca deve essere per ora rappresentata con un posto vuoto nella nostra raccolta ».

L'articolo del Ruggiero, ampliato con notizie storiche sull'antica città sannitica, poi romana e infine travagliato centro medievale, è stato riprodotto, col titolo *Anche Isernia ebbe una zecca*, nel « Messaggero » del 31 luglio.

∞ Nel dare notizie dell'antico centro romano di Foro Cornelio, distrutto dai Longobardi nelle loro prime incursioni in Romagna e poi ricostruito nel 578 per prendere nell'alto medioevo l'odierno nome di Imola, un anonimo, nel « Resto del Carlino » del 17 luglio, accenna al rinvenimento, in quel territorio, di « musaici pavimentali, frammenti di sculture, piccoli bronzi e monete romane ».

∞ « La Sera » di Milano del 6 agosto ha pubblicato un articolo di Giannetto Bongiovanni intorno a *Una collezione ignorata*: quella formata dallo scultore milanese Aldo Mario Aroldi. L'articolista fa un po' la storia di questa raccolta, che ha assunto ormai l'importanza di un vero e proprio museo, e ne ricorda per sommi capi i più importanti cimeli di arte, di storia, di curiosità. Non mancano naturalmente monete e medaglie. Una collezione di queste ultime abbraccia il periodo 1750-1870 e riguarda « tutto il movimento militare, politico, intellettuale, religioso e artistico della nazione ». Degne di nota - scrive il B. - « due grandi medaglie dedicate al Re ed alla Regina di Napoli per la inaugurazione del Telegrafo del 1842 », nonché molte altre medaglie commemorative, celebranti eventi civili, medaglie di Vittorio Amedeo, di Vittorio Emanuele II, di Duchi di Toscana ecc.

∞ Di un « curioso museo », dovuto alla iniziativa privata e che torna a vanto di Legnago e ad onore della eclettica fondatrice, la signa Maria Fiorani, dà notizie Giovanni Cenozato in un articolo dal titolo *Legnago in riva all'Adige*, che ha visto la luce nel « Corriere della Sera » del 2 agosto scorso. In questo singolare museo, che accoglie i più svariati cimeli - dagli avanzi di antichità classica, ad una berretta di Garibaldi, da raccolte zoologiche e mineralogiche a documenti di storia locale, alle più strane curiosità - si nota anche una raccolta numismatica; ma di questa nulla dice l'illustratore dello specioso museo legnaghese.

∞ De *Il silfio, preziosa pianta dell'antica Cirenaica* si occupa, nella « Rassegna Economica dell'Africa Italiana » dello scorso giugno, Lorenzo Gasparrini accennando con rapida battuta alle antiche monete cirenaiche mostranti la figura del silfio e riproducendo una tavola illustrativa (tratta dall'opera di A. Schmidt, *Drogen und Drogenhandel in Altertum*) delle monete stesse.

Al G. è sfuggito evidentemente, giacchè non se ne accenna nella bibliografia, il pregevolissimo studio che nella rivista « Libia » dell'ottobre-novembre 1937, pubblicò sull'argomento Angelo Meliu, studio in cui la storia della preziosa pianticella africana è accompagnato da una lucida ed esauriente documentazione numismatica.

∞ Alla singolare mastodontica moneta litica delle isole di Yap (gruppo di isolette, a circa 1300 chilometri dalle Filippine, sotto mandato del Giappone) moneta che fu oggetto della interessante nota del Magnaguti pubblicata in uno dei precedenti numeri di questa rivista, dedica un lungo articolo nell'« Arena » di Verona del 14 luglio un anonimo che firma « uccio ». L'articolista s'indugia sulla speciosa moneta (di cui qualche esemplare raggiungerebbe il peso di due tonnellate) e ne dichiara il carattere, diciamo così, rappresentativo in quanto, non prestandosi essa per gli scambi (gli esemplari più piccoli sono del diametro di una quindicina di centimetri) sono, essi scambi, effettuati col sistema primitivo del baratto. Non manca tuttavia presso quel popolo la moneta spicciola, che consiste in gusci d'ostrica periferica e in frammenti di lava finemente lavorati.

∞ Alla *Illustrazione di Ancona* concorre, nel « Corriere Adriatico » del 30 settembre, un anonimo con l'articolo dal titolo come sopra enunciato ed il sottotitolo *Attraverso monete e medaglie*. Queste monete e medaglie son quelle che si conservano nel tesoro di quella Cattedrale.

L'A. accenna anzitutto alla moneta ch'egli definisce « la più interessante »: la nota moneta di Traiano, che esibisce nel rovescio il famoso ponte sul Danubio, fatto costruire dal detto Imperatore e nel quale altri vorrebbe riconoscere - come dice l'anonimo - l'arco che il medesimo avrebbe fatto erigere in Ancona. Ma quel ponte - può esserne certo lo scrittore - è precisamente quello sul Danubio, e se allo stesso (allo scrittore non al ponte) si rendessero decifrabili le ultime lettere della riportata leggenda, si renderebbe conto che esse indicano precisamente l'anno di consolato cui rimonta la costruzione della importante opera traiana (vedi figura).



Segue la descrizione di alcune medaglie riguardanti Ancona: quella commemorativa della inaugurazione della nuova torre campanaria del Palazzo del Governo; quella della costruzione del Lazzaletto, costruzione voluta dal Pontefice Urbano VIII; altre in onore di Clemente XII, il quale su disegno del Vanvitelli fece prolungare il molo della città, ed una di Gregorio XVI, interessante quest'ultima dal lato militare ed edilizio in quanto ricordante il complesso di fortini e di bastioni della vecchia arce anconitana, di cui il Pontefice volle fosse questa munita.

∞ A fornire una prova palmare del susseguirsi dei millenni e a « documentare » il sovrapporsi di civiltà a civiltà, di età ad età, sono alcune grotte o caverne che antiche tradizioni circondano di paurose leggende: idi esseri diabolici che vi avrebbero sede; di mostri infernali che ne proteggerebbero l'ingresso; di gas asfissianti, di mortali pericoli, di orrende visioni che aspetterebbero il temerario che osasse penetrarvi, e, talvolta, di favolosi tesori nascostivi e di cui non si potrebbe venire in possesso se non a prezzo del sangue di vittime innocenti! Una di queste grotte, ritenuta fino ad ora inesplorabile ed impenetrabile, è, in Imola, quella detta « del re Tiberio », sulla quale un interessante articolo - *Itinerari romagnoli. La caverna del re Tiberio* - ha pubblicato Amedeo Tabanella nel « Corriere Adriatico » del 13 ottobre. L'articolista fa sapere come, assieme a svariati oggetti preistorici, dell'età della pietra, del bronzo, del ferro, fossero stati rinvenuti nella detta caverna

alcune monete romane, il che denota come quel ricovero di trogloditi sia stato in epoche posteriori, e chi sa per quali ragioni e scopo, frequentato e utilizzato.

Altre monete, miste ad avanzi ceramici, fusaiole ecc. - in forma ancora il Tabanella - furono rinvenute nei pressi della caverna stessa, non lungi dal Castello medievale, ov'è la chiesetta di Sasso Petroso; a proposito della quale si narra un aneddoto che merita di esser ricordato, benché esuli dal campo numismatico, per un certo sapore profetico, oggi di attualità. Un inglese, che avrebbe voluto acquistare la pregevole e storica campana della detta chiesetta, mostrava a quel parroco un gran numero di sterline, ma la risposta fu: « Il suono delle vostre monete finirà presto, ma la mia campana continuerà a squillare per lungo tempo! » E il buon parroco non s'ingannava: la sterlina, ormai, ha finito di suonare...

∞ Del nuovo Museo Nazionale di Reggio Calabria, il cui edificio - su progetto dell'arch. Piacentini - è già pronto per l'ordinamento di gran parte delle collezioni, si occupa, nella « Tribuna » del 15 ottobre scorso, Franco Cipriani, il quale, sotto il titolo *Il nuovo Museo Nazionale che sarà inaugurato a Reggio Calabria*, accenna ai vari grandiosi ambienti del monumentale edificio, alla sistemazione del ricchissimo ed importante materiale, ai più insigni cimeli che del nuovo museo son vanto ecc. « Quanto al cospicuo patrimonio archeologico che trova la sua sede nel degno edificio - scrive il Cipriani - al cui esterno, come a sintetizzare origini, scopi, ideali, si ammira una plastica corona di emblemi numismatici e simboli delle principali città dell'antichissima Calabria, basti ricordare che Reggio possiede la più vasta collezione di documenti della plastica italiana e può fare rivivere, dinanzi all'appassionato d'arte antica, di storia e di preistoria, di toreutica e di numismatica, tutto un mondo lontano di splendori estetici e di bellezza della civiltà italica, evocando città ormai quasi scomparse nelle ombre misteriose del passato: Sibari, Medma, Ipponio, Locri, Caulonia, Crotona, Terina, Crimisa, Lao, Turio ed altre della Magna Grecia, del Bruzio, della Lucania »: nomi che richiamano a una copiosa serie di magnifici conii, di insigni documenti della superba arte monetaria italo-greca.

∞ Nell'articolo della « Tribuna Illustrata » del 21 settembre scorso, *La guerra e le usanze. Si ritorna al baratto*, L. Ricci si sofferma sulle ragioni per cui tornano in onore i pagamenti... in generi diversi in luogo di banconote o di denaro suonante, ragioni che fino ad un certo punto sono da ricercarsi nello stato di guerra, giacché da alcuni anni in vari paesi l'oro ha cessato dalle sue funzioni di moneta.

In diversi paesi infatti, « data la necessità di comprare all'estero e non potendo - o non volendo - pagare in oro o con assegni di Banche immediatamente convertibili nel biondo metallo », i governi sono ricorsi agli « scambi compensati », che è quanto dire, in lingua povera, al vero e proprio baratto: chi ha un prodotto o una materia prima o manufatti in abbondanza, ne cede parte ad altri che ne ha bisogno e

che, in cambio, darà altro di cui abbonda. E col diffondersi del baratto (il sistema va sempre più diffondendosi) la moneta - si domanda l'articolista - «è destinata a tramontare nel mondo? O, più semplicemente, ne faremo a meno?». Far previsioni è azzardato, ma certo è - conchiude l'articolista - che l'usanza va generalizzandosi e non scomparirà col finire della guerra. Comunque, l'oro cesserà, come si è detto, sempre più dalla sua funzione di moneta. Del resto non costituisce esso la ricchezza ma ne è soltanto la misura, o meglio, «la grande strada della circolazione».

∞ Per i tipi della Casa Ed. Pirola di Milano è uscito in questi giorni il volume di Gaetano Terragni *Le monete del mondo*. Il volume è una utilissima guida a quanti sentano la necessità o amino rendersi conto dei vari sistemi monetari del mondo (ben 138 sistemi), di conoscere il mercato monetario d'ogni paese con i rispettivi biglietti di banca e di Stato e le monete in circolazione. Naturalmente l'A. ha dato maggiore risalto al sistema monetario italiano ed a quello dello Stato della Città del Vaticano.

∞ In un erudito articolo, apparso in uno degli ultimi numeri del «Roma della Domenica» sotto il titolo *Il mito di Partenope*, firmato Com.te S. Mil, articolo in cui si tratta dell'antica città partenopea e del mito delle Sirene, sono due spunti numismatici: l'uno circa i vari simboli monetali di Neapolis - «la foglia ed il grappolo della vite, il frumento, il delfino, il tridente» - (soli?) attestanti come «ai prodotti del suolo facesse riscontro il commercio marittimo della metropoli campana; l'altro ricordante come «nelle antichissime monete di Napoli e di Terina vedasi rappresentata una Sirena alata».

Per i lettori in genere del periodico letterario napoletano i due spunti sono sufficienti, ma per gli studiosi di numismatica, per quanti s'interessano di questioni archeologiche relative, specialmente, all'Italia meridionale (e nel Napoletano non mancano di certo), il secondo spunto richiede un breve commento. E osserviamo, anzitutto, che il tipo monetale cui si allude - «la Sirena alata» - non fu adottato, diciamo così, parallelamente da Napoli e da Terina, non fu cioè, suggerito da uno stesso concetto, ispirato da una medesima idea: è invece Napoli che imita, anzi fedelmente riproduce quello della città bruzia e ciò per le stesse ragioni di scambi e di commerci per cui imita il tipo tarentino dell'equite.

Vien fatto poi di domandarsi: Ma è proprio una Sirena la figura alata di cui si tratta? Nulla autorizza a crederlo. Le sirene erano talvolta rappresentate alate, è vero, ma la parte inferiore della persona era pur sempre quella che loro attribuiva il mito per ricordare in esse il «vago terror delle onde», cioè la coda di pesce; ciò che non si riscontra certo né nel tipo della moneta napoletana né in quello della colonia di Crotona. Fondata opinione invece è che la figurina

dell'oboletto terinese sia di una Ninfa (*Terina*) e propriamente di una Ninfa di acqua dolce, come attestano e l'urna rovesciata, che notasi ai piedi della figurina stessa, e il tipo della fontana esibito da altro conio di Terina.

Sulla moneta di Neapolis poi l'identificazione è avvalorata dalla testa della divinità fluviale che ne costituisce il tipo del dritto, giacché dai fiumi discenderebbero le Ninfe. Così, mentre per Terina il fiume *pater* è il Savuto (*Sabatus*) o il fiume di S. Biase o di S. Ippolito (*Lematus*), per Napoli è il Sebeto (*Sebetus*) la cui testa (è nota la personificazione antropomorfa dei fiumi) è sul dritto della ripetuta moneta della città. E nel simbolo terinese dell'urna rovesciata e nel tipo della fonte, non mancò qualche dotto che leggesse il ricordo della sorgente dei Bagni di S. Eufemia, la classica fonte delle *aquae Auge* degli antichi Itinerari.

Ora, se la figurina alata di Terina, è indubbiamente di una Ninfa, non altra può essere quella della moneta di Napoli, che ne è la riproduzione; e di ninfa è, così la testa muliebre sul dritto delle monete terinesi, come quella delle monete napoletane, cui suol darsi il nome tipico di *Partenope* o di *Sebetide*. Le Ninfe, veri genii locali assumevano sovente aspetto di divinità patric e tutelari in quanto rispecchianti particolari caratteri naturali ed etnici; e le ali erano ad esse attribuite perché spesso le si confondeva o accumulava con i Genii, i quali, qualche volta, erano raffigurati alati.

Non, dunque, sulla moneta di Neapolis la figura della fatale ammalatrice, nella quale adombrati i *blanda pericla maris*, bensì la divinità terrestre, indigete, benefica e protettrice, riflesso della regione fertile ed amena, ricca di acque e di verde e di sorrisi della natura: non «Sirena alata» ma «Ninfa alata», il *genius loci* cioè dell'antica metropoli campana.

∞ Già da vari mesi l'Istituto di Studi Romani ha iniziato la pubblicazione di una serie di «quaderni» delle biografie degli Imperatori Romani. Finora sono apparsi quelli su Tiberio (E. Ciacori), Caligola e Claudio (A. Passerini), Nerone (G. M. Columba), Galba-Otone-Vitellio (G. Corradi), Vespasiano e Tito (A. Calderini), Domiziano (G. Giannelli), Traiano (R. Paribeni). Quasi tutti i quaderni fino ad oggi pubblicati si avvalgono del sussidio che le monete antiche possono apportare alla iconografia imperiale, con la evidenza di incontrovertibili documenti dell'epoca.

Trattandosi di pubblicazioni di divulgazione, compilate per di più da insigni cultori degli studi storici, sarebbe stato bene evitare alcune piccole manchevolezze nella illustrazione dei documenti numismatici. Così ad esempio nel «quaderno» dedicato alla vita di Nerone si potevano indicare col loro esatto nominativo le varie monete riprodotte (*Nummi aurei* e non *monete d'oro*; *Asse* e non semplicemente *Moneta di bronzo*, tanto più che non si può parlare di monete di bronzo nella mo-



netazione imperiale romana, bensì, caso mai, di monete di rame o di ottone). In tutti i «quaderni», poi, le monete sono riprodotte ad un diametro molto maggiore dell'originale e non sarebbe stato male indicare la proporzione degli ingrandimenti per non generare nei lettori, spesso ignari di cognizioni nummologiche, l'idea che i nostri progenitori usassero andare in giro con simili ingombranti «pataconi».

∞ Alcuni galeoni spagnoli, carichi di lingotti d'oro e d'argento, di monete di vari paesi e di oggetti preziosi, salparono, nell'estate del 1632, da un porto americano per la Spagna, quando, sorpresi da una tempesta, due di essi affondarono verso la costa settentrionale di S. Domingo. Si è pensato di recuperare il prezioso carico ma i tentativi dei palombari sono riusciti vani a causa della grande quantità di squali, di una varietà voracissima ed aggressiva, che infestano quella zona. *Oltre un miliardo d'oro difeso dai pescicani* è il titolo di un articolo del «Tricolore» di Roma del 23 ottobre, da cui la notizia è desunta.

∞ Da un articolo di Dàura, dallo eloquente titolo *Quando la zecca del Cremlino fabbricava dollari...*, pubblicato nell'«Italiano» di Torino del 24 ottobre, stralciamo il seguente passo: «A quell'epoca l'improvvisa comparsa di un'enorme quantità di biglietti falsi da cento dollari, perfettamente contraffatti, mise gli agenti del Governo Federale nientemeno che... sulle tracce di... Stalin.

Per la prima volta la Casa Bianca si occupò con particolare interesse del dittatore del Cremlino. Si disse anzi che fu lo stesso Roosevelt, nel gennaio del 1933, a mettere sulla buona strada gli agenti segreti che erano incaricati di scoprire l'autore della colossale falsificazione...

Oggi che Stalin è diventato il «caro amico» del presidente degli Stati Uniti quello spiacevole episodio è naturalmente dimenticato, e trattandosi di dollari, bisogna riconoscere che c'è voluto dell'eroismo..., tanto più che ancora nel 1939 ci fu chi ebbe il cattivo gusto di... ricostruire tutta la romanzesca avventura.

Il cattivo gusto fu di una rivista cinese di Chiang Kai Scek (!), la «China Weekly Review», dalla quale si apprendeva come Roosevelt e la polizia americana non si fossero «sbagliati»: Stalin era stato l'unico ideatore della truffa che aveva per un momento eclissato la fama dei gangsters più famosi».

Chi voglia sapere di più legga, per sua edificazione, il citato articolo dell'«Italiano».

∞ Un breve articolo sugli incisori delle monete e medaglie papali ha pubblicato Joseph Coffin nel «The Numismatist» del Novembre 1941. L'Autore fornisce vari ragguagli sull'attività degli incisori che si succedevano alla zecca pontificia e sulla interpretazione di alcune delle sigle apposte sulle monete e sulle medaglie.

n. b.

# Medagliistica

\* «L'Italia» di Milano del 1° maggio, con un articolo (s. f.) dal titolo *La medaglia annua di pontificato*, fa la storia di tale medaglia, la cui istituzione risale a cinque secoli fa, essendo stata coniatata infatti la prima volta da Papa Martino V Colonna, ed il cui scopo è quello di ricordare l'opera più insigne compiuta nell'anno dal Pontefice.

Nell'articolo sono ricordate le caratteristiche della medaglia, imposte ormai dalla tradizione: nel recto l'effigie del Pontefice volto, anno per anno, ora a destra ora a sinistra, e nel verso lo stemma del medesimo. Diametro, costantemente, di mm. 44, contorno liscio, senza appiccagnolo e però da non confondere con altre medaglie, anch'esse commemorative, destinate a fregiare il petto degli appartenenti ai Corpi armati pontifici.

La coniazione della medaglia in oro, argento e bronzo, ha luogo, a cura e per conto dell'Amministrazione dei Beni della S. Sede, nella R. Zecca italiana, così come le monete del Vaticano; e ciò fin dal 1870, dacché fu soppressa cioè la zecca pontificia. A coniazione avvenuta, i punzoni sono ritirati e conservati dalla detta Amministrazione, da cui reimpiegati per eventuali nuove edizioni. «Non stupirà questo particolare di eventuali edizioni - avverte l'articolista - «quando si pensi che tali medaglie non solo sono golosamente braccate dai collezionisti, ma sono anche largamente commerciate dagli antiquari. Fino a qualche anno addietro, anzi, chiunque con pochi centesimi di spesa - 60-70 centesimi - poteva solo che lo desiderasse farsi riconiare sui punzoni originali medaglie in bronzo di Papa Giulio II o Gregorio VII o Urbano VIII o di qualunque altro Papa a sua scelta. Ne è derivato che alcuni punzoni hanno finito con l'andare irrimediabilmente rovinati, onde opportunamente da qualche tempo la direzione della R. Zecca ha vietato un tale abuso, consentendo soltanto sugli antichi con la riproduzione di esemplari in piombo richiesti per ragioni di studio».

Si osserva infine come, nell'ordinaria serie delle medaglie annuali, «si inseriscono talora, in occasione di avvenimenti eccezionali e su personale decisione del Papa, alcune «medaglie straordinarie» che sono veramente fuori dell'ordinario non solo per l'avvenimento che le occasiona, ma anche per le dimensioni veramente superlative - il loro diametro varia dai sette ai dieci centimetri - e per il limitatissimo numero di esemplari che se ne eseguono: sempre poche decine. Tali medaglie naturalmente sono rarissime e di conseguenza acquistano sul mercato antiquario valore e prezzo di affezione. Durante i 17 anni del suo pontificato, Pio XI fece coniare sette medaglie straordinarie a celebrare e ricordare i seguenti sette avvenimenti: il completamento della revisione della «Volgata»; la Conciliazione e la creazione della Città del Vaticano; la consacrazione del primo Vescovo giapponese; quella dei primi Vescovi cinesi; il compimento dei restauri ai mosaici della Basilica di S. Maria Maggiore; e l'inaugurazione della nuova sede della pinacoteca. Di quest'ultima medaglia anzi fece coniare anche un esemplare unico in oro recante nel recto il nuovo edificio e nel verso un'epigrafe celebrativa da lui stesso dettata e lo donò personalmente al progettista architetto sena-

tore Luca Beltrami. In occasione infine della creazione ed inaugurazione della Pontificia Accademia delle Scienze Papa Pio XI fece fare una edizione ingrandita della medaglia annuale in cento esemplari fusi anziché conati. Tutte queste medaglie - come le « annuali », le nuove monete vaticane, e da qualche anno anche le forme degli « Agnus Dei » - sono opera dello scultore Mistruzzi, che dal 1921, dall'ultimo anno, cioè, del pontificato di Benedetto XV, è il medaglista pontificio ».

\* La Mostra milanese della Medaglia avrà suggerito a Umberto Rosa l'articolo su *L'Arte della Medaglia*, pubblicato ne « L'Artigianato Fascista » del 9 giugno, articolo in cui si accenna alle origini, finalità e fasi dell'arte della Medaglia, non senza addivenire a qualche confronto, in rapidi tratti, tra medaglia e moneta.

Osserva il R. che « di monete nel senso odierno possiamo parlare con sicurezza solo dall'anno 289 a. C., anno in cui furono istituiti a Roma i *triumviri monetales* ». A prescindere dal fatto che la data di tale istituzione va più fondatamente riportata al 268 a. C., non ci spieghiamo perché il Rosa escluda dalle monete (« secondo l'odierno significato ») l'*aes grave* romano, basato su un regolare e legale sistema ponderale-monetario risalente al V secolo a. C. Che, del resto, prima di tale epoca la moneta fosse costituita « da pezzi di metallo rudimentalmente incisi », è ormai risaputo e però non da ritenersi ciò « con ogni probabilità », bensì con assoluta certezza. Chi ignora, difatti, il romano *aes signatum* ?

Nel fugace confronto tra medaglia e moneta, per quanto ne riguarda il carattere, il R. dice: « Se la moneta rappresenta in antico come oggi un comodo mezzo di scambio, una necessità pratica, cioè diffusissima, la medaglia risponde ad un più nobile bisogno di significare un evento, un'idea, un sentimento di grandezza, di gratitudine, di onore. Qui l'arte è direttamente impegnata a fornire la documentazione di una civiltà, di un'epoca, di una conquista ». Ma subito dopo: « I Romani eccellevano nell'arte della moneta, testimonianza di quei tempi imperiali di grandezza ». A chi l'articolista riconosca a preferenza la funzione documentatrice, se cioè alla medaglia o alla moneta, non appar chiaro, ma nessuno vorrà disconoscere a questa del tempo dell'Alto Impero quel carattere di magniloquenza e di solennità, di fronte al quale impallidisce quello più limitato, più particolare, anzi individuale, della medaglia del Rinascimento, pure cioè nel suo periodo aureo. Vero è però che alla moneta romana dell'Alto Impero, e specialmente ai cosiddetti medaglioni dei primi Imperatori, attinge la medaglia il suo carattere commemorativo e di esaltazione di fatti e figure del tempo.

Alternando poi considerazioni medaglistiche a informazioni numismatiche, il R. dice, tra l'altro, che « le monete si distinguono in « consolari », « di famiglia », ed « imperiali », perpetuando il vecchio banale errore di chiamare « di famiglia » e di distinguerle dalle vere e proprie monete repubblicane o « consolari », che dir si voglia, le monete stesse.

Passando quindi bruscamente dalla numismatica romana a quella greca, ricorda che « molte monete con l'effigie di Alessandro avevano l'ufficio di portafortuna », senza che si com-

prenda il perché dello spunto talismanico nella dissertazione monetario-medaglistica.

E ancora: « I numismatici chiamano « merlata » quella i cui orli sono frastagliati a guisa di frangia, « conata » quella di rame argentato comunissima nel basso impero, « restituta » o « restaurata » quella romana conata anteriormente e rinnovata da qualche imperatore, « inanimata » quella che non ha leggenda.

Diremo ancora - è sempre l'A. che scrive - che nei trattati « A » significa *aureum* (oro) « A. R. » *argentum* (argento) « AE. aes » rame o bronzo ecc. Né gli svarioni attribuibili al proto, né la inesattezza o confusione della terminologia sfuggiranno al lettore, e non ne avremmo fatto cenno se non ci sembrassero essi incompatibili con un articolo di divulgazione, quale quello del Rosa.

\* Una delle più belle medaglie del Rinascimento, quella del celebre incisore aretino Leone Leoni in onore di Andrea Doria, il Grande Ammiraglio genovese, è stata pubblicata da Alessandro De Vita, nell'articolo *La medaglia di Andrea Doria*, nella « Illustrazione » dello scorso giugno. Il piccolo capolavoro, che reca nel recto il ritratto del personaggio in sembianze nettunee e nel verso una galea, fu eseguito dal Leoni per debito di gratitudine verso il Doria, per intercessione del quale era stato liberato dalla prigionia in cui era tenuto da Papa Paolo III a seguito dell'aggressione di cui si rese colpevole, allorché copriva la carica di zecchiere pontificio, ai danni del sorvegliante della zecca, uno straniero - Pellegrino Valdinero - inumano e violento.

Della medaglia il Leoni eseguì tre rovesoi, in uno dei quali è il proprio ritratto chiuso in una corona formata da una catena allusiva alla trascorsa vita di galeotto.

\* Una bella medaglia commemorativa dell'apertura della strada per Tabiano, fatta costruire nel 1842 dalla Principessa Maria Luisa di Parma, di cui sono note le provvidenze per le famose acque di Salsomaggiore, è stata pubblicata da Felice Cammarata a corredo dell'articolo *Salsomaggiore* nella rivista « Salsomaggiore Illustrata » del 30 aprile u. s.

La medaglia (incis. Bertelli) mostra nel recto il busto della principessa diadematata e con velo pendente sulle spalle, circondato dalla leggenda M . LVDOV . ARCH . AVSTR . D . G . PARM . PLAC . ET . VAST . DVX, e nel verso una figura muliebre allegorica - la Salute - che guarda l'edificio termale di Tabiano. Nell'esergo si legge l'epigrafe commemorativa.

\* Dell'insigne medaglista mantovano Sperandio, le cui opere furono ammirate nella testè chiusa Mostra milanese della Medaglia del Rinascimento, si occupa brevemente, nel « Meridiano » di Roma del 27 luglio, Umberto Tibaldi nell'articolo *Sperandio di Mantova*.

\* Al prof. Gerhard Domagk, ospite dell'Associazione Chimica Italiana, è stata assegnata, in riconoscimento degli alti meriti scientifici e col conferimento della laurea *honoris causa*, da parte della Università di Bologna, la « medaglia Paternò », premio internazionale triennale della Chimica Italiana. La medaglia, reca nel recto il busto del Paternò e nel verso il nome del festeggiato, la data e, sotto di questa, un piccolo Fascio littorio.

## Domande dei lettori

\* Per incarico del generale Pirzio Biroli, Comandante della IX Armata, è stata coniata una medaglia commemorativa della campagna di Grecia e Jugoslavia. Tale medaglia, modellata dallo scultore Morbiducci, è destinata esclusivamente ai dipendenti della gloriosa 9 Armata. Essa è del diametro di mm. 35 e mostra nel dritto la veduta panoramica dell'aspro settore in cui l'Armata combatté e vinse, e nel verso l'aquila schipetara sormontata dall'elmo dell'eroe nazionale albanese Giorgio Skanderbeg. Alcuni esemplari, che misurano mm. 60 di diametro, sono stati offerti ad alte personalità dello Stato.

\* I giornali riproducono la medaglia che l'A. R. Maria Principessa di Piemonte va distribuendo come ricordo personale, nelle Sue visite ai vari ospedali, ai valorosi degenti. La medaglia, opera dello scultore Antonio Benti, reca nel recto l'effigie dell'augusta Principessa in veste di Madre della Croce Rossa e nel retro il Cordone Sabauda racchiudente la Croce dell'Associazione e la leggenda: *Infermiera volontaria della Croce Rossa*.

\* A corredo di un articolo apparso sotto il titolo *Il palazzo di Venezia austriaco, e Delugo* nell'« Archivio per l'Alto Adige », parte II 1941, Ettore Tolomei pubblica una medaglia del pontefice Paolo II (cui si deve la storica e forte costruzione) che mostra nel verso la facciata del fastoso edificio, oggi dimora del Duce, con le due torri laterali, una delle quali non fu mai costruita.

\* E' stata coniata la medaglia dell'anno III del Pontificato di S. S. Pio XII. Essa rappresenta nel recto il busto in profilo del Pontefice con la leggenda *Pius XII Pontifex Maximus Anno III*, e nel verso la figura del Redentore che conforta le vittime della guerra, accompagnata dalla epigrafe *Misereor super turbam*. Diamo qui sotto la riproduzione della medaglia stessa che - come quelle degli anni precedenti - è opera dello scultore Mistruzzi.



\* Una medaglia coniata in onore di Galeotto Marzio, famoso filosofo ed umanista da Narni, fiorito nel sec. XV e che fu « consigliere, commensale e segretario carissimo » del Re di Ungheria Mattia Corvino e che alla Corte di Luigi XI fu trattato « con sovrana munificenza e cortesia », è riprodotta in un articolo che Gelindo Ceroni ha pubblicato nella rivista « Latina Gens » n. 5-7, 1941, col titolo *Il Palazzo Comunale di Narni. Iscrizioni onorarie nella sala del Consiglio*. Nel dritto della medaglia, che mostra il busto del Marzio, si legge: *Poeta clarus | Mathematicus et orator | Galeottus Martius*; e nell'esergo: *Nascentes morimur | Finisque ab origine | Pendet*. Nel centro, intorno ad uno scaffale di libri: *Superata Tellus Sidera Donat*: tutto il programma cioè del dotto e dinamico letterato e scienziato narnense.

**Domanda 59.** - Da qualche manuale di Numismatica romana rilevo come nelle lettere T. P., ricorrenti in monete dell'Impero, altro non debba leggersi se non T(ribunicia) P(otestate) sottintendendo *functus* o qualcosa di simile.

Ora, scorrendo le « Notizie degli Scavi » del 1914, rilevo, per caso, che le dette lettere sarebbero l'abbreviazione di T(ribunus) P(lebis); e tale affermazione è a proposito di una moneta di Vespasiano, rinvenuta in quell'anno negli scavi di Pompei.

Trattandosi di un organo così importante, quale le « Notizie degli Scavi », e, d'altra parte, data l'autorità dell'autore del conato manuale, è logica la domanda: che cosa leggere nelle lettere in parola?

Spero in una risposta dell'autorevole « Numismatica ».

**Domanda 60.** - Ho sentito parlare di monete-porta fortuna circolanti nel Giappone. Mi si potrebbero favorire ragguagli al riguardo?

**Domanda 61.** - Sarei grato a codesta on. Direzione se mi rendesse noto il significato della epigrafe ΘΕΟC ΤΥΝΚΑΗΤΟC, che credo di poter leggere su una moneta imperiale greca.

**Domanda 62.** - Esiste in Italia, e dove, una raccolta completa di monete maltesi?

**Domanda 63.** - Amerei conoscere il significato delle lettere SIR che si leggono nell'esergo del rovescio di una moneta romana di bronzo del Basso Impero e mi affido a « Numismatica » per essere illuminato.

**Domanda 64.** - E' di un leopardo o di un cane la figura che vedesi nel rovescio della moneta dell'antica Centuripe (Sicilia). E, nell'uno o nell'altro caso, quale il significato di tale tipo monetale?

**Domanda 65.** - Nel rovescio di una bella moneta dell'Imperatore Commodo, venuta a far parte della mia modesta raccolta, si vedono tre personaggi in vario atteggiamento. Uno di detti personaggi solleva con la sinistra un oggetto che non riesco ad identificare e che non risponde ad alcuno dei soliti simboli ricorrenti sulle monete romane. Ne dò qui lo schizzo abbastanza fedele, grazie alla buona conservazione dell'esemplare. Sarei grato se mi si fornisse qualche delucidazione circa la scena rappresentata sulla conata moneta e l'oggetto in parola.

**Domanda 66.** - Si potrebbe indicare con precisione l'epoca in cui s'iniziò l'attività della zecca di Cattaro? Ho letto al riguardo notizie contraddittorie.

**Domanda 67.** - Se e quando vi fosse possibile, amerei leggere la descrizione delle medaglie commemorative del Natale di Roma e del 4 novembre in cui vi fu l'armistizio.

**Domanda 68.** - Vorrei sottoporVi tre quesiti:

a) lo statere di Paros (N. 401 della « Synopsis de mille coins faux du faussaire C. Christodoulos » dello Svoronos - Atene 1922 - è del tutto immaginario ovvero il falsario ha imitato un pezzo realmente esistente?

b) A pag. 4 della stessa opera lo Svoronos preannuncia la pubblicazione di un altro migliaio di conii falsi del medesimo e di altri falsari greci nel suo « Journal International d'Archéologie Numismatique » a partire dal volume XX. La pubblicazione ha effettivamente avuto luogo?

c) dopo il 1920 sono state pubblicate altre raccolte sistematiche di conii falsi oltre queste dello Svoronos, le due sul Becker del Hill (Londra 1924), quella del Cornaggia in R. I. N. 1924 e l'altra del Ravel in « Revue Numismatique » 1933?

**Risposta alla domanda 59.** - Se la memoria non ci inganna, ricordiamo la fonte della notizia da voi letta in « Notizie degli Scavi », e ricordiamo anche come tale notizia avesse meritato, a suo tempo, un appunto.

Infatti in un numero dell'anno 1914 della rivista napoletana (ora dimessa) « Neapolis » il prof. Vittorio Macchioro faceva osservare al Prof. Spinazzola, allora direttore del Museo Nazionale di Napoli, del quale recensiva un volume, come la iscrizione T(ribunis) P(lebis), che secondo lo S. si leggerebbe nelle cennate lettere T. P., costituirebbe una strana incoerenza, anzi - per ovvie ragioni storiche e politiche - addirittura « una rivoluzione nel diritto pubblico romano ».

Con ogni sicurezza potete dunque leggere nella sigla T. P., come sempre si è letto e da tutti si legge, *Tribunicia potestate*.

n. b.

**Risposta alla domanda 60.** - Le monete di cui fate cenno, dette *matsuri-sen*, consistono in idoletti di bronzo o d'altra materia portanti una o più monete comuni o speciali, che s'intendono dedicate alla divinità, cioè agli idoletti da cui portate. Si tratta, come si vede, di una classe di monete amulettiche religiose. Del rito di offrire monete alla divinità nell'una o nell'altra circostanza, e del carattere sacro delle monete stesse, non mancano esempi anche nella antichità. Ricorderete il classico *stipem conferre* dei Romani, tanto per accennare ad un sol rito, il più comune, di simili offerte votive.

**Risposta alla domanda 61.** - La leggenda cui accennate ricorre - con varianti grafiche - su alcune monete di provincie romane senatorie (amministrate cioè dal Senato anziché dall'Imperatore) e specialmente della provincia d'Asia. Il significato è chiaro: *Dio Senato*, ed allude al Senato romano, il quale, personificato, era, da quei lontani sudditi dell'Impero, non diversamente dell'Imperatore, venerato come una vera e propria divinità. In taluni conii il nome θεός è sostituito da ιερά (sacro).

Σύγκλητος era chiamato infatti il Senato dell'Urbe, laddove quelli locali, cioè delle singole città erano detti βουλὴ ο γερουσία.

Sulle monete di cui si tratta il Senato è rappresentato ora in aspetto giovanile, ora barbuto e velato, ora, più di rado, in aspetto femminile.

Potete confrontare il Lenormant, *La Monnaie* ecc. Lib. III p. 175-177, e gli autori (Eckhel, Mionnet ecc.) dallo stesso citati.

n. b.

**Risposta alla domanda 62.** - Se e dove esista in Italia una « completa » raccolta di monete maltesi, non sapremmo dirvelo. Parecchi anni fa, il compianto Maestro senatore Paolo Orsi, considerando i rapporti etnici e commerciali, dal 500 in poi, dell'isola di Malta con la Sicilia, si adoperò ad arricchire il medagliere del Museo Nazionale di Siracusa, del quale reggeva allora le sorti, di una raccolta di monete maltesi, raccolta che vantava fin dall'inizio un cospicuo numero di pezzi, specie d'oro. Poiché da allora son decorsi ormai circa venti anni, è a credere che tale raccolta sia andata considerevolmente arricchendosi.

Una importante raccolta di monete maltesi esiste anche presso il Museo del S. O. M. di Malta, in Roma.

**Risposta alla domanda 63.** - Al tempo di Gallieno s'incominciò ad indicare sulle monete dell'Impero la zecca da cui emesse le monete stesse, e il sistema si generalizzò sotto Diocleziano. L'indicazione della zecca, mediante iniziali o gruppi di lettere o nomi abbreviati, ricorreva precisamente nell'esergo del rovescio. Le lettere SIR (talvolta SIRM) indicano la zecca di *Sirmium*, in Pannonia, l'attuale Mitrovitza, centro di operazioni militari dei Romani contro i Daci.

**Risposta alla domanda 64.** - La figura belluina di cui fate cenno, nella quale alcuni nummologi (Pool, Head) ravvisarono un leopardo, è, invece, un cane e precisamente un molosso, cioè uno di quei superbi *Μολοττοῦς κύας*, che dovevano essere in abbondanza in Centuripe così come lo erano nella vicina Adrano. E che abbondassero essi in Adrano lo dice lo storico Eliano e lo conferma il medico Scribonio Largo, il quale fa sapere come il proprio maestro Apuleio Celso mandasse ogni anno a Centuripe un suo preparato contro il morso di cani rabbiosi. Da tale circostanza si deduce che la città siceliota dovesse godere, grazie allo specifico antirabbico di Apuleio, di un certo privilegio cinoterapico e che però in essa accorressero quanti dal terribile male si ritenessero affetti o minacciati o ne vedessero colpite le bestie predilette, specialità e vanto di quelle contrade.

Il particolare carattere dell'antica Centuripe, rivelatoci dalla storia e conestato dalla moneta della città, volle il monetario esaltare - mediante il tipo zoologico - come un privilegio della patria degno di essere ricordato alle future generazioni.

Quali ragioni inducessero gli Adranesi e i Centuripei a prediligere, allevare e curare con tanto interesse i cennati cani non si sa, ma stanti le parole del citato storico Eliano, il quale chiama i cani stessi *ιεροὶ ὑπεραίροντες τὸ κάλλος τοῦς Μολοττοῦς κύας* non è arrischiato ricercare tali ragioni in un riflesso di cultoteriomorfico.

e. v.

**Risposta alla domanda 65.** - I tre personaggi della Vostra moneta sono l'Imperatore, al centro, tra Iside a destra e Serapide a sinistra. L'oggetto di cui chiedete e che è appunto sorretto da quest'ultimo, altro non è se non un sistro, strumento musicale degli Egizi, adoperato specialmente dai sacerdoti d'Iside nei riti in onore di questa divinità. Iside e Serapide, benché *peregrini dei*, furono oggetto di vivo culto in Roma; né ciò sorprende ove si consideri il diffuso sincretismo religioso nell'Urbe specie durante l'alto Impero.

**Risposta alla domanda 66.** - Fino a prova in contrario, sembra accertato che l'attività dell'officina monetaria di Cattaro s'iniziasse precisamente nel 1433. Vogliate confrontare Giuseppe Castellani nell'« Archivio Veneto-Tridentino » vol. x 1926, *Documenti e notizie della zecca di Cattaro durante la dominazione veneziana*. Le notizie contraddittorie, cui alludete, fan capo, probabilmente, a quanto con inesattezza (e certo per una svista) affermava il Lazari, per il quale la cennata attività si sarebbe iniziata dieci anni prima e cioè nel 1423.

n. b.

**Risposta alla domanda 68.** - a) Dello statere d'oro di Paros da Voi indicato, non ostanti le più accurate ricerche non siamo riusciti a trovar traccia. Lo Head non lo cita nella sua

« Historia Nummorum »; abbiamo anche inutilmente cercato nei numerosi cataloghi di raccolte famose e di vendite all'asta di cui disponiamo. Propendiamo a credere che trattisi di pura invenzione del falsario.

b) e c) A quanto ci consta nessun nuovo elenco di conii falsi è stato pubblicato dallo Svoronos oltre a quello sulle... opere del famoso falsario Christodulos. Per contro, nei « Sitzungsberichte der preussischen Akademie der Wissenschaften » 1936-1939, il Gaebler ha pubblicato dei lavori dello stesso genere di quello dello Svoronos; mentre nella sua opera « Die Antiken Munzen Nordgriechenlands » Band III (1935), lo stesso autore ha illustrato (tav. 38-40) una interessante serie di falsificazioni. C'è, poi, l'articolo del Prof. Pank « Gold Medallions of Lysimachus and knidred forgeries » (Numismatic Chronicle 1937, pag. 73) ma riteniamo che esso sia assolutamente privo di utilità pratica.

Certo è che la mancanza di una maggiore documentazione in materia di falsi, di tutti i generi e di tutte le epoche, è veramente deplorabile. Sappiamo, per esempio, che il Medagliere del Museo Nazionale Romano possiede da anni una cospicua serie di conii falsi dovuti all'...arte di un famosissimo falsario italiano del principio di questo secolo ed è da sperarsi che presto chi può e dovrebbe si decida a promuovere una pubblicazione che li illustri e li porti a conoscenza dei cultori di nummologia.

aes.

*La Casa Numismatica*

**P. & P. S A N T A M A R I A**

P i a z z a d i S p a g n a , 3 5

R O M A

*avverte la sua clientela che la vendita all'asta di*

**MONETE DEI ROMANI PONTEFICI**

*già da tempo annunciata, avrà luogo nel mese di Aprile prossimo venturo.*

---

*Il relativo Catalogo corredato da N. 30 tavole fototipiche  
sarà inviato soltanto dietro prenotazione.*

# NOTIZIE E COMMENTI

*Al momento di stampare - con notevole ritardo - questo fascicolo, ci perviene la seguente lettera del Prof. G. E. Rizzo:*

Roma, 20 Febbraio 1942-xx.

Al Signor Ernesto Santamaria, direttore responsabile della Rivista « Numismatica » ROMA

Con qualche ritardo è venuto a mia conoscenza l'articolo che il Prof. Carlo Albizzati ha pubblicato nella Vostra Rivista (Anno VII, n. 1, pag. 1 e ss.); e mi sono accorto, con mio vivo rammarico, che una parte di esso appare interamente fondata su notizie che potrebbero sembrare da me date intenzionalmente, e tali, infatti, sono sembrate a persone autorevoli.

Per tale motivo, è mio dovere dichiarare che il Prof. Albizzati non è stato mai da me autorizzato a servirsi di notizie che egli aveva appreso da me col più grande e doveroso riserbo. Che io mi sia rivolto al detto professore per avere il calco di una moneta tarantina, di assai mediocre importanza, già esistente nelle Collezioni di Brera, è vero; ed è anche vero che, alcuni anni dopo, desiderando avere un nuovo calco della medesima moneta, non mi fu possibile averlo, come ha riferito l'Albizzati; e confermo anche il fatto innegabile che la moneta in questione è precisamente quella stessa che ora fa parte della Collezione Jameson, a Parigi. Di ciò avevo parlato all'Albizzati occasionalmente, perché egli mi aveva procurato il calco in gesso della detta moneta; ma notizie più precise - ostentate, non senza intenzione, nel citato articolo, come, per esempio, quella relativa alle *date* delle lettere a me scritte dalla Direzione del Museo di Castello Sforzesco - io non ne diedi mai all'Albizzati, il quale riuscì certamente a conoscerle da altra persona, nel modo che esporrò - come testimone - al Giudice Istruttore.

Confido che vorrete pubblicare - integralmente e testualmente - questo mio inevitabile chiarimento nel fascicolo, che Voi stesso mi avete assicurato di imminente pubblicazione, della Vostra Rivista.

G. E. Rizzo

## **Interessamento del Ministro Bottai per la Numismatica.**

Veniamo informati che il Ministro per l'Educazione Nazionale, Ecc. Bottai, ha recentemente diramato una circolare a tutti i Sottosegretari alle antichità ed alle Gallerie richiamando la loro attenzione su alcuni problemi particolarmente interessanti lo studio ed il commercio delle monete antiche.

Il Ministro ha affrontato anzitutto il problema dell'accesso alle pubbliche raccolte numismatiche da parte degli studiosi e degli

amatori, problema che da decenni è stato sempre, ma inutilmente, agitato da chiunque si sia interessato o si interessi dei nostri studi. Egli, raccogliendo le giuste lagnanze che, da varie parti, erano state mosse a tale riguardo, ha dato precise istruzioni affinché, pur con le debite cautele, vengano rimosse le difficoltà che i funzionari addetti ai vari medaglieri di solito frappongono ai cultori ed intenditori in genere che vogliono esaminare il materiale numismatico raccolto nei Musei di Stato. Il Ministro ha rilevato che le giuste cautele dovute alla particolare delicatezza del materiale numismatico non debbono essere spinte fino al punto di *rendere praticamente impossibile* a chicchessia di *accostarsi o di esaminare* il materiale stesso. Egli ha invitato, pertanto, tutti i Sottosegretari a curare che in avvenire, e soprattutto quando, con la fine vittoriosa della guerra, le collezioni torneranno nelle normali condizioni, sia reso *facile* agli studiosi ed ai cultori di numismatica l'accesso ai medaglieri dello Stato.

Nella stessa circolare, l'Ecc. Bottai ha richiamato l'attenzione dei funzionari preposti alla tutela del patrimonio artistico nazionale sulle chiare disposizioni della Legge 1° Giugno 1939-xvii a riguardo dei ritrovamenti di monete antiche. Il Ministro, nell'intento di favorire in quanto possibile il commercio numismatico, ha dichiarato opportuno che, in caso di rinvenimenti fortuiti di monete, il premio spettante all'inventore e al proprietario del terreno venga corrisposto in natura anziché in denaro, e ciò, naturalmente, salvaguardando sempre i superiori interessi del patrimonio artistico della Nazione.

La circolare di cui abbiamo qui sopra indicato i punti salienti non mancherà di sollevare il più grande interesse fra i cultori delle nostre discipline ed i commercianti di monete antiche i quali tutti vedranno nelle disposizioni del Ministro, sempre che gli organi periferici provvedano ad applicarle con spirito di comprensione, la realizzazione di alcune delle loro aspirazioni, che da tempo attendevano una adeguata soluzione.

## **E il restauro delle monete antiche?**

Tutti i giornali hanno dato la notizia di una delle più recenti realizzazioni del Regime per la conservazione del patrimonio artistico nazionale, e cioè della fondazione del R. Istituto Centrale del Restauro, ideato e creato dal Ministro Bottai.

L'importanza di questo nuovo organismo voluto dal Ministro dell'Educazione Nazionale che ha aggiunto, in tal modo, un altro titolo di benemerita ai molti già acquistati nel campo della cultura storica ed artistica italiana, è talmente evidente che non occorrono davvero molte parole per illustrarla. Basti considerare che l'Istituto è stato ideato per *sottrarre* il restauro all'empirismo e per fondare, su basi rigorosamente speri-

mentali e con ogni sussidio scientifico, una prassi controllabile per la conservazione delle opere d'arte. I nummologi e tutti coloro che s'interessano delle nostre discipline apprenderanno, però, con stupore e, certamente, con dolore, che nel vasto programma di attività che il nascente Istituto si propone di svolgere, nessun accenno è fatto al restauro delle monete e delle medaglie antiche. Ancora una volta la Numismatica è stata dimenticata, eppure il problema del restauro degli antichi nummi non è nuovo. Ad esso si trova un accenno perfino nell'art. 4 del R. D. L. 3 Febbraio XIV N. 223 col quale veniva fondato quel R. Istituto di Numismatica che avrebbe dovuto, nelle lodevoli intenzioni del legislatore, promuovere lo studio di questo e di tanti altri problemi e che, invece, si è finora limitato a dar notizia di sé con un volumetto di « Studi » pubblicato oltre un anno fa.

Sull'argomento del restauro delle monete antiche molto è stato già scritto a proposito ed anche a sproposito e non è nelle nostre intenzioni riaprire ora, su di esso, la polemica. Nel 1936, commentando il decreto che istituiva il R. I. N. scrivevamo: « Ci è grato di veder menzionato in un decreto lo « studio di tutti i problemi attinenti al restauro delle monete antiche » e, quindi, non soltanto dei quesiti negativi per condannarlo, ma anche dei positivi per promuoverlo e per disciplinarlo quando è utile ed eseguito a dovere ».

Oggi, a più di cinque anni di distanza, mentre ricordiamo con nostalgico rimpianto le speranze che allora ci sorrisero e che restarono, purtroppo, disilluse; oggi che, per l'interessamento sempre più appassionato che il Ministro Bottai dimostra per l'avvaloramento del patrimonio artistico nazionale, è stato fondato un apposito Istituto per il restauro delle cose antiche, oggi, dicevamo, ci sembra il momento migliore per rammentare al nuovo organismo creato dal Regime anche il « nostro » problema del restauro affinché non soltanto lo « studi » per poi archiviare e non pensarci più, ma lo approfondisca e lo risolva con tutti i mezzi tecnici, culturali ed artistici che lo Stato ha posto a sua disposizione. In questa sua opera, l'Istituto potrebbe contare fin d'ora sul concorso sincero di tutti i competenti che sarebbero ben lieti di poter apportare il loro contributo disinteressato alla risoluzione di un problema di così alta importanza .

aes.

## Alba Fucens o Alba Longa ?

*Dal nostro abbonato Sig. A. Rapisarda riceviamo la seguente lettera a proposito di uno svarione tipografico occorso nell'articolo « Città Stati e Centri Etnici che batterono monete ecc. » di N. Borrelli, pubblicato nell'ultimo fascicolo della Rivista. La lettera contiene alcuni giusti rilievi e la pubblichiamo integralmente:*

Mi giunge adesso il vostro più recente numero, e a pag. 70 trovo, a proposito della monetazione di Alba Fucens (o Fucentia, bisognerebbe aggiungere) alcuni errori che sento il bisogno di rettificare.

Il primo è così grave, in una persona colta quale è certamente l'autore, che ritengo si tratti di pura e semplice distrazione. Leggo infatti: « ALBA FUCENS (*Latium Novum* o *Adiectum*) », oggi *Alba* (prov. di Roma, circ. di Velletri) ».

L'autore ha scambiato, evidentemente, Alba Fucense con Alba Longa. La città di cui si tratta appartenne non si sa con certezza se al territorio degli Equi o a quello dei Marsi; oggi si chiama *Albe* ed è una frazione del comune di Massa d'Albe in provincia di Aquila; credo appartenga al circondario di Avezzano.

L'autore prosegue: « Divenne colonia romana nell'anno 303 a. C. e in tale condizione conio piccole monete d'argento, concave, che mostrano i seguenti tipi: Testa di Minerva e Aquila su fulmine ora in atteggiamento di riposo, ora in quello di spiccare il volo; Testa di Mercurio e Grifone volante. Nei conii del 1° tipo la leggenda è ALBA; gli altri conii sono anepigrafi ».

Ignoro se la moneta con l'aquila in atto di spiccare il volo sia anepigrafe; ma non lo è certamente quella con la testa di Mercurio e il grifone volante (io direi invece Pegaso volante). Infatti conosco presso un mio amico la suddetta moneta con ALBA perfettamente leggibile; se vi interessa, posso mandarvene il calco. E non è nemmeno da supporre che si tratti di una variante inedita. Leggo infatti nel noto libro del Promis « Le antichità di Alba Fucente » quanto segue:

« E' ora riconosciuto che in Alba Fucense furono battute dai Romani le monete in argento coll'epigrafe ALBA, che prima attribuivansi ad Alba Longa. Due se ne conservano, in argento ambedue. Nella prima è nel dritto la testa di Pallade: nel rovescio un'aquila sul fulmine, volta a destra e riguardante a sinistra. La seconda ha nel dritto la testa di Mercurio: nel rovescio è rappresentato un grifo o cavallo Pegaseo che corre da sinistra a dritta: *in ambedue i rovesci è il nome di ALBA*. Sono di piccolo modulo e riferite da Eckhel, e da Mionnet che ne stabilisce il valore dalla rarità a 48 franchi » (pagg. 85-86).

La prima moneta è riprodotta sull'Enciclopedia Italiana, alla voce « Alba Fucente » dal libro del Garrucci *Le monete dell'Italia antica*.

Per non trascurar nulla, devo aggiungere che un mio conoscente (persona del tutto digiuna di numismatica) mi dice di possedere una moneta che corrisponderebbe a quella col Pegaso nel R/, e che mancherebbe della leggenda ALBA. Non sono ancora riuscito a vedere questa moneta. E' molto probabile, piuttosto, che la leggenda sia mal leggibile. Infatti, essendo tutte le monete di Alba fortemente concave, non mi meraviglierei se il conio del rovescio fosse riuscito male.

Spero che la mia precisazione vi riesca gradita, e vi prego di gradire i miei ossequi.

ANDREA RAPISARDA

P. S. Sarei grato al Prof. Borrelli dell'invio di una copia del suo articolo citato alla nota 5 « *L'Antica Alba e le sue monete* ».

*Ed ecco, ora, la risposta del nostro Collaboratore:*

*Caro Direttore,*

Giusta è l'osservazione del sig. Rapisarda in quanto essa concerne l'ubicazione (provincia e circondario) del sito dell'antica *Alba Fucens*, ubicazione evidentemente erronea nel mio scritto per una deplorabile quanto banale distrazione; ma non v'è, nello scritto stesso, quella confusione che vi si è voluto

trovare. Quelle notiziette portano infatti il titolo *Alba Fucens*, e tale città esse appunto riguardano. Né potrebbero riguardare *Alba Longa* essendo ormai pacifico e notorio che non a questa bensì alla *Fucens* s'appartengono le monete di cui si tratta. Avendo poi citato in nota l'autorevolissimo A. Sambon, nella cui opera (*Les monnaies antiques de l'Italie. Parigi 1903*) la distinzione è chiarissima (p. 99), non potevo incorrere - sostanzialmente - in una confusione tra le due *Albe*! Ricordo, anzi, che, in un precedente articolo (cui si accenna dal Rapisarda e che mi farò pregio offrire al medesimo se potrò rintracciarne copia), riferendomi ad *Alba Fucens*, dicevo come essa, « per trovarsi in territorio degli Equi ed in confine con i Marsi, fosse anche detta *Alba Marsorum* », aggiungendo, se ben rammento, che era « a pie' del M. Velino e nei pressi del lago di Fucino onde l'aggettivo da cui distinta ». Confusione?

L'abbaglio, del resto, è così evidente e grossolano che chiunque - anche se non numismatico - abbia letto con appena un tantino di attenzione quelle brevi linee, lo avrà subito rilevato senza che io avessi l'agio di chiarirlo, dopo visione della stampa, nel prossimo di « Numismatica ».

Bon venuta quindi la precisazione geografico-amministrativa moderna del sig. Rapisarda, circa, cioè, la provincia e il circondario in cui s'ita l'eredità dell'antica *Alba Fucens*.

In quanto all'altro rilievo tipologico ed epigrafico, ecco quanto posso dire a complemento e chiarimento dello scritto:

La moneta con l'aquila in atto di spiccare il volo è sicuramente anepigrafa, e come tale, cioè « *sans inscription* », è riportata dal Sambon ai num. 162, 163 dell'opera citata.

L'altra moneta col grifone o appognifo « *griffon volant* » (Sambon) e non Pegaso, ugualmente anepigrafa, fu da me ripetutamente e minuziosamente osservata quando, molti anni fa, in Pignataro Maggiore, mi si proponeva l'acquisto di una ingente raccolta di monete d'ogni genere, raccolta che non mi fu possibile acquistare e che mai seppi ove andasse a finire. E, benché vero che in conio mal riuscito o sconservato e per di più concavo sia facile non rilevare la leggenda (com'è peraltro facile leggervi ciò che non v'è), credo di non essermi ingannato nel non riscontrare in quel conio alcuna traccia d'iscrizione. Dal che è lecito inferire che della moneta stessa esistano esemplari con iscrizione e senza iscrizione, sebbene, questi ultimi, rarissimi. E potrebbe ciò esser confermato dall'esemplare posseduto dal conoscente del sig. Rapisarda. Né diversamente è della succennata moneta al tipo dell'aquila, la quale è appunto con o senza leggenda.

L'indole del mio articolo dispensava dal dire tutto quanto sarebbe stato opportuno intorno alle varie monetazioni di cui facevo cenno. Se avessi dovuto scrivere esaurientemente, avrei dovuto apprestare una monografia per ogni voce riportata, mentre lo scopo prefissomi fu semplicemente quello di segnalare agli studiosi (più modesti, s'intende) le fonti cui potessero attingere per accingersi a particolari ricerche necessarie a non incorrere in inesattezze ed errori assai più gravi - numismaticamente - del grossolano abbaglio rilevato dal sig. Rapisarda.

Il quale, portando con la sua lettera un notevole contributo alla numismatica fucense, ben merita dagli studiosi e particolarmente dai lettori di « Numismatica ».

Abbiatemi, caro Direttore, cordialmente

Vostro  
N. BORRELLI

## Una Stella al merito del Lavoro.

Molti dei nostri lettori, che usavano frequentare le vendite all'asta eseguite dalla Casa Numismatica P. & P. Santamaria, ricorderanno certamente la caratteristica figura di Romualdo Travaglia, il vecchio e fedele commesso della ben nota ditta romana.

In occasione dell'Anniversario della Marcia su Roma, il Travaglia è stato insignito della Stella al merito del Lavoro. La meritata decorazione premia quasi quaranta anni di modesto ma integerrimo lavoro compiuto ininterrottamente al servizio della medesima ditta.

## C R O N A C A

### EUROPA

**Italia.** - Dalla R. Zecca di Roma sono stati consegnati al Governatore della Città del Vaticano i barilotti contenenti le nuove monete pontificie (emissione 1941) che si crede saranno subito messe in circolazione. Esse sono identiche a quelle della emissione 1939 salvo, s'intende, la variazione del millesimo e dell'anno del pontificato. I conii sono opera, come i precedenti, del Prof. Mistruzzi.

\* Una moneta romana, « non ancora meglio identificata, che rappresenta un imperatore in toga » - così in una corrispondenza da Verona all'« Avvenire d'Italia » del 27 giugno - è venuta in luce, durante lavori lungo la strada nazionale, a Villanova di S. Bonifacio (Verona), in località prossima al Ponte antico, assieme ad altri avanzi romani ed alle vestigia di una strada. Del rinvenimento è stata informata la R. Soprintendenza di Padova.

\* A Corridonia (Macerata) presso la chiesa di S. Claudio, nella proprietà Pascale, è stata rinvenuta, assieme ad una figurina di bronzo rappresentante una Afrodite, una moneta bronzea del tempo di Augusto.

\* Ed a Ronciglione (Viterbo) - informa il « Messaggero » del 24 luglio - durante opere in muratura nell'antico Castello, detto « I Torrioni », è venuto in luce in un cunicolo « un antico boccale pieno di piccole monete che si ritengono di origine greca ». Del rinvenimento, di cui mancano particolari, è stata informata la R. Soprintendenza ai Monumenti del Lazio.

\* Nell'annunziare la morte di Leite de Vasconcellos, filologo ed etnografo, fondatore, in Lisbona, del Museo Etnografico, un anonimo che firma *gbott*, nell'« Osservatore Romano » del 9 agosto, ricorda tra le varie pubblicazioni dell'illustre scienziato portoghese « l'illustrazione di raccolte numismatiche ». Il de Vasconcellos aveva fondato e diretto per molti anni « L'Archeologo Portoghese ».

\* Della scoperta di un ripostiglio di monete del tempo di Federico II (circa un centinaio con alcuni augustali d'oro) contenute in un vaso di terracotta, scoperta verificatasi nel corso di lavori nel Tavoliere delle Puglie, dà notizie, dopo altri giornali e riviste da noi a suo tempo citati, l'« Eco di Roma » del 17 settembre.



\* La nota di cronaca che segue è del «Corriere della Sera» del 24 settembre. «Un appassionato numismatico di Abbazia, Nereo Stirn, veniva tempo fa invitato a Sussak da tre individui i quali sapendo che egli possedeva una rara collezione di monete antiche del valore di oltre 50.000 lire, gli avevano proposto di venderla in Croazia. Consegnate però le monete, lo Stirn non ebbe più alcuna notizia del trio.

Le autorità di P. S. hanno potuto ora procedere all'arresto di uno dei tre, tale Antonio Bura di 27 anni, da Sebenico. Proseguono le indagini per recuperare la preziosa collezione».

\* A Trecenta, nell'alto Polesine, - comunica un corrispondente della «Tribuna» al giornale (15 ottobre) - recentemente, durante i lavori nelle fondamenta di una fabbrica di laterizi, vennero alla luce varie tombe con resti di cadaveri inumati e cremati. Le piccole tombe contenevano ossa oppure le ceneri in piccole urne, insieme a tutto il corredo vario e curioso che era nell'uso romano. Vennero trovate anfore di terra cotta di svariate forme e dimensioni, monete di Agrippa, bottiglie e vasi di vetro colorato, ampolle, piccole lampade, unguenti, fibule e altri oggetti di abbigliamento muliebre.

Alcuni studiosi attribuiscono questi oggetti al I secolo dell'Impero romano. Essi documentano ancora una volta l'antica origine della terra Polesana. Pure lungo la Pestrina furono rinvenute altre macerie romane e lungo il Tartaro nella valle Fiocco, monete repubblicane ed imperiali.

\* Con le Norme integrative al R. D. del 3 Settembre in base al quale veniva vietata la vendita degli oggetti composti di metalli preziosi e, quindi, anche delle monete e medaglie sia antiche che moderne d'oro e d'argento, è stato stabilito che queste ultime possono essere liberamente commerciate purché di data anteriore al 1850. Successivamente il Ministero delle Corporazioni ha chiarito, però, che tale commercio deve svolgersi esclusivamente attraverso le Ditte Commerciali specificamente autorizzate al commercio delle monete e delle medaglie per collezione.

\* Informano da Trieste che in un sobborgo della città, in prossimità della strada che conduceva nella Rezia, «è stata rinvenuta una moneta di bronzo (*sesterzio*) di Giulia (*Julia Domna*), moglie dell'Imperatore Settimio Severo, moneta (*si precisa*) di ottimo conio e del peso di ben 17 grammi» (!) Il rinvenimento della «importante moneta», nella quale è «il profilo nobilissimo» e «con le pieghe della capigliatura ben rilevata», è stato annunziato da qualche giornale con lo specioso titolo: «*Il rinvenimento di una importante moneta ai Giulia Pia la Venere Siriaca*»...

\* In una breve nota di «Gente Nostra» del 1° ottobre, *Notizie rare. Biglietti di banca*, si accenna alla origine dei biglietti di banca, i quali «sarebbero stati inventati in Cina, 2697 anni a. C., con il nome di «moneta volante» o «moneta di concorrenza». Si accenna altresì alle caratteristiche di tali antenati delle moderne banconote, un esemplare dei quali si conserverebbe nel Museo di Pietrograd.

L'argomento è vecchio, ma, ciò non ostante, resta il fatto che quando si tratta di riandare alle origini, piace riferirsi - forse perché più suggestivo - alle epoche più remote, anche se non accertate né avvalorate da convincenti argomentazioni. Se

allo invalso sistema non si fosse attenuto anche l'autore della noterella, avrebbe egli ridotto almeno di un millennio la data come sopra precisata. Può confrontarsi al riguardo lo spunto inserito nella *Rassegna bibliografica* della «Rassegna Numismatica» N. 10-11, ottobre-novembre 1931-x p. 347. Ma al lettore, che voglia saperne di più, segnaliamo la nota XLXXVII, *Lettere di cambio e carta moneiata*, nei *Documenti* (vol. I p. 275) pubblicati a corredo della *Storia Universale* del Cantù, Torino 1838.

\* L'Istituto Nazionale per i Cambi con l'estero ha comunicato che, in seguito ad accordi interceduti con le autorità germaniche, è fatto divieto alla popolazione civile di accettare in pagamento a qualsiasi titolo, da parte di militari germanici di passaggio nel territorio italiano, marchi del Reich, banconote spezzati e buoni di cassa del Reich.

\* La seguente curiosa informazione viene, s'intende, dall'America e propriamente da Chicago ed è pubblicata dal «Corriere della Sera» in uno degli ultimi giorni di ottobre:

«A proposito della lotta contro i falsificatori di monete, che diventano negli Stati Uniti sempre più attivi, e dei mezzi che la polizia impiega per arginare la losca attività, una rivista locale racconta fra l'altro che nelle banche di Thailandia, Paese dove la contraffazione della moneta è più comune che in qualsiasi altro Paese del globo, sino a qualche tempo fa (e in certe aziende l'uso permase ancora) ogni cassiere aveva vicino a sé una scimmia addestrata a masticare tutte le monete di metallo che venivano presentate allo sportello: se i denti del quadrumane lasciavano l'impronta, la moneta era considerata sospetta e rifiutata».

\* Nell'Assemblea Generale dei Soci che la presidenza della Società Numismatica Italiana ha indetto a Milano il 14 Dicembre 1941 XX, sono state approvate alcune importanti modifiche allo Statuto Sociale. Fra l'altro è stato stabilito di elevare la quota sociale annua a Lire 100, onde sopperire alle maggiori spese incontrate soprattutto per la pubblicazione della Rivista Italiana di Numismatica, organo ufficiale del Sodalizio Milanese.

**Albania.** - Durante lavori di scavo in una via di Durazzo, gli operai addetti ai lavori hanno rinvenuto tre vasi di terracotta contenenti monete di argento e di rame cementate in tre blocchi del peso di sedici chilogrammi. Le monete, il cui conio risale all'epoca romana, sono state consegnate all'autorità competente.

\* Nei primi di settembre u. s., tra le rovine dell'antica Apollonia, durante gli scavi disposti dalla Direzione dell'Archeologia presso il Ministero della P. I. albanese, venivano in luce numerose monete romane. Il rinvenimento, su cui mancano particolari, è oggetto di studio in corso.

**Croazia.** - Ad Humac, presso Ljuvriski, sono stati scoperti vari oggetti storici dell'epoca romana. «Un contadino, arando la terra, ha trovato una lapide sotto la quale erano parecchie monete di rame e oggetti di vetro». Il paesetto di Humac si troverebbe dove sorgeva una colonia romana chiamata Bigesta.

**Francia.** - Di un rinvenimento di monete d'oro nel Dipartimento di Valchiusa, nel villaggio di Peypin-d'Aigues, informa una corrispondenza da Ginevra al « Corriere della Sera » del 28 agosto ora scorso. Riproduciamo integralmente il testo della corrispondenza: « Un agricoltore di 77 anni, tale Giustino Silvaire, abitante nel villaggio di Peypin-d'Aygués, che si trova nel dipartimento francese della Valchiusa, dalla più tenera infanzia aveva sentito ripetere dai propri congiunti che un tesoro era nascosto in una marmitta sotterrata presso una vecchia casa mezzo in rovina, che era posseduta dalla famiglia all'estremità di un proprio campo. Ma il buon contadino, uomo pratico, al quale importava solo la realtà, non aveva mai creduto al racconto.

La settimana scorsa il contadino faceva demolire la vecchia casa allo scopo di facilitare i lavori agricoli. Il muratore incaricato della demolizione, Eugenio Jourdan, di 31 anni, ha avuto la sorpresa di scoprire presso le fondamenta della costruzione una marmitta contenente dei pezzi di oro. Immediatamente trasportava il tesoro al suo domicilio abbandonando sul luogo la marmitta vuota.

Ritrovando la vecchia marmitta il Silvaire veniva colto dal dubbio e difilato si recava alla gendarmeria di Portuis a raccontare la mirifica storia del tesoro.

Il Jourdan, interrogato dagli agenti, ammetteva di aver ritrovato la marmitta con il tesoro, e affermava che, non conoscendo il valore delle vecchie monete, aveva incaricato tre suoi amici di venderle. I tre sono stati subito rintracciati e la totalità dei pezzi d'oro contenuti nella preziosa marmitta è stata recuperata, ad eccezione di sei pezzi venduti in ragione di 700 franchi ciascuno.

Il muratore e i suoi tre compagni sono stati deferiti al Tribunale di Avignone e per ordine di quel giudice istruttore sono stati arrestati. Il vecchio Silvaire, che non aveva mai creduto alla tradizione familiare, è entrato ora in possesso dell'inatteso tesoro ».

**Germania.** - Informano da Monaco in data 6 ottobre che la vendita all'asta di monete antiche della ditta Helbing ha avuto un risultato degno di nota. « Ogni previsione è stata in molti casi superata. Il massimo interesse è stato attirato dalle monete usate al tempo dei greci e dell'Impero Romano-Tedesco, del 4° e 5° secolo. Una ben conservata dracma con la testa di Ermete, è stata acquistata dalla Reichsbank per 2.000 marchi ». Quasi tutte le altre monete vennero acquistate da privati.

**Norvegia.** - Il Ministero delle Finanze norvegese ha deciso di sostituire le monete di nichelio di 50, 25 e 10 oere con monete di zinco, e quelle di rame di 5, 2 e 1 oere con monete di ferro. Le monete di 1 corona di nichelio saranno sostituite da biglietti della Banca Nazionale di Norvegia.

\* Nell'isola di Gotland, nei pressi di Harkvie, sono state rinvenute, negli ultimi giorni di luglio, durante alcuni lavori di scavo, due monete d'oro « recanti l'effigie di un imperatore ». Così, senz'altro, la notizia che riceviamo. Probabilmente il rinvenimento si connette ai precedenti, di cui informammo a suo tempo.

**Portogallo.** - Si comunica da Lisbona che, in località Valongo do Vuga, sopra il tracciato della strada romana che conduceva da Olisippo, l'attuale Lisbona, a Braga, sono state scoperte le rovine di un antico « castrum » romano, tra le quali sono importanti costruzioni murarie.

Nello stesso luogo sono state rinvenute alcune monete del tempo di Caligola.

**Romania.** - Sono state ritirate dalla circolazione e sostituite da biglietti di Stato di ugual valore, le monete metalliche da 100 e 50 lei.

**Ungheria.** - Nei pressi di Kaloz, non lungi di Szekesfehervar, eseguendosi lavori in una cava di pietre, furono rinvenute « monete antiche di rame » che, secondo la « constatazione di competenti » sarebbero del IV secolo. Così ci s'informa da Budapest in data 16 giugno.

## ASIA

**Cina.** - Ad accrescere il blocco dello *yen* è venuta una nuova moneta satellite detta *fapi*, emessa dalla Banca Centrale di riserva della Cina, istituita a Nanchino dal governo di Wang Tschig Wei. Considerazioni intorno a questa nuova moneta nel quadro degli attuali avvenimenti in Estremo Oriente, si leggono sotto il titolo *La nuova moneta della Cina* nel « Sole » del 5 agosto.

**Giappone.** - Monete da 5 *sen* sono state emesse in alluminio. Esse non recano il caratteristico foro centrale e fanno parte della serie di cui abbiamo già dato notizia nel fascicolo precedente.

## AFRICA

**S. Tomaso e Principe.** - In questa colonia portoghese (lontano e piccolo arcipelago dell'Atlantico, al largo delle coste dell'Africa Equatoriale Francese) sono state messe in circolazione le prime monete d'argento da 10, 5 e 2½ *escudos*, tutte con la data 1939.

**Mozambico.** - Siamo ora informati che il Governo portoghese ha posto in circolazione in questa sua colonia africana, delle nuove monete d'argento datate 1938.

## AMERICA

**Stati Uniti.** - Da una tabella statistica pubblicata da una rivista nord americana si rileva come almeno il 30% della moneta attualmente in circolazione negli Stati Uniti sia falsa. Chi voglia sapere di più intorno a questa particolare attività della civilissima America del tempo della dittatura di Roosevelt può leggere quanto ha scritto, in « Documento » dello scorso luglio, Giuliano Salla nell'articolo dal titolo *Inferno Americano* e propriamente nel capitolo *I falsari*.

# NUMISMATICA

RIVISTA BIMESTRALE DI NUMISMATICA  
MEDAGLISTICA - GLITTICA - SFRAGISTICA



ANNATA VII (1941)

R O M A

PIAZZA DI SPAGNA, 35

# INDICE DELLA SETTIMA ANNATA (1941)

## NUMISMATICA GRECA

- BORRELLI N. - Città - Stati e Centri Etnici che batterono moneta in Campania, nel Nuovo Lazio e nel Sannio in periodo di autonomia e durante la dominazione romana pag. 69 •
- LUCIANI S. A. - Le monete di Sibari e di Thurî - *Note e Appunti* . . . » 101
- PERANTONI-SATTA G. - Contributo allo studio delle monete Punico-Sarde (Nota 2ª) . . . » 61
- VALENTINI G. S. J. - Saggio di Numismatica Albanese - *Illyria - Amantia* . . . » 7

## NUMISMATICA ROMANA E BIZANTINA

- BREGLIA L. - Monete di Babba a Butrinto . pag. 75
- LAFFRANCHI L. - Appunti di critica numismatica - I. *La data della personificazione di Costantinopoli e i medaglioni aurei del tempo Teodosiano* . . . » 33

## NUMISMATICA MEDIEVALE E MODERNA

- BORRELLI N. - Il « coronato dell'Angelo » pag. 110
- CERRATO G. - Una modestissima contribuzione al Corpus Nummorum Italicorum . . . » 48
- PROTA C. - Il mezzo Follaro battuto per Napoli da Pandolfo II Principe di Capua nel 1027 . . . » 45
- PROTA C. - Le prove d'argento delle piastre di Ferdinando IV di Borbone della riforma monetaria napoletana del 1804-05 . . . » 113

## VARIA

- ALBIZZATI C. - Varietà di Museografia Numismatica . . . . . pag. 1
- LARIZZA P. - L'origine del nome Italia - *La leggenda «Italia» nelle monete della Guerra Sociale contro Roma* . . . » 106

- PRIORI D. - Quale fu la Capitale della Frenetania. - *Il riesame della questione e il sussidio numismatico* . . . . . pag. 40
- VITALE E. - « Lasciva Numismatica » . . . » 81
- ZILLOTTO M. - Carta-moneta emessa a Palmanova durante l'assedio del 1814 . . . » 14
- ZILLOTTO M. - Carta-moneta ossidionale emessa durante la rivoluzione Veneta del 1848-49 a Palmanova, Osoppo e Venezia . . . . . » 118

## BIBLIOGRAFIA NUMISMATICA

- BECCIA N. - Divagazioni Numismatiche. (A. Santamaria) . . . . . pag. 50
- BREGLIA L. - Correnti d'arte e riflessi d'ambiente in monete greche (N. B.) . . . » 84
- BREGLIA L. - Un lingotto aureo di zecca Imperiale Romana (N. B.) . . . . . » 135
- BROWN DONALD I. - Temples of Rome as coin types (L. Laffranchi) . . . . . » 51
- CORPUS NUMMORUM ITALICORUM. - Vol. XIX. (C. Prota) . . . . . » 18
- SANTINI A. - Saggio di Catalogo Generale delle monete consolari anonime con simboli. (N. Borrelli) . . . . . » 134
- Spunti e Appunti bibliografici* . . . . . 18-51-86-136

DOMANDE DEI LETTORI . . . . . 26-56-90-141

MEDAGLISTICA (Notizie) . . . . . 25-54-89-139

NOTIZIE COMMERCIALI . . . . . 28

CURIOSITÀ . . . . . 55

## NOTIZIE E COMMENTI

- Allarmismo... numismatico . . . . . pag. 28
- Una precisazione del Dott. Viale . . . . . » 57

Monete... che non si possono collezionare a meno che... (Alessandro Magnaguti) .	pag. 57
« Natoleone » un supposto errore d'incisione? (Dott. Giulio Vici) . . . . .	» 58
Il Generale Tomaso Maggiora-Vergano (necrologio) (Pio Santamaria) . . . . .	» 92
Ancora dei Medaglione aureo di Augusto del Museo d'Este (n. b.) . . . . .	» 93
Il nuovo Direttore del Circolo Numismatico Napoletano . . . . .	» 94
Nella Società Numismatica Italiana . . . . .	» 94
Una nuova Associazione Numismatica a Roma . . . . .	» 95
Una lettera del Prof. G. E. Rizzo . . . . .	» 144
Interessamento del Ministro Bottai per la Numismatica (aes) . . . . .	» 144
E il restauro delle monete antiche? (aes) . . . . .	» 144
Alba Fucens o Alba Longa? (Rapisarda - Borrelli) . . . . .	» 145
Una Stella al Merito del Lavoro . . . . .	» 146

**CRONACA**

**Europa**

Italia	28-58-95-146
Albania .	30-147
Città del Vaticano	30
Croazia .	97-147
Danimarca	30-59
Finlandia	30
Francia	30-59-97-148
Germania	30-97-148
Gran Bretagna .	60
Jugoslavia	30
Lussemburgo	97
Norvegia .	. 148

Portogallo	30-97-148
Romania .	97-148
Slovacchia	97
Spagna	30-60-98
Svizzera .	31-60-98
Turchia	31-98
Ungheria .	. 31-98-148
URSS	60-99

**Asia**

Arabia Saudita .	31
Cina	31-148
Giappone .	32-99-148
India	99
Indocina .	32-99
Iran	32

**Africa**

Africa Centrale .	32
Algeria	99
Egitto .	32-60
Guinea Portoghese	100
Liberia .	100
Mozambico .	148
S. Tomaso e Principe	148
Tunisia	100

**America**

Argentina	100
Cuba	32
Repubblica Domenicana	32
Stati Uniti	32-60-100-148
Uruguay .	100
Venezuela	100



**AMLETO STEFANACHI**

GENOVA - Via XX Settembre 16-1 s. d. - Tel. 54-739

**NUMISMATICA - FILATELIA**



**L I S T I N O**

*MENSILE GRATIS A RICHIESTA*

**IMPORTANTE!**

Precisare sempre la propria collezione. (Greca, Repubblica Romana, Impero Romano, Impero Bizantino, Medioevale, Moderna, Generale ecc.)

**CENTRO NUMISMATICO ITALIANO**

ROMA - Via Pierluigi da Palestrina, 63 - Tel.: 33-157



**GRANDE ASSORTIMENTO  
DI MONETE D'ORO  
DI TUTTE LE PARTI DEL MONDO**



**Specialità: MONETE GRECHE E ROMANE  
LIBRERIA NUMISMATICA**

**MICHELE BARANOWSKY  
NUMISMATICO**

Corso Umberto I, 184 - ROMA - Tel. 67860  
(Palazzo Marignoli)

Monete per Collezione Greche, Romane e Medievali  
Italiane a prezzi di tutta concorrenza

**COMPERA - VENDITA - ASTE - STIME**

Pubblicazione di Cataloghi e Listini

**UN UFFICIO CHE LEGGE MIGLIAIA DI GIORNALI!**

Molti di voi si domanderanno: ma a quale scopo? Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessi è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potreste trovare articoli in proposito. Siete voi al caso di procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a *L'Eco della Stampa*, che nel 1901 fu fondata appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio se siete abbonato, vi rimette giorno per giorno articoli ritagliati da giornali e riviste, sia che si tratti di una persona e sia d'un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua unica Sede è in Milano (436), Via Giuseppe Compagnoni, 28 - e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.

**MARIO RATTO**

**NUMISMATICO**



VIA MANZONI, 23 - TELEF. 14-626

**M I L A N O**

**Prof. LUIGI DE NICOLA  
NUMISMATICO**

*Acquisto e Vendita  
di Monete e Medaglie Antiche*

*Listini bimestrali gratis a richiesta*

ROMA, Via del Babuino, 65 - Tel. 65-328

# **P. & P. SANTAMARIA**

**Casa Numismatica fondata nel 1898**



**MONETE ANTICHE, MEDAGLIE,  
PLACCHETTE, CAMME E GEMME  
INCISE, OGGETTI D'ARTE ANTICA,  
LIBRI DI NUMISMATICA**



**CASA AUTORIZZATA PER  
LE VENDITE ALL'ASTA**



**VALUTAZIONI E PERIZIE**



**R O M A**

**PIAZZA DI SPAGNA, 35 - TEL. 60416**